



LAVORO Il ministro a Lamezia a un'iniziativa della Cisl

Orlando: «Il Pnrr offre molte opportunità per la Calabria»

di ANTONELLO TORCHIA

LAMEZIA TERME - «Il Piano nazionale di ripresa e resilienza a offre molte opportunità per la Calabria, bisogna essere nelle condizioni di raccogliere». Con questa sintetica battuta al "Quotidiano del Sud" il ministro al lavoro e alle politiche sociali Andrea Orlando lascia l'auditorium del liceo "Tommaso Campanella" di Lamezia Terme dove si è svolto l'incontro promosso dalla Cisl incentrato su lavoro, sviluppo e legalità ed avente ad oggetto «La sfida del Pnrr per i giovani e la Calabria». Registriamo, infatti, alla fine un frettoso congedo del ministro. Il tema affrontato è particolarmente caldo, quello del lavoro e dello sviluppo, specialmente in un periodo in cui l'emergenza pandemica è ancora in corso.

«Occorre utilizzare - ha detto il ministro Orlando nel corso dell'incontro - tutti gli ammortizzatori sociali e aiutare le imprese che escono da una situazione di difficoltà». E ha annunciato: «La riforma degli ammortizzatori sociali sarà pronta nei prossimi giorni». All'inizio dell'incontro, moderato dalla giornalista di Rai Parlamento Karen Sarlo, i saluti di Susanna Mustari e l'esibizione del "Tango contro la mafia" della III A del liceo "Campanella di Lamezia indirizzato Coreutico. La coreografia è stata di Roberto Tripodi e le musiche di Giovanni Nicotera. Ha introdotto i lavori Tonino Russo, segretario generale Cisl Calabria. Hanno partecipato Klaus Algieri, presidente di Unioncamere Calabria, monsignor Vincenzo Bertolone, presidente della Conferenza Episcopale Calabria, Aldo Ferrara, presidente Unindustria Calabria, e Sergio De Caprio, assessore alla tutela dell'Ambiente della Regione Calabria, e Alessia Morello, giovane studentessa che ha fornito il suo contributo. Le conclusioni sono state affidate al segretario generale della Cisl Luigi Sbarra. «La 'ndrangheta deprime lo sviluppo e scoraggia gli investimenti» ha detto Sbarra. «Il lavoro prima di tutto» è la parola d'ordine. «Bisogna fermare l'emorragia dei giovani che lasciano la Calabria ed il Sud». E ha annunciato: «Sul blocco dei licenziamenti abbiamo concluso un accordo importante con il governo, utilizzando tutti gli ammortizzatori sociali a disposizione». «Oggi - ha proseguito - abbiamo quattro opportunità. La prima è il cam-

bio alla guida dell'amministrazione americana con Biden, che rispetto al suo predecessore guarda con fiducia all'area euromediterranea. La seconda riguarda l'Europa che investe sulle opportunità di sviluppo mettendo da parte le politiche di rigore finanziario. La terza opportunità è quella di un gover-

no di unità nazionale, importante per un'interlocuzione con le parti sociali. La quarta opportunità è rappresentata dall'aver a disposizione tanti soldi da impegnare e spendere in Italia». Il segretario generale della Cisl va, quindi, al nocciolo della questione: «Non esiste un problema di risorse, ne abbiamo

tante. Bisogna però trasformarle in opportunità concrete di sviluppo e occupazione». E ha lanciato un monito: «Le parti sociali devono essere coinvolte per monitorare gli impegni presi. Chiediamo concretezza sul Piano nazionale di ripresa e resilienza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PD Orlando elogia la Ventura, Oliverio parte in tour

Conte chiama i parlamentari mentre si prova a ricucire

LAMEZIA TERME - Il ministro del Lavoro Andrea Orlando, ieri in Calabria, ha avuto un colloquio telefonico con la candidata presidente della Regione Maria Antonietta Ventura e, secondo quanto si è appreso, ha espresso sostegno ed apprezzamento in particolare per i contenuti di un'intervista che la stessa Ventura ha rilasciato al quotidiano La Repubblica.

Orlando e Ventura si sono dati appuntamento nei prossimi giorni per discutere dei temi al centro del dibattito politico in Calabria e in particolare sui programmi da attuare per lo sviluppo e il futuro della regione con particolare riferimento ai servizi sociali e al lavoro.

Il Pd continua quindi a sostenere ventre a terra l'imprenditrice. Ricordiamo che Enrico Letta sarà in Calabria il 13 e 14 giugno mentre per l'inizio della settimana prossima è atteso a Cosenza Francesco Boccia, appena nominato commissario della Federazione di Cosenza proprio per ricompattare sulla Ventura le truppe del Pd cosenti-

no. Sullo sfondo, però, resta il problema del M5s e della sua possibile scissione. Giuseppe Conte non sta con le mani in mano e ieri ha telefonato diversi parlamentari calabresi per capire il loro orientamento. Ha incassato qualche sì abbastanza netto, ma la maggior parte di loro vorrebbe evitare la scissione e soprattutto capire i veri motivi della diatriba, visto che il fantomatico statuto del Movimento ancora nessuno lo ha letto.

In tanti, a partire dal Pd, sono convinti che alla fine la scissione non ci sarà visto che le diplomazie sono al lavoro. E' soprattutto il gruppo che fa capo a Luigi Di Maio che sta lavorando per trovare una mediazione. Fra questi c'è anche l'ex ministro dello Sport Spadafora che è stato uno dei principali sponsor della Ventura che ha conosciuto per l'impegno di entrambi nell'Unicef. Si lavora per ricucire lo strappo o comunque per mantenere dentro il M5s anche il gruppo di Conte, almeno fino alle amministrative. Questo evi-

terebbe problemi formali come un nuovo logo da depositare e altre pratiche burocratiche, ma anche pratici.

Al momento le possibilità di una sintesi vengono date al 50% ma la Ventura sembra non preoccuparsene più di tanto. Nella sua, finora unica, intervista ha detto che «Hanno contestato il metodo, non me. Ma io vado avanti - ha riferito al quotidiano - raccoglierò le varie anime dell'alleanza intorno al mio progetto. È il momento dell'ascolto, ho scelto di restare. Mi candido prima da calabrese che da militante politica. Non sono certo io a dover gestire le dinamiche del Pd».

Le dinamiche però non le sono favorevoli e uno dei più critici, Mario Oliverio, inizierà proprio lunedì un suo particolare tour di ascolto e dialogo sul territorio. Il primo appuntamento è a Crotona, lunedì alla 19 al parco Pignera. Forse non è una caso che Oliverio decida di partire da Crotona dove alle ultime amministrative il Pd non è riuscito nemmeno a presentare una lista.



Luigi Sbarra, segretario nazionale Cisl

PARTITI De Poli soddisfatto

L'Udc si rafforza tanti nuovi ingressi non solo gli Sculco

ROMA - «Oggi più che mai dobbiamo fare squadra per far vincere, in Calabria, in vista delle prossime regionali, la forza dei valori dello Scudo crociato. La partita la giocheremo uniti, insieme a cittadini, amministratori del territorio, consiglieri regionali e sindaci, e dirigenti di partito»: lo afferma il presidente Udc, senatore Antonio De Poli che, in vista della prossima campagna elettorale a sostegno del candidato presidente del Centrodestra, Roberto Occhiuto, ha disegnato un primo organigramma nel territorio nominando come Vicecommissario regionale Udc Flavio Cedolia; Vincenzo Sculco in qualità di responsabile organizzativo e il professore Fabrizio Criscuolo come responsabile del programma elettorale.

De Poli, inoltre, ha indicato i commissari provinciali del partito nelle province calabresi: Paolo Arillotta (Reggio Calabria); Giuseppe Simone Bitonti (Cosenza); Vincenzo Campasano (Crotona); Giovanni Merante (Catanzaro) e Francesco Antonio Fusca (Vibo Valentia).

L'Udc in Calabria sembra un partito in crescita. Certamente è di rilievo il passaggio ai centristi degli Sculco che era nell'aria da tempo. Ma anche in provincia di Cosenza il partito è molto attivo. Un'altra recente adesione è quella del fisioterapista Luigi Novello, primo dei non eletti un anno e mezzo fa con la Lega pur avendo ottenuto 5000 voti. Anche l'Idm di Orlandino greco vorrebbe piazzare un suo candidato nelle liste dell'Udc così come altre trattative sono attualmente in corso.

«Il buon governo del Centrodestra è la carta vincente per la Calabria. Noi come Udc forti del nostro radicamento nel territorio daremo il nostro contributo. Le nostre priorità sono il lavoro, la sanità, le politiche sociali e le battaglie per la legalità. Facciamo vincere, ancora una volta, in questa bellissima regione, la forza dei nostri valori. Facciamolo per dimostrare a tutti ciò di cui la Calabria è capace: cambiare, voltare pagina, guardare con fiducia al futuro», conclude De Poli.

LA DICHIARAZIONE De Magistris attacca lui e Spirli

«Salvini preoccupato, sa che vinco»

NAPOLI - «Salvini dice che ho fallito a Napoli? E' preoccupato, si preoccupa del fatto che io sia candidato in Calabria e che, come lui sa, posso arrivare a guidare la Regione e sottrarla al suo uomo Spirli che sta facendo danni irreparabili per la Calabria e per l'intero Mezzogiorno». Lo ha detto il sindaco di Napoli Luigi De Magistris, intervenuto a Radio Crc.

«Io - ha aggiunto de Magistris - preferisco interfacciarmi con i miei concittadini, che hanno tutto il diritto di criticare e di non essere soddisfatti ma che, anche nel momento di rabbia, poi riflette sulle difficoltà e si rendono conto che bisognerebbe guardare Napoli com'era 10 anni fa, con i rifiuti al primo piano esattamente come accade nella regione guidata dalla Lega, dove a Reggio Calabria i rifiuti sono come a Napoli 10 anni fa. La critica del cittadino è ponderata, non fine a se stessa, Salvini invece cosa ha fatto per questa città? E' quello che nasce politicamente sal-



Luigi De Magistris

tando e urlando contro i meridionali, ha sempre mostrato nella costruzione della sua carriera politica odio nei confronti delle persone del Sud e quindi dei napoletani, in modo assolutamente conclamato. Quando diventa uomo di governo si vuole dare una rinfacciata di presentabilità istituzionale e quindi adesso difficilmente lo vedremo saltare e urlare contro il popolo meridionale, poi da uomo di governo non ha fatto niente e ora si propone per guidare insieme al centrodestra questa città».

De Magistris ha ricordato che «quando Salvini era al Governo con il Conte 1, a proposito di Comuni e del debito ingiusto, si giravano sempre dall'altra parte. Per me rimane un avversario politico, ma purtroppo una persona che nulla ha fatto per il Sud, anzi, laddove ha provato ad operare, o non ha fatto nulla o sta facendo danni enormi come in Calabria».

Sbarra
«Bisogna fermare l'emorragia dei giovani»

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

Fast

0984 854042 • info@publifast.it

RIFIUTI Conferenza congiunta e strategie congiunte dei due enti, Comune e metrocit

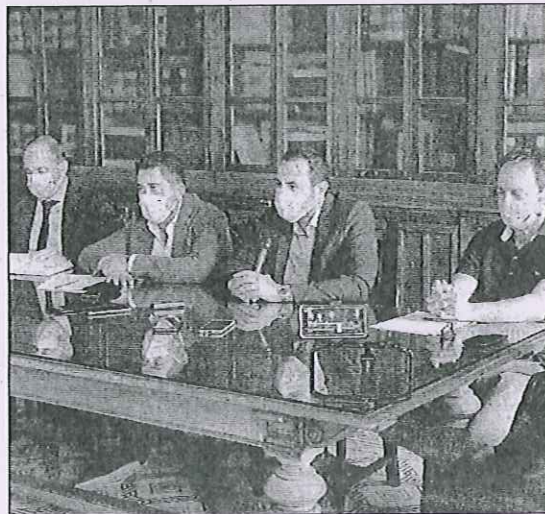
Raccolta, cercasi il nuovo gestore

Per Reggio c'è il bando per il post Avr che, ancora una volta, non sarà Castore

di CATERINA TRIPODI

La notizia della giornata è stata lanciata il in mezzo al mare magnum di comunicazioni (dati, percentuali, previsioni, progetti, ipotesi, programmazione e tempistica della gestione del circuito dei rifiuti cittadini per il periodo estivo) della conferenza stampa sui rifiuti svoltasi ieri mattina a Palazzo Alvaro. Presenti il consigliere metropolitano delegato all'Ambiente Salvatore Fuda, i dirigenti Pietro Foti e Domenico Richichi, per fare il punto sulle diverse iniziative sinergiche messe in campo dai due Enti nell'ambito della gestione del ciclo integrato dei rifiuti durante il periodo estivo, l'assessore all'ambiente del comune di Reggio Calabria, Paolo Brunetti ha scandito la novità: **Il nuovo gestore**: «Finalmente si è definito il percorso per il bando relativo all'assegnazione del servizio di raccolta dei rifiuti in città. Alla fine dell'estate potremo arrivare a un nuovo gestore della raccolta dei rifiuti a Reggio. Un servizio della durata di 4 anni più uno opzionale: abbiamo fatto questa scelta per attirare più società possibili perché negli anni scorsi abbiamo indicato un periodo più breve e purtroppo non ha aderito nessuno. E' prevista la clausola sociale per i dipendenti dell'Avr».

Il tramonto di Castore per i rifiuti? Ma non era Castore, la società in house del comune che si sarebbe dovuta occupare dell'internalizzazione del servizio rifiuti a Reggio? Castore che fine farà? Brunetti ha la risposta pronta: «Castore doveva, e ci sta lavorando ancora, acquisire le autorizzazioni per poter svolgere il servizio, c'era il problema del passaggio del personale da società privata all'in house e le contestazioni dell'Anac: problemi non risolvibili nell'immediato. Serve un periodo lungo che non ci possiamo permettere. Per cui ci siamo assunti una nuova responsabilità. Questo non significa che l'idea della in house è abbandonata ed in questi prossimi 4 anni Castore farà tutta l'attività propedeutica per avere tutte le autorizzazioni per acquistare i mezzi e per poter fare la raccolta rifiuti, ed alla fine di questo bando, potrebbe essere davvero Castore a svolgere l'attività di raccolta rifiuti. Dico "potrebbe" - ha specificato - perché c'è un sistema molto più



Richichi, Brunetti, Fuda e Foti

grande del comune di Reggio Calabria che è l'Ato: se dovesse definirsi la questione del gestore unico all'interno dell'Ato ci sarà un gestore che farà il servizio per tutti». Ed il delegato Fuda ha chiarito il concetto: «Bisognerà individuare un gestore del servizio e si potrà scegliere tra l'affidamento esterno o in house. La scelta toccherà a tutta l'assemblea dei comuni che compongono l'Ato. Io propendo per la gestione pubblica del servizio. Se fosse così per la maggioranza la scelta potrebbe ricadere proprio su Castore». Ma adesso c'è l'attualità dell'emergenza: e gli enti annunciano così le modalità operative.

Trasferenza fuori dalla Calabria. Ad accogliere i rifiuti di Reggio Calabria non sarà solo la Puglia, ma anche Mantova Ambiente' una realtà che, la metrocit ha individuato per la gestione dello scarto di lavorazione dei rifiuti.

Potenziamento dell'impiantistica. «Gli impianti Siderno, Sambatello e Gioia Tauro - ha chiarito Fuda insieme a Brunetti - rimangono i principali stabilimenti ed impianti di trattamento dei rifiuti. Oggi sono iniziati i lavori su Sambatello che

rappresenta un impianto strategico per Reggio. Sono partite le attività di demolizione, in attesa del parere del genio civile, per sveltire la costruzione dell'impianto. Quando sarà realizzato faremo un salto di qualità. Lo scarto sarà inferiore e avremo risposte anche sull'umido. Si lavora anche su Siderno: c'è stato il sopralluogo del CIU. Contiamo di far partire i lavori e ripristinare questo impianto».

Melicuccà: «Presto faremo una comunicazione congiunta - ha detto ancora Fuda - tra metrocit e Regione sull'impianto. Dobbiamo avere un ritorno degli studi effettuati. Appena avremo la relazione tecnica ci sarà la comunicazione congiunta: senza dati certi è inutile oggi aggiungere altro. La comunicazione del sindaco Falcomatà («grazie a Melicuccà saremo fuori dall'emergenza rifiuti entro ottobre») l'anno scorso, però, non fu affrettata: il cantiere per l'ampiamiento dell'impianto era aperto su un progetto specifico. A accompagnare tutto fu il prelievo effettuato da un acquifero vicino al sito. Questa novità ci ha posto interrogativi sulla salute dei cittadini e per questo ci fermammo. Non era pensabile quanto

accadde, non era prevedibile».

Per Motta la Regione sta lavorando per farla partire e poi, di concerto con i sindaci e i territori, si sta individuando anche il sito per la Loricide anche se i comuni che sono già sede di impianto come Siderno o Castagnana, non avranno altri siti.

I correttivi al sistema della raccolta differenziata cittadina. Dalla differenziata non si recede anzi va potenziata il più possibile ma, ha annunciato Brunetti, saranno effettuati dei 'correttivi' al sistema attuale: «Ho difeso e condiviso il porta a porta, ma oggi serve qualche piccolo accorgimento a questo sistema. Il bando prevede correttivi. Ad esempio nelle grandi utenze, come i mega condomini, non ci sarà più la raccolta nei mastelli per singolo utente. Basta cumuli di mastelli. All'interno dei condomini inseriremo dei cassonetti ingegnerizzati o intelligenti oppure quelli semplici con la chiavetta per i condomini più piccoli. Saranno create compostiere di prossimità per il rifiuto organico. Brunetti ha parlato anche delle ecostazioni, da non confondere con isole ecologiche, «si tratta di aree dove il cittadino potrà conferire solo il rifiuto differenziato, accedendo così a un sistema di premialità che stiamo studiando e ottenendo un punteggio in base alla quantità di differenziato prodotto che dovrebbe incidere sulla Tari».

Servizio estivo per i litorali: «Abbiamo implementato il servizio di raccolta lungo la costa cittadina da Bocale a Catona, dove c'è un servizio giornaliero che riguarda tutti i lidi e le attività fronte mare».

appello alla collaborazione dei cittadini «Solo Reggio produce fino a 150 tonnellate di indifferenziato al giorno - ha detto Brunetti - sono numeri che non ci possiamo più permettere, altrimenti non ci saranno discariche o impianti che tengano. Dobbiamo raggiungere il 65% di raccolta di differenziata».

La denuncia. «Accade qualcosa di strano in città. In 4 siti specifici c'è uno smaltimento illecito di rifiuti. I vigili non riescono a coprire tutto il territorio e quindi abbiamo chiesto l'invio dell'esercito e l'aiuto alle associazioni che metteranno a disposizione ispettori ambientali. Stiamo ragionando anche sull'installazione di fototrappole mobili».

POLIZIA DI STATO

Gli agenti delle Volanti ritrovano un giovane caduto in un terreno

Polizia di Stato: Ritrovato dagli Agenti delle Volanti un giovane caduto in un terreno in città

Ieri mattina le Volanti della Questura sono state allertate dalla Sala Operativa per concorrere alle ricerche di un giovane reggino che nel rientrare a casa, dopo una serata con amici, era caduto in un terreno provocandosi un trauma ad una gamba tale da non consentirgli di alzarsi. Il giovane, nonostante il trauma, era riuscito a telefonare ad un parente dicendo di essere ferito e di non sapere descrivere precisamente dove si trovasse. Per una più efficace e rapida ricerca, la Sala Operativa ha richiesto l'ausilio dell'elicottero del V° Reparto Volo della Polizia di Stato e coinvolto l'Arma dei Carabinieri. Contattato dal personale dell'UPGSP il ragazzo, ancora molto scosso non riusciva a dare indicazioni precise per poter essere localizzato. L'attività svolta dalle Forze dell'Ordine ha comunque consentito di restringere il campo di ricerca alla zona del Ponte del Calopinaco ed infatti, nei pressi del CeDir, le Volanti Nibbio dell'Ufficio Prevenzione Generale e Soccorso Pubblico della Questura hanno localizzato la vittima in un terreno delimitato da un muro di circa 10 metri. Il ragazzo, che aveva trascorso la nottata in quel luogo, veniva trasportato presso il Grande Ospedale Metropolitano di Reggio Calabria e sottoposto ad intervento chirurgico. La sinergia messa in campo dalle forze dell'ordine reggine e l'impegno profuso da tutti gli equipaggi impegnati in servizio di controllo del territorio ha consentito di ottenere un esito positivo risultato. Offrire ausilio e soccorso a chi si trova in difficoltà è una delle missioni della Polizia di Stato, un impegno quotidiano a favore dei cittadini.

LIBRO NERO

Cassazione annulla il carcere per Antonio Caridi

LA CORTE di Cassazione, seconda sezione, all'udienza del 24 giugno scorso ha annullato con rinvio, per la terza volta, l'ordinanza cautelare emessa a carico di Antonio Caridi di San Giorgio extra (operazione Libro Nero) per difetto di gravità indiziaria. Antonino Caridi è difeso da un team di avvocati da Nico D'Ascolà, da Ettore Squillaci e da Mirna Raschi.

CITTADINI SI APPELLANO AL PREFETTO

E' disperazione idrica ad Arghillà

Il Coordinamento di Quartiere di Arghillà, (Reggio Calabria) composto da associazioni e cittadini della zona impegnati nella difesa dei beni comuni, premesso l'incontro avvenuto in Prefettura il 15.6.2021 sulle criticità del Quartiere, dove sono stati individuati dei percorsi per alleviare lo stato di degrado del Quartiere e la violazione di diritti fondamentali della persona, assieme alle associazioni Ania e Libera, si è rivolto al Prefetto chiedendo la riconvocazione del Tavolo al fine di verificare i percorsi avviati, sui quali nel frattempo il Coordinamento ha approfondito alcuni aspetti con Aterp, Comune e Regione, e speci-

ficatamente le soluzioni da attuare nell'immediatezza per fronteggiare la crisi idrica in atto da settimane, che vede Arghillà deprivato di un bene essenziale come l'acqua in coincidenza di una delle ondate di calore più gravi degli ultimi anni, che comporta una aperta violazione dei diritti fondamentali garantiti dalla Convenzione Europea dei diritti dell'uomo. Ed ecco la ricognizione puntuale dalla quale è emerso che: 1) l'indicatore del quantitativo di acqua presente nel serbatoio Alfieri, che serve Arghillà, è guasto, e indica il pieno, traendo in inganno gli addetti, quando invece è vuoto, come nella mattinata di giovedì 1 luglio. 2)

le segnalazioni ricevute dai cittadini consentono la seguente mappatura dei disagi, che durano da giorni: Comparto 6, 2 piano, scala d, manca da venerdì. La Piazzetta, piano terra, ore 10, neanche un goccio. Comparto 5 terzo piano, mai arrivata oggi. Comparto 2, scala c, terzo piano, non arriva da 3 giorni. Coop Agave oggi non è arrivata per nulla. Comparto 2, piano terzo, non arriva da 2 giorni. Comparto 6, primo piano, arriva un filo d'acqua per un paio d'ore. Comparto 5, piano terra, un filo d'acqua andata via alle 12. Comparto 3, II piano, scala b1, arrivata un filo alle 9,30, andata via alle 12.

NUOVA MOBILITÀ LUNGOMARE Il piano parcheggi e i bus navetta gratuiti ogni 30 minuti Cambierà tutto con "Leva e porta"

L'avvio di 100 corse giornaliere gratuite di bus da e per i Terminal Libertà e Botteghelle

Nuova mobilità sul Lungomare Falcomatà: l'Assessora Mariangela Cama illustra il piano parcheggi e i nuovi bus navetta gratuiti

L'assessore alla Mobilità, Mariangela Cama, con una nota stampa, illustra il programma che, dal 3 luglio al 30 settembre prossimi, aiuterà i cittadini a spostarsi, da nord a sud e viceversa, limitando l'uso del mezzo proprio. In collaborazione con Atam, dunque, è stato previsto l'avvio di 100 corse giornaliere gratuite di bus da e per i Terminal Libertà e Botteghelle.

«Si tratta - spiega la delegata della giunta Falcomatà - di 52 corse (linee 27 e 28 ordinarie) ogni 30 minuti dalle ore 7 alle ore 20 e di altri 4 bus, ogni 15 minuti, dalle ore 20 all'1:30, per un totale di ulteriori 48 corse. È un sistema pensato per agevolare la mobilità in tutto l'arco della giornata favorendo i lavoratori, i turisti ed i fruitori della "movida reggina" che non avranno l'obbligo di spostarsi con le proprie autovetture».

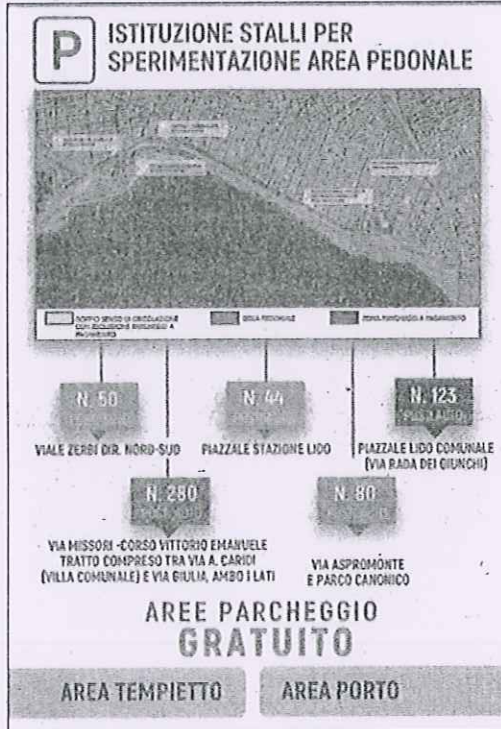
Per agevolare l'uso del mezzo pubblico, quindi, sono stati predisposti diversi parcheggi: «Agli hub tradizionali e gratuiti del Tempietto e del Porto, si aggiungono le aree di sosta del Viale Zerbi direzione nord-sud che potrà ospitare fino a 50 auto, il Piazzale stazione Lido che ne conterrà altre 44, il Piazzale lido comunale (Rada dei giunchi), invece, predisposto con ulteriori 123 posti. A questi si sommano i 280 parcheggi dell'area che si estende fra Via Missori e Corso Vittorio Emanuele tra la Villa Comunale e via Giulia. Infine, 80 stalli sono compresi in Via Aspromonte e Parco Canonico».

Insomma, tantissime possibilità inserite in un quadro integrato dei servizi che comprende il bike-sharing riattivato da qualche settimana e quello dei monopattini in sharing che partirà a brevissimo. In centro, dunque, ci si arriva e ci si muove

con semplicità, naturalezza e nel rispetto dell'ambiente».

«Insomma - aggiunge l'assessora Cama - siamo di fronte ad una riorganizzazione capillare, seppur temporanea, del sistema di mobilità in centro che rappresenta un passaggio indispensabile nella sperimentazione dell'area pedonale istituita lungo Corso Matteotti. Siamo di fronte a qualcosa mai vista prima e, per questo, il progetto non è statico, ma resterà un "cantiere aperto" a suggerimenti, proposte, possibili soluzioni come, ad esempio, l'istituzione di altre Ztl per incontrare le esigenze dei residenti. È, dunque, un momento particolarmente delicato per ognuno di noi. Servono collaborazione e comprensione. L'economia, soprattutto, ha bisogno, necessariamente, di nuove idee e possibilità così da superare alle difficoltà causate dalla pandemia. Al tempo stesso, si tratta di un esperimento utile a comprendere le effettive potenzialità di un'area rispetto alla quale pensiamo si possa avviare un percorso di graduale e costante pedonalizzazione».

«Comprendiamo gli eventuali disagi che ogni novità, inevitabilmente, è destinata a portare con sé - ha concluso Mariangela Cama - ma siamo certi che, una volta assimilato il cambiamento, chiunque avrà modo di comprendere i benefici e le opportunità di un territorio sgombrato dall'uso massiccio ed intensivo dell'automobile. Siamo convinti, quindi, che una Città più a misura d'uomo, mossa da una mobilità dolce e sostenibile, sia ormai necessaria anche e soprattutto nell'ottica delle politiche di transizione ecologica sollecitate dalla Comunità Europea. Sono da sottolineare, poi, la grandissima cooperazione fra i vari settori coinvolti e la stretta collaborazione con gli assessori Paolo Brunetti ed Irene Calabrò, oltre al prezioso contributo del presidente della VI commissione Carmelo Versace. Personalmente



Alcuni dati della nuova mobilità urbana lungo la via marina

ed a nome dell'intera città, ringrazio infine gli amministratori ed i dipendenti della società Castore che hanno lavorato giorno e notte pur di adeguare i luoghi e la segnaletica alla piccola-grande rivoluzione urbana appena cominciata».

DEHORSE in costruzione. Ma intanto ieri è stata ancora una giornata di passione per i reggini. Mentre sotto il sole davanti ai cinque locali si lavorava

a spron battuto per l'allestimento dei dehorse lungo la stessa via marina alta venivano ultimati i parcheggi ed alcuni cittadini, (a dire il vero sempre meno quelli che si "avventurano" lungo corso matteotti sia pur nell'area transitabile), che hanno occupato gli spazi contrassegnati dalle strisce blu venivano multati e alcune autovetture sono state rimosse dal carro attrezzi dagli uomini della municipale.



Macchine portate via col carro attrezzi e un dehorse in costruzione

ASSEGNAZIONI «Recuperato il senso più nobile della politica»

Beni confiscati, la maggioranza spinge l'azione dell'amministrazione:

Beni confiscati, la maggioranza spinge l'azione dell'amministrazione: «Ultime assegnazioni elevano il senso più nobile della politica. I territori si riappropriano delle proprietà appartenute alla criminalità organizzata».

I gruppi di maggioranza a Palazzo Alvaro rilanciano l'obiettivo di restituire alla comunità i beni confiscati alla 'ndrangheta attraverso il riutilizzo a fini sociali

«Le ultime assegnazioni ad associazioni del territorio dei beni confiscati alla criminalità organizzata, testimoniano come il sindaco Giuseppe Falcomatà ed il Governo della Città Metropolitana abbiano posto al centro della loro attività politica ed amministrativa un tema di estrema delicatezza ed importanza per l'intero comprensorio». I gruppi di maggioranza a Palazzo Alvaro intervengono dopo la consegna di un bene al Club alpino italiano ed un altro alla Cooperativa "Rose blu" di Villa San Giovanni.

«Parliamo di due immobili di

assoluto pregio - commentano - situati nell'area di Santo Stefano in Aspromonte e Villa San Giovanni. Il primo diventerà punto di riferimento per turisti, escursionisti, amanti della montagna e associazioni che, nel cuore dei boschi di Gamberie, avranno a disposizione una villa su più livelli destinata a diventare fiore all'occhiello di legalità, condivisione, aggregazione, integrazione ed educazione al bello ed al rispetto della natura. Il secondo immobile, invece, sarà appannaggio di un gruppo da sempre impegnato nel sostegno ai ragazzi con disabilità che ospita, presso la sua sede, anche il presidio locale di Libera. L'idea è di far nascere un punto dove sviluppare il progetto "Dopo di noi", rispondendo alla domanda più angosciante che attanaglia numerose famiglie che, alla politica, chiedono interventi seri, concreti, efficaci capaci di fare la differenza anche nel periodo che va oltre la vita di un essere umano. In questo caso, ha avuto un ruolo

determinante la collaborazione fattiva, costruttiva e costante fra la Città Metropolitana e la cooperativa "Rose blu", esempio indiscusso di umanità e sensibilità».

«Quest'ultimo aspetto - continuano i consiglieri di maggioranza - ci spinge, ancor di più, a fare nostra la battaglia che il sindaco Giuseppe Falcomatà, insieme all'Anci, ha ingaggiato affinché una parte del Fondo unico per la Giustizia possa essere destinato alla cura dei beni confiscati alla criminalità organizzata».

«Dunque - concludono - siamo di fronte ad attività che elevano il senso più nobile della politica intesa come servizio alla comunità, visione del futuro, cura dei luoghi e supporto ai soggetti più fragili e bisognosi della società. Immobili frutto di attività illecite tornano nella piena disponibilità dei cittadini, dei territori, di chi ama la propria terra e la gente che quella terra la vive, la anima, la semina con la speranza di un domani migliore».

ATAM Ecco le nuove zone di sosta regolamentata

SATAM, ecco le nuove zone di sosta regolamentata

A seguito delle recenti modifiche alla viabilità e con l'istituzione di nuove aree pedonali, che hanno interessato il centro storico, sono state individuate dall'amministrazione comunale nuove aree di sosta regolamentata (strisce blu). Alcune già in vigore da oggi ed altre che lo saranno a breve. Di seguito l'elenco: Viale Zerbi (corsia lato mare in direzione nord/sud): la sosta è già attiva e lo sarà fino al 30/09/2021 dalle ore 7.30 alle ore 24.00 Corso Matteotti (ambo i lati nel tratto compreso tra Via Aspromonte e Via Giulia): la sosta sarà attiva da domani al 30/09/2021 dalle ore 7.30 alle ore 24.00 Via Giunchi: attivazione nei prossimi giorni e fino al 30/09/2021 dalle ore 7.30 alle ore 24.00 Parco "Giulio Canonico": attivazione nei prossimi giorni e fino al 30/09/2021 dalle ore 7.30 alle ore 19.30 Via Aspromonte: attivazione nei prossimi giorni e fino al 30/09/2021 dalle ore 7.30 alle ore 19.30.

Invitiamo l'utenza che si troverà a parcheggiare nelle zone sopra indicate a prestare particolare attenzione alla segnaletica orizzontale e verticale, onde evitare di incorrere in sanzioni. Ricordiamo inoltre che negli stalli sul Viale Zerbi, Corso Matteotti e Via Giunchi, NON saranno validi i permessi di sosta residenti, come precedentemente avveniva per gli stalli del Lungomare Falcomatà.

Recovery plan

Ance, no all'accorpamento dei cantieri

«Dobbiamo scongiurare che vi siano accorpamenti surrettizi di nessuna utilità e funzionalità per il rispetto dei tempi del Recovery» e «siamo preoccupati di come e con quali regole questi cantieri potranno aprire. È bene chiarire che solo le imprese strutturate e dotate delle competenze necessarie potranno lavorare ai cantieri del Recovery». Lo afferma il

vicepresidente dell' **Ance**, Edoardo Bianchi, in audizione alla Camera. Ci sono alcuni lavori, spiega Bianchi, che «per natura e complessità delle opere, richiede player dotati di uno specifico profilo e che non potranno essere appaltate e suddivise in lotti», mentre ci sono «opere e progetti che per la propria natura devono essere suddivisi in lotti».



Peso: 3%

INFRASTRUTTURE

**Giovannini:
codice appalti,
più innovazione
con la riforma**

Giorgio Santilli — a pag. 8

L'intervista. Enrico Giovannini. Il ministro delle Infrastrutture spiega il disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri mercoledì: più spazio a sostenibilità ambientale e tutela del lavoro nei bandi

«Il mondo è cambiato, ora serve innovazione nel codice appalti»

Giorgio Santilli

«**R**ispetto a cinque anni fa il mondo è cambiato. E su alcune novità troverà le mie impronte digitali». Il ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, rivendica così le molte innovazioni contenute nel disegno di legge di riforma degli appalti approvato mercoledì dal governo. Nessuna battaglia ideologica dal ministro su un terreno politicamente minato, come quello del codice del 2016. Al contrario, innovazioni puntuali che però, tutte insieme, danno il passo del cambiamento. «Vogliamo agire - dice Giovannini - con molta rapidità, non solo con la legge delega, che ora va all'esame del Parlamento, ma anche con i decreti legislativi. Faccio notare che il Pnrr prevedeva la predisposizione del disegno di legge entro la fine dell'anno e i decreti entro il 2022. Siamo in anticipo di sei mesi».

Ministro Giovannini, quali sono le innovazioni su cui lei ha lasciato l'impronta?

Anzitutto avremo più sostenibilità ambientale e sociale. Non in astratto, ma nei bandi di gara, in modo da premiare le imprese che prorgono soluzioni innovative sotto il profilo ambientale. Rafforziamo anche la tutela dei lavoratori, il rispetto dei contratti, le clausole sociali e quelle in favore di giovani e donne. Il secondo aspetto fondamentale è quello delle

semplificazioni, concretamente trainate dall'esperienza del Pnrr. Ora noi dobbiamo estendere queste semplificazioni alle opere che nel Pnrr non entrano. Saremo più aderenti alle regole Ue, sempre riconoscendo l'attenzione alla difesa della legalità.

Altri aspetti della vostra proposta che fanno fare il salto? Certamente la qualificazione delle stazioni appaltanti. Era prevista già dal vecchio codice, ma avrà visto che per il Pnrr abbiamo indicato la concentrazione delle funzioni di stazione appaltante nelle province e nelle città metropolitane. Rispetto a questi cinque anni trascorsi, oggi c'è una maggiore consapevolezza, anche da parte degli enti più piccoli, della necessità di accorpate. Ma è necessario intervenire anche sulla qualificazione dei soggetti che partecipano agli appalti. Non c'è solo un problema di concentrazione, ma anche di capacità di competere sulla qualità. Per questo privilegiamo il criterio di aggiudicazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa e tipizziamo, cioè limitiamo a casi espressamente previsti, il massimo ribasso.

Sorprende che sarà il Consiglio di Stato - è previsto espressamente nel Ddl - a scrivere i decreti attuativi.

Anzitutto le dico che non intendiamo scrivere le norme in qualche stanza ministeriale, ma favorire da subito, già dalla legge delega, il confronto con imprese,

esperti, parti sociali, comuni e Regioni. Avvierò il confronto nella Consulta che ho istituito proprio per questo. Quanto al Consiglio di Stato, ho già dato prova con la commissione per le riforme costituita al mio ministero insieme a dipartimento Funzione pubblica, Consiglio di Stato, Anac e Corte dei conti, di avere grande rispetto per un lavoro fatto nella massima collaborazione tra le diverse



Peso: 1-1%, 8-58%

tuazioni. Cogliamo anche la possibilità che ci aveva offerto il presidente Patroni Griffi di rendere questo ancora più in linea con le direttive Ue.

Come si raccorderà la riforma complessiva del codice con le norme del decreto semplificazioni?

«Ci ha colto un aspetto delicato. Sappiamo che la riforma potrebbe entrare in vigore quando le stazioni palpatanti saranno impegnate ad attuare il Pnrr. Quando ci sono innovazioni normative, i soggetti che agiscono nel sistema tendono a rallentare. Quindi raccorderemo il nuovo codice con le norme speciali del Pnrr per evitare ritardi.

A proposito di raccordi, come concilierete la corsia ultraveloce e speciale prevista dall'articolo 44 del decreto semplificazioni con le norme sui commissari? Sette di quelle dieci opere prescelte hanno anche un commissario straordinario.

«Siamo già posti il problema per le opere in corso di progettazione e lo risolveremo tenendo conto anche delle risposte che matureranno dall'interlocuzione con i singoli commissari.

Se funzionerà, l'articolo 44 sarà un nuovo modello di realizzazione delle opere pubbliche? L'elenco visto nell'allegato al decreto è destinato a crescere?

«Ora lo teniamo fermo a dieci opere. Se quella procedura funzionerà, e noi crediamo che funzionerà, potrà diventare un modello di riferimento, almeno per opere molto complesse. Mi faccia aggiungere che per funzionare al meglio quella procedura ha bisogno di una precisa specificazione dei contenuti del progetto di fattibilità tecnico-economica. Il codice attuale non è abbastanza tagliato e quindi il Consiglio superiore dei lavori pubblici deve definire questi contenuti in modo rafforzato e avvicinarlo molto al progetto esecutivo. Altrimenti non si farebbe a fare le scelte definitive sulle soluzioni progettuali, i criteri, le autorizzazioni, la Via, il contratto pubblico, come previsto dall'articolo 44? Questo rafforzamento del progetto di fattibilità tecnico-economica è la risposta a quelle forze politiche che

temono, giustamente, i rischi di un appalto integrato affidato sul solo progetto di fattibilità.

A proposito di Consiglio superiore dei lavori pubblici, un ruolo decisivo ce lo avranno i 29 membri del nuovissimo comitato speciale. Quando li nominerete? Siamo già in fase di scouting. Stiamo individuando i necessari profili e stiamo già contattando gli interessati. Saranno tecnici capaci di valutare un progetto dal punto di vista ingegneristico ma non solo, perché abbiamo bisogno di avere anche competenze sociali, ambientali, sui nuovi materiali, sulla digitalizzazione.

Un tema che sta molto a cuore alle imprese in questo momento è il recupero dei costi maggiorati dovuti al rincaro dei prezzi delle materie prime. Che fine ha fatto la norma che avevate preparato? Una prima proposta era nel decreto legge trasporti e infrastrutture che ha subito uno slittamento a fine luglio solo per motivi tecnici di calendario parlamentare. Ora non sarebbe stato possibile convertirlo. La norma dovrà tener conto di una situazione più complessa di quella del 2009, quando quel meccanismo fu usato. Allora si trattò di una fiammata congiunturale dei prezzi, oggi, oltre alla fiammata temporanea, abbiamo fattori strutturali. Per questo stiamo dialogando con le associazioni di categoria per trovare le soluzioni adeguate.

Interverrete solo sulle opere pubbliche o anche sul Superbonus? Siamo consapevoli che i problemi di oggi nascono anche da un surriscaldamento del settore che nel primo trimestre ha registrato un incremento di valore aggiunto del 13%. In molti casi c'è un problema non solo di costo, ma proprio di reperibilità delle materie prime. Stiamo valutando quale sia il meccanismo migliore per

intervenire.

Il presidente dell'Autorità dei trasporti Zaccheo ha proposto in un'intervista al Sole 24 Ore una forma di compensazione per i mancati ricavi da Covid in favore di tutti i concessionari del settore dei trasporti. Che ne pensa? Stiamo attendendo una proposta tecnica dell'Autorità di regolazione dei trasporti, anzitutto per il settore autostradale. L'abbiamo chiesta noi, siamo consapevoli del problema e intendiamo intervenire.

Servirà una norma quadro generale? Questo lo valuteremo dopo aver visto la soluzione proposta ma tenga conto che entro fine anno dobbiamo aggiornare quindici convenzioni autostradali. Potrebbe essere quella la sede in cui inserire anche questo meccanismo. E lì dovremo anche creare il quadro per una forte accelerazione delle manutenzioni, fondamentali per recuperare quanto non è stato fatto negli anni passati, soprattutto per infrastrutture degli anni '60 e '70.

C'è per le concessioni anche un tema di quadro giuridico europeo e di concorrenza. Ritornano proposte di in house. Non a caso nel Pnrr abbiamo inserito non solo la legge sulla concorrenza ma anche alcune importanti riforme settoriali, da fare anche attraverso il confronto con l'Unione europea.

Avete appena varato la riorganizzazione del ministero. Qual è il senso di questa operazione? C'è un'esigenza, nota, di rafforzamento delle strutture tecniche del ministero e dei Provveditorati, collegate alle politiche che stiamo mettendo in campo. Ma ci sono anche esigenze di più breve termine, come il miglioramento dei servizi forniti

dalle Motorizzazioni sul territorio. L'obiettivo complessivo è proprio dare risposte efficaci e più tempestive alle esigenze di cittadini e imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,8-58%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

508-001-001

Il rafforzamento del progetto di fattibilità è la risposta alle forze politiche che temono l'appalto integrato

Enrico Giovannini.

Il ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibile rivendica le molte innovazioni contenute nel disegno di legge di riforma degli appalti approvato mercoledì dal governo

Per l'attuazione della corsia veloce dell'art. 44 stiamo già individuando i profili professionali del comitato speciale

Faremo il decreto legge per recuperare i costi di materiali a fine luglio: è slittato per motivi di calendario parlamentare

29 componenti

COMITATO SPECIALE

«Siamo già in fase di scouting» per individuare i 29 membri del comitato speciale del consiglio superiore dei lavori pubblici, ha detto Giovannini



IL NUOVO MINISTERO

«C'è un'esigenza di rafforzamento delle strutture tecniche del ministero e dei Provveditorati», ha detto il ministro Giovannini

IMAGOECONOMICA



Peso:1-1%,8-58%

L'Anac contesta all'Anas i lavori sulla Tiberina

La delibera

Le controdeduzioni dell'ad Simonini. Fascicolo inviato anche alla Corte dei conti

ROMA

L'Autorità nazionale anticorruzione ha pubblicato ieri sul proprio sito una delibera del 9 marzo 2021 con cui contesta all'Anas una serie di criticità in relazione ai lavori del 5° lotto della costruzione alla variante della statale 3-bis Tiberina. L'Anac ritiene che sussistano «profili di anomalia nell'ambito dell'esecuzione dell'appalto, evidenziabili in ritardi ed approssimazioni nella gestione degli atti d'appalto e delle tempistiche occorse per l'ultimazione dei lavori, ravvisando una deficitaria attività di verifica nel corso dell'esecuzione delle opere». Nel dettaglio l'Anac contesta: 1) una variante di 442.556 euro per lavori che «risulterebbero avvenuti in carenza di formalizzazione/approvazione della variante» stessa; 2) la disapplicazione di una penale a carico dell'appaltatore di 4.394.373 euro «in difformità delle prescrizioni contrattuali e dei principi di cui all'articolo 145 del Dpr 207/2010», «non supportata dagli atti gestionali dell'appalto» e «frutto di valutazioni non immuni da profili di anomalia e di eccessività in relazione all'intercorsa totale rinuncia ad esercitare la facoltà contrattuale in esame»; 3) «l'eccessivo protrarsi delle tempistiche per

il perfezionamento degli atti di collaudo», completato a quattro anni dalla fine dei lavori.

L'Anas ha già risposto, in data 12 maggio 2021, con una nota di controdeduzioni firmata dall'amministratore delegato e direttore generale, Massimo Simonini. Sulla mancata approvazione formale della variante, che comunque non ha comportato aumento dell'importo complessivo dell'appalto, Anas sostiene che l'ordine di servizio di Rup e direzione lavori (8 luglio 2016) «concretizzava l'approvazione a procedere ai lavori», con il vantaggio di rendere subito fruibile l'opera e rendendo di fatto «superata l'adozione di un provvedimento approvativo della perizia». È chiamata in causa anche l'emergenza terremoto, verificatosi nel mese di agosto.

Sulla variante, Anas replica che «non ha rinunciato a esercitare la facoltà contrattuale inerente la penale, ma ha ritenuto opportuno e conveniente - acquisiti tutti i pareri e le valutazioni di competenza dei soggetti interessati - esercitare la facoltà stragiudiziale di componimento della controversia». Quanto al ritardo degli atti di collaudo, Anas scrive che «è stata determinata da una serie di concause, prima fra tutte, la ritardata consegna da parte

dell'appaltatore della documentazione necessaria alla chiusura delle attività di competenza del direttore lavori». In più punti della memoria Anas ricorda che «sull'andamento dell'appalto ha inciso considerevolmente l'intervenuta situazione di crisi in cui si è trovata l'impresa appaltatrice Carena Spa che ha provocato già in data 8.11.2013, la sua ammissione al concordato preventivo ... e poi il relativo fallimento».

L'Autorità anticorruzione ha segnalato la vicenda alla Corte dei conti che ha chiesto l'intero fascicolo per le valutazioni del caso.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Offerte con tempi ridotti okay, ma purchè congrui

Ancorchè siano stati dimezzati i termini, la stazione appaltante deve sempre rispettare il principio della congruità in ragione della natura dell'appalto. Lo ha affermato il Tar Sicilia Catania, sezione prima, con la pronuncia del 14 giugno 2021 n. 1930.

La questione si poneva in relazione ad un bando di gara per procedura aperta emesso a dicembre 2020 rispetto al quale la stazione appaltante avrebbe potuto, ai sensi dell'art. 8, lett. c), del d.l. n. 76 del 2020 (decreto semplificazioni), fino al 31 dicembre 2020, anche senza dare conto delle ragioni d'urgenza, ridurre il termine da 30 a 15 giorni. Viceversa, era stato concesso un termine per la presentazione delle offerte di appena 8 giorni, dalla pubblicazione del bando, violando quindi il precetto normativo che gli imponeva il rispetto del termine minimo inderogabile, ciò che inficia l'intera procedura di gara.

I giudici siciliani hanno evidenziato che il termine assegnato agli operatori economici per la presentazione delle offerte risultava addirittura inferiore a quello che, per ragioni di urgenza debitamente motivate, l'art. 60, comma 3, del codice appalti ammette (laddove i termini minimi stabiliti al comma 1 dello stesso articolo non possano essere rispettati), nonché a quello che, transitoriamente, contempla l'art. 8, comma 1, lett. c), del decreto legge 16 luglio 2020, n. 76 convertito, con modificazioni, dalla legge 11 settembre 2020, n. 120 (che esclude la necessità di dar conto delle ragioni di urgenza, che si considerano comunque sussistenti).

Nell'accogliere il ricorso la sentenza ha ricordato anche che quando una stazione appaltante deve fissare i termini per la ricezione delle offerte e delle domande di partecipazione, deve tenere conto della complessità della prestazione oggetto del contratto e del tempo ordinariamente necessario per preparare le offerte («fatti salvi i termini minimi»). In altre parole, si legge nella sentenza, la stazione appaltante deve sempre operare secondo canoni di proporzionalità e il termine di scadenza per la presentazione delle proposte deve essere idoneo alla loro corretta e ponderata predisposizione.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:17%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Nota della Corte dei Conti sulla norma che attenua la responsabilità dei funzionari pubblici

Danno erariale vecchio stile

Errore eliminare la colpa grave per gli interventi del Pnrr

DI ANDREA MASCOLINI

E' un errore prorogare la norma che attenua la responsabilità dei funzionari pubblici in tema di danno erariale. Lo ha segnalato la Corte dei conti nella memoria presentata la scorsa settimana alle commissioni affari costituzionali e ambiente della camera che stanno esaminando il decreto-legge Recovery (adesso si è nella fase di scrutinio degli emendamenti).

La Corte dei conti innanzitutto ha ricordato che il suo intervento è puntato su valutazioni di economicità, efficienza ed efficacia sull'acquisizione e l'impiego delle risorse finanziarie provenienti dai fondi di cui al Pnrr (piano nazionale di ripresa e resilienza) e che tutto ciò dovrà avvenire in cooperazione e coordinamento con la Corte dei conti europea. La Corte dei conti dovrà, inoltre riferire, almeno annualmente, al parlamento sullo stato di attuazione del Pnrr.

Tale forma di controllo servirà a verificare la legittimità e la regolarità della gestione e la corrispondenza dei risultati dell'attività amministrativa agli obiettivi stabiliti dalla legge, anche avvalendosi dei report dei controlli interni alle amministrazioni. In questo ambito, come spesso accade anche nelle relazione sul controllo degli enti pubblici, la magi-

struttura contabile mette in evidenza come sarà fondamentale ai fini dei compiti di referto al parlamento un completo accesso alle informazioni di dettaglio già fornite alla commissione a corredo dei progetti e dei programmi di riforma e a quelle che verranno trasmesse alla stessa a fronte di richieste specifiche in osservanza dei principi di precisione, responsabilità e trasparenza, semplicità e coerenza richiamati dalle linee guida dello scorso 22 gennaio 2021 per la predisposizione dei Pnrr da parte degli Stati nazionali. Tale bagaglio informativo è del resto funzionale al controllo sulla gestione che può svolgersi, ha ricordato la Corte nella sua memoria, «anche in corso di esercizio», tempestivamente, onde consentire alle amministrazioni la rimozione delle criticità rilevate.

Su un punto la Corte dei conti si è soffermata in modo particolarmente critico: la disciplina sulla responsabilità per danno erariale in capo ai funzionari pubblici. Nella memoria si segnala in particolare che «suscita perplessità la proroga fino al 30 giugno 2023 delle disposizioni, in materia di responsabilità erariale, previste dall'articolo 21 del decreto 76/2020 (legge 120/2020, il cosiddetto decreto semplificazioni del 2020).

L'articolo 22 del regolamento (Ue) 2021/241 (40° «considerando») richiama il concetto di «sana gestione finanziaria» facendo riferi-

mento in particolare al fatto che in questa nozione rientrano anche i profili concernenti «la prevenzione e il perseguimento efficaci della frode, ivi compresi la frode fiscale, l'evasione fiscale, la corruzione e il conflitto di interessi». Ed è proprio per queste ragioni che non sarebbe opportuno attenuare la disciplina ordinaria: «si pone il problema dell'effettività e dell'efficacia degli strumenti di tutela degli interessi finanziari dell'Unione, sicché la sostanziale eliminazione della colpa grave quale presupposto per la responsabilità erariale per gli interventi legati al Pnrr non risulta coerente con il diritto della Ue e con i valori espressi dalla Carta costituzionale agli articoli 3, 28, 81, e 97».

Di qui l'esortazione per cui risulterebbe invece coerente con il quadro normativo Ue e con l'obiettivo di semplificazione perseguito dal legislatore «la previsione puntuale della perimetrazione della colpa grave, così da realizzare un corretto equilibrio tra esigenze di semplificazione e tutela delle finanze pubbliche.

—© Riproduzione riservata—

Speciale appalti

Tutti i venerdì una pagina nell'inserto Enti Locali e una sezione dedicata su www.italiaoggi.it/specialeappalti



Peso:41%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

472-001-001

INTERVISTA AL SOTTOSEGRETARIO PD ALL'ECONOMIA

Sartore: «Sprint col "Fondone" Ora servono più semplificazioni»

NICOLA PINI

«**U**na concentrazione di risorse mai vista, una cornucopia». Alessandra Sartore, sottosegretaria Pd al Mef, ricorre a un'immagine simbolo dell'abbondanza per definire la moltiplicazione dei fondi pubblici a disposizione dell'Italia nei prossimi anni: al Pnrr si aggiunge il "Fondone" complementare da 30,6 miliardi, che mercoledì sera ha ricevuto l'ultimo ok dalla Camera, oltre alle risorse ordinarie Ue e a quelle per sviluppo e coesione. Una cascata di miliardi che può essere provvidenziale per il rilancio del Paese, ma che non sarà facile spendere nei tempi stabiliti se non si spingono al massimo la semplificazione delle procedure e le assunzioni nella Pa, ammonisce Sartore, una veterana dell'amministrazione pubblica per aver lavorato a lungo al Tesoro prima di diventare assessore al Bilancio della Regione Lazio e poi tornare a via XX settembre nella squadra di Draghi. **Sottosegretaria, come si passa alla "messa a terra" dei progetti?** Intanto è in corso di scrittura da parte del Mef il decreto attuativo che dovrà delineare le attività procedurali ed esecutive per l'attuazione del piano di investimenti e per la ripartizione dei fondi. Ci saranno dei progetti messi a bando, altri affi-

dati direttamente alle società pubbliche, mi riferisco soprattutto alle infrastrutture, con un riparto tra le varie Regioni.

Gli enti pubblici sono attrezzati per questo superlavoro?

Ci vorrà un grande impegno per spendere tutte le risorse. Con il decreto *governance* varato dal governo abbiamo fatto un grosso passo avanti nella semplificazione delle procedure. Ma secondo me serve un'accelerazione ulteriore, altrimenti si rischia un ingorgo. Dobbiamo puntare su procedure straordinarie perché la Pa viene da anni di contenimento del personale e di freni alla spesa. La normativa ordinaria è restrittiva, non espansiva. Sono stati messi lacci e laccioli per evitare la spesa facile negli anni del rigore.

Ora abbiamo l'esigenza opposta...

Sì, come per le assunzioni. Bisogna inserire forze giovani nella Pa, come ha iniziato a fare il "decreto reclutamento" del ministro Brunetta. Se vogliamo portare più «coraggio, passione e umiltà» nelle amministrazioni - cito parole del presidente Draghi - servono risorse fresche. Dobbiamo correre, altrimenti non ce la facciamo. E per i nostri giovani questa può essere una grande opportunità.

Ma i miliardi del "Fondone" non vanno tutti spesi entro il 2026, come il Pnrr.

Sì, c'è una maggiore flessibilità temporale legata alla tipologia degli interventi. Ma le regole sono le stesse,



Peso: 18%

dal monitoraggio sullo stato di avanzamento dei progetti alla trasparenza. Non c'è il commissariamento delle opere, ma si prevede la revoca dei finanziamenti per l'ente pubblico che non rispetta il cronoprogramma.

Diversi Paesi hanno rinunciato ai prestiti del Recovery. L'Italia li ha presi tutti e ha aggiunto i 30 miliardi del Fondo complementare. Non è un rischio per il nostro debito pubblico?

Bisogna guardare alla situazione da cui partiva il Paese. La nostra crescita è stentata da molti anni e serve una scossa. È una grande scommessa, ma se la vinciamo tra 5 anni a-

vremo un'Italia diversa. Se la scelta del governo Conte è stata confermata anche da un premier come Draghi significa che si tratta di un passo necessario. Solo grazie a una crescita più forte possiamo tenere il debito pubblico sotto controllo.



Alessandra Sartore



Peso:18%

NUOVA GIORNATA DI CANTIERI E DI INGORGHI IN TUTTE LE DIRETTRICI. SULLA A7 UNA LITE INNESCA LA PROTESTA

Code nel nodo di Genova, la rabbia dei camionisti «Ora scendiamo dai Tir»

Toti ad Autostrade: disagi enormi tra Genova e Savona, lavorate di notte

È bastata una scintilla, una lite tra un camionista e un'automobilista in uno dei tanti cantieri nel nodo di Genova. È divampata così sulla A7, la protesta spontanea dei camionisti, che sono scesi dai Tir. La Regione ad Autostrade: fare i lavori di notte.

SERVIZI / PAGINA 9

Paralisi autostrade, in Liguria esplose l'ira dei camionisti

Trasporto Unito: gli autisti a piedi in carreggiata per protesta Toti: «Si cambi il piano delle opere». Poi va a Savona in treno

Marco Menduni / GENOVA

«La scelta era questa: otto chilometri di coda sulla A26, sette tirando giù direttamente verso Sampierdarena, sull'A7». Fabrizio Ferretto viaggia con il padre e si fa tentare dal meno peggio aritmetico: punta dritto in direzione di Genova Ovest. Questo è il prologo di un pomeriggio di tensione, della protesta dei camionisti esasperati che scendono dalle loro cabine sfogando l'esasperazione sull'asfalto della carreggiata. Una protesta che va in scena verso le cinque del pomeriggio, dopo Arquata Scrivia e prima di Isola

del Cantone sull'A7, in direzione del capoluogo.

Quando la tensione è alle stelle, basta un casus belli per scatenare la rabbia. C'è una discussione perché le macchine superano la lunghissima fila di Tir accodati e cercano di in-

serirsi appena prima della deviazione. «Perché se le macchine ci sorpassano e cercano di infilarci così, noi facciamo un metro ogni due ore», spiega Ferretto. Allora è un attimo: c'è chi urla: «Ora metto il camion di traverso e non passa più nessuno». C'è chi suggerisce la protesta estrema: «Ora ce ne andiamo e lasciamo i mezzi qui. Blocchiamo tutto». Sono almeno una trentina, giù dai camion, e le discussio-

ni durano quasi un'ora.

Una situazione che l'associazione di categoria Trasporto Unito con il coordinatore Giuseppe Tagnochetti sintetizza così: «Autotrasportatori a piedi in autostrada. Con oltre sette chilometri di coda su tutte le principali direttrici autostradali liguri verso Genova e con il maggiore porto italiano sotto assedio da ingorghi che



Peso: 1-11%, 9-38%

bloccano totalmente i varchi, fra gli autisti dei mezzi pesanti fermi da ore sotto il sole si sta trasmettendo un vero e proprio tam-tam: scendere dai camion».

La protesta alla fine rientra. Perché prevale la ragionevolezza. Perché c'è chi cerca di riportare pace tra i colleghi, c'è chi suggerisce di non esacerbare la situazione, chi teme denunce in caso di proteste troppo forti. Insiste Ferretto: «Sono partito la mattina da Bergamo, ho incontrato una situazione allucinante. Impossibile lavorare così. C'è anche da temere per la salute e l'incolumità: in un'autostrada che non ha neanche aree di sosta per accostare in caso di emergenza, può succedere qualunque

cosa».

Per lui la situazione che la Liguria vive da mesi è una novità: «Ho 55 anni, nell'82 ero già insieme a mio padre, nell'88 la famiglia mi ha comprato il primo camion e ho iniziato a lavorare da solo. Mai vista una cosa così, nemmeno all'epoca delle proteste dei portuali». La storia non ha un lieto fine. Il terrificante imbuto dei mezzi pesanti ha conseguenze pesantissime: «Code interminabili anche al terminal Sech, che partivano quasi dal casello di Genova Ovest e con colleghi in fila sin dal mattino per riuscire a scaricare». Tornando all'indietro, al cantiere che ha scatenato la protesta, alle otto di sera i chilometri di coda sono ancora 4, in un'altra giornata devastante per la Li-

guria.

Interviene il governatore Giovanni Toti: «Ho sentito l'ad di Autostrade Tomasi. Fino a quando non cesseranno i lavori sulla galleria Ranco tra Genova e Savona, i disagi saranno enormi. Sono lavori giudicati urgenti e improcrastinabili e non possono essere interrotti. Ho chiesto però ad Aspi di cambiare il piano, lavorando solo la notte». E lui stesso, ieri, per inaugurare un'opera a Savona, si è spostato in treno per non restare imbottigliato nel traffico autostradale. —



Fabrizio Ferretto è sceso in corsia



La situazione in autostrada fotografata ieri da uno dei camion in coda



Peso:1-11%,9-38%

DAL CASO TAV AI LIBERISTI PER IL PNRR

Perché gli economisti come consulenti danno tanto fastidio

FRANCESCO RAMELLA
ingegnere

La lettera degli economisti che Domani ha pubblicato qualche giorno fa mi suscita alcune riflessioni che vorrei condividere con i nostri lettori. Prima di tutto, le carte in tavola. Sono un ricercatore dell'Istituto Bruno Leoni e un paio di anni fa ho fatto parte del gruppo di lavoro che fu incaricato dall'allora ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli di predisporre le analisi costi-benefici di alcune "grandi opere".

Anche in quell'occasione non mancarono le polemiche. Eravamo tutti maschi e settentrionali. Un liberista, chi scrive, quello che l'ex ministro Lunardi definì un "comunista-liberista" e altri tre membri del gruppo di valutazione con simpatie politiche a sinistra, in un paio di casi molto a sinistra. Nessuno politicamente vicino al ministro pro-tempore.

Le prime bordate arrivarono dal deputato pidino Davide Gariglio che predispose un dossier sui membri del gruppo di valutazione. L'attacco preventivo si fermò lì per riprendere qualche mese dopo con violenza quando furono pubblicate le valutazioni. Fummo accusati di essere al servizio della "lobby della gomma" e, nientemeno, il Commissario straordinario del governo per la Torino-Lione affermò che la nostra analisi «poneva le premesse per gassificare la Valsusa».

Con l'eccezione del Fatto Quotidiano e del Manifesto, tutti i mezzi di informazione, tutti i partiti e tutto il mondo accademico (tranne il solo Roberto Perotti), contestarono compatti i risultati ottenuti. La trasparenza che

i membri del gruppo di lavoro pose- ro come condizione per accettare l'in- carico non portò a un dibattito dav- vero informato. Prevalsero logiche di schieramento politico.

Solo in un secondo momento, calato il clamore mediatico, ebbe luogo all'interno della Società italiana di politica dei trasporti un confronto pacato sulla metodologia al termine del quale venne unanimemente rico- nosciuta la correttezza dell'approc- cio adottato, purtroppo senza alcu- na eco sui giornali. La strumentalità delle critiche pubbliche è testimonia- ta anche dal fatto che nessuna obie- zione venne sollevata nei due casi (sui cinque esaminati) per i quali l'es- ito della valutazione fu positivo.

Nessuno valuta

D'altra parte, in quale altro caso sono mai state poste all'attenzione dell'o- pinione pubblica criticità metodolo- giche di valutazioni di investimenti pubblici? Dobbiamo supporre che fossero state sempre tutte impeccabi- li? O forse è più verosimile che a fare problema non fu il metodo ma il fat- to che, dopo svariati decenni, venisse- ro detti anche alcuni "no" supportati da valutazioni quantitative.

Analoga vicenda ebbe luogo quar- rant'anni prima, a metà degli anni Ot- tanta, quando Enzo Grilli allora alla Banca mondiale venne chiamato in Italia dal ministro del Bilancio, Gio- rgiò La Malfa, a dirigere il nucleo di va- lutazione per gli investimenti pub- blici. Anche all'epoca i "no" espressi dai tecnici non vennero bene accolti dai decisori politici e, dopo un paio d'anni, l'esperienza arrivò al capoli- nea.

È stato legittimamente posto il tema di un potenziale conflitto di interes- se di chi — Carlo Stagnaro, amico di chi scrive — riceve finanziamenti per

attività di ricerca di cui non è nota l'o- rigine. Non pare esservi stata però al- trettanta attenzione da parte di chi ha sollevato il problema di fronte a un caso, e non è il solo, nel quale il conflitto sembra essere accertato e non ipotetico.

Ci riferiamo alle valutazioni dei pro- getti ferroviari, anche quelli contenu- ti nel Pnrr, affidate alle Ferrovie dello stato. E qualcuno si è mai posto il pro- blema di valutare il potenziale con- flitto di interessi di ricercatori degli atenei che fanno parte dell'Alleanza delle università per lo sviluppo delle linee ad alta velocità promossa da Uic, l'associazione che promuove gli interessi delle imprese ferroviarie? Negli ultimi trent'anni il settore del trasporto su ferro è costato ai contri- buenti italiani più di quattrocento miliardi. Quali evidenze sono state fornite per mostrare che le risorse so- no state impiegate in modo efficien- te e quali siano stati gli effetti distri- butivi? E negli altri settori?

L'inclinazione largamente premi- nente negli scorsi decenni e che accom- una più o meno tutti gli schiera- menti politici sembra essere stata non avversa ma piuttosto a favore della spesa pubblica. E forse non è un dettaglio trascurabile il fatto che sia di origine statale la parte largamen- te maggioritaria delle risorse desti- nate alla ricerca accademica. In que- sto contesto la pregiudiziale antilibe- rista ha tutte le sembianze di un ec- cesso di zelo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quando gli esperti indipendenti che lavoravano con Toninelli hanno bocciato la linea Tav Torino-Lione la rivolta è stata trasversale
FOTO LAPRESSE



Peso: 33%

CORRUZIONE BILANCIO DELLE DENUNCE DA GENNAIO DEL 2021

Nuove Tangentopoli: 1 indagato ogni 14 ore

332 IN 6 MESI SOLDI MA PURE SALUMI, VINI E UNA MAZZETTA FATTURATA CANTONE: "LA LEGGE BRUNETTA SULL'ANAC DANNEGGIA LA PREVENZIONE"

MASCALI E MASSARI A PAG. 8 - 9



IL DOSSIER

Fenomeno mazzette

Il "Fatto" ha conteggiato i casi emersi nel 2021: c'è chi accetta prosciutti o opere d'arte, chi prende soldi in bottiglie di rum E persino chi fa la fattura



Peso:1-27%,8-64%,9-33%

CORRUZIONE, IN ITALIA UN INDAGATO OGNI 14 ORE

» Antonio Massari

Un indagato ogni 14 ore: 332 dall'inizio dell'anno. È questo il bilancio dei primi sei mesi del 2021, realizzato dal *Fatto Quotidiano* analizzando le inchieste in corso. E chi pensa che la corruzione sia sempre legata a grandi somme di danaro si sbaglia. Da gennaio *Il Fatto* assegna - ovviamente in modo ironico - il Premio Mazzetta della settimana, con l'altrettanto ironico impegno di revocarlo se gli indagati saranno poi archiviati o assolti. Ecco la carrellata dei premi assegnati in 183 giorni.

TANGENTE DI PARMA, OVIAMENTE AL PROSCIUTTO

Serafina La Placa, poliziotta dell'ufficio immigrazione di Parma - incastrata dai suoi stessi colleghi - è accusata di aver favorito alcuni immigrati nell'ottenere i permessi di soggiorno. Tariffario: dai 100 ai 500 euro per pratica. In un'intercettazione si lamenta perché un suo "cliente" 2 anni prima le avrebbe dato un prosciutto e quest'anno, invece, niente.

LE SOFFIATE AL CLAN IN CAMBIO DI MIGLIAIA DI EURO

Carlo Ninnolino, in servizio nella Squadra mobile di Latina: secondo l'accusa, per un tariffario tra i 1.500 e i 10mila euro, rivelava a un membro del clan Travali notizie riservate sulle indagini in corso. Premio Mazzetta a rischio: scarcerato perché secondo il gip mancano

i gravi indizi di colpevolezza.

ANCHE LA PERMUTA DAL CONCESSIONARIO DI MOTO

Salvatore Giuseppe Basiricò, funzionario dell'Agenzia delle Entrate di Brescia, per l'accusa ha compiuto accessi abusivi al sistema informatico del suo ente in cambio di un motociclo a titolo gratuito (al massimo, secondo i pm, l'ha pagato mille



euro). Il collega Gaetano Vitrano, funzionario Inps, per lo stesso servizio ha ottenuto una Jeep Compass, del valore di 32mila euro, pagata con la sola permuta per 12mila euro della sua vecchia Hyundai Tucson.

90MILA BANCONOTE CONTATE IN NOVE ORE

A Salvatore Abbate, imprenditore nel ramo rifiuti, la Guardia di Finanza ha sequestrato 4,6 milioni. Non si tratta dell'importo della tangente - è coinvolto in un'inchiesta per corruzione - ma in quanto a mazzette è record: 90mila banconote da 50 euro. Per contarle la Gdf ha impiegato 9 ore.

A VIBO VALENTIA UN RUM DAVVERO MOLTO PREGIATO

Maurizio Piscitelli, ispettore del Miur e provveditore agli studi, indagato dalla Procura di

Vibo Valentia. L'inchiesta riguarda la presunta compravendita di diplomi, attestati e master e scambio di favori tra dirigenti della pubblica istruzione. Secondo i pm, Piscitelli attestava la legittimità dell'istituto Fidia e in cambio otteneva soldi. Già, ma come li incassava? "... dentro la bottiglia del Rum (...) La bottiglia... chi ce l'ha?" chiede un intercettato. "Io" risponde tale Igor "gliela porto a Davide che gliela porta a lui... è un liquore da 70 euro".

L'INVENTORE DELLA PRIMA STECCA DETRAIBILE

Alessandro Bandini, sindaco di San Vincenzo in provincia di Livorno è un fautore della mazzetta detraibile. Intercettato dice: "Parlando fuori dai denti, con Dal Pont c'era l'impegno di andarci a fare qualche sponsorizzazione di 5mila euro qua e là... c'è la campagna elettorale ... era il 2 per cento dell'appalto se non sbaglio...". Giorni dopo, quando l'appalto edile viene affidato e un collega gli chiede quanto sborserà Dal Pont: "15 mila... ma vengono girati tutti sul comune... al nero non te li dà più nessuno... loro li scaricano, questa è una fattura, la più grossa di tutte, 6.750 euro".

QUANDO LA CORRUZIONE DIVENTA UN'OPERA D'ARTE

Il catanese Orazio Buda, secondo l'accusa, estorceva al pittore Vittorio Ribaudino un quadro per donarlo a Calogero Punturo, direttore dell'Istituto autonomo case popolari di Catania, mirando in cambio all'assegnazione di un appartamento per suo nipote. "No...", dice intercettato mentre sceglie il quadro che sta estorcendo, "a lui piace il legno... come ti sembra questo per il direttore?". E poi, quando porta l'omaggio a Punturo - dopo aver premesso "...ho scherzato che gli ho detto che gli bucavo la ruota..." - Buda spiega: "...questi vanno accompagnati (certificati, ndr) così non pensano che sono rubati...". E al direttore dell'Iacp che gentilmente ringrazia, ribatte: "Lei non mi deve dire niente, mi ha già pagato...".

PER MILLE EURO TI PORTO DROGA E COCA IN CARCERE

Michele Pedone, poliziotto penitenziario in servizio nel carcere di Augusta, secondo l'accusa, con tariffa standard da mille euro, introduceva nel penitenziario "bicarbonato di sodio", ovvero cocaina, nonché cellulari e accessori. Non è solo il modo in cui s'intasca la mazzetta a fare la differenza, ma anche la sceneggiatura e la presenza scenica. Raccontano i testimoni: la consegna del materiale al detenuto avveniva in infermeria dove uno dei destinatari "simula di stare poco bene in modo da farci portare... una volta che in infermeria si sono accertati che non c'è nessun problema particolare, Pedone riaccompagna il detenuto alla cella e lo scambio avviene durante il tragitto (...). In altre occasioni il poliziotto rimprovera il detenuto che ha simulato il malore e lo porta con sé, per effettuare la consegna. Due grandi attori.

OLIO E CASTAGNE PER DIMEZZARE UNA MULTA

Domenico Tedesco, direttore del dipartimento prevenzione Asp di Crotone, secondo l'accu-

sa s'è impegnato a dimezzare l'importo di un'ammenda (per violazioni sull'igiene) in cambio di due latte d'olio e alcuni chili di castagne.

10 EURO PER SEGNALARE UN PAZIENTE DA TRASPORTARE

Vito Pappalardo - ausiliario specializzato nel pronto soccorso dell'ospedale siciliano di Gravina di Caltagirone - è accusato, in qualità di incaricato di pubblico servizio, di aver "sollecitato" la "dazione... di 10 euro" per aver segnalato un paziente da trasportare.

UNA BUSTARELLA CHIAMATA PIPPO BAUDO

Gaetano Giannini, dipendente della società Smp Srl di Barletta, è indagato con Massimo Borgato e Antonio Capozza (presidente del Cda di Gelsia Ambiente Srl, società a partecipazione pubblica, con sede a Desio, in provincia di Monza, che gestisce il servizio di raccolta rifiuti e considerati pubblici ufficiali), Cosimo Sfrecola (amministratore di fatto della Smp Srl) e Fabrizio Cenci (amministratore di fatto della Cmb service Srl). Per i pm, Borgato e Capozza accettavano, con l'intermediazione di Giannini, la promessa di 60mila euro da Sfrecola, facendo ottenere un appalto a Smp che affidava un subappalto a Cmb. Giannini spiega come deve essere compilata la causale delle fatture: "Deve essere una frase che non deve puzzare nelle intercettazioni... in fiera tu dirai: devo chiamarlo Pippo? Devo chiamarlo Pippo Baudo? Chiamalo Pippo Baudo (...) te lo inventi nel momento... non devi averne modo di parlarne al telefono". Ottima l'idea di indicare Pippo Baudo nella causale. Ma soprattutto va premiata l'avvertenza, per evitare d'essere intercettati, di non parlarne al telefono. Avvertenza fornita mentre era intercettato.



LA PROMESSA DI 2MILA LITRI DI GASOLIO AGRICOLO

Leonardo Iaccarino, ex presidente del Consiglio comunale di Foggia, è accusato di essersi fatto corrompere (insieme con un ex dipendente del Comune) per "influenzare" gli uffici del municipio. Obiettivo: accelerare i tempi di una "istanza di liquidazione" di un'impresa e il "suo successivo pagamento". Non solo soldi per Iaccarino, ma anche la promessa di 2mila litri di gasolio agricolo.

L'ASFALTO PER IL PARCHEGGIO LIDO DI MOLFETTA

Mariano Caputo, ex assessore ai lavori pubblici di Molfetta, e Riccardo Di Santo, rappresentante legale della "costruzioni generali Di Santo srl", è accusa-

to di aver indotto una "dirigente dell'Ufficio di ragioneria a liquidare fatture" per una Ati, alla quale partecipava Di Santo, "in assenza della necessaria copertura (...)". In cambio riceveva da Di Santo "50 metri cubi di asfalto (...) del valore di 10mila euro (...) che residuava dai lavori in corso sulle strade di Molfetta (...) destinata a essere impiegata da Caputo per realizzare un'area parcheggio al servizio del Lido a opera delle stesse imprese Disanto s.r.l (...)".

L'ASSUNZIONE DEI "FIGLI DI" LA PAGANO I CITTADINI IN BOLLETTA

Marco Campione, presidente della Girgenti Acque Spa, secondo l'accusa, in cambio dell'approvazione di un

nuovo calcolo tariffario per le annualità 2012-2013, ha fatto assumere tra il 2013 e il 2014 i figli di Eugenio D'Orsi, Commissario Straordinario e liquidatore del Consorzio di Ambito Territoriale Ottimale di Agrigento. Una trovata geniale: se l'accusa fosse confermata, l'assunzione dei figli di D'Orsi l'avrebbero pagata i cittadini di Agrigento direttamente in bolletta.

“
Semplificare va bene, ma ciò non significa arretrare nella lotta alle tangenti
”

Raffaele Cantone

LE QUESTIONI APERTE

1 IL "PIANO INTEGRATO"
Il dl Semplificazioni prevede che gli enti consegnino al ministero della P.a. un piano che spieghi come intendono "raggiungere gli obiettivi anticorruzione". Già ora ne devono inviare uno all'Anac.

2 LE ASSUNZIONI NEGATE
L'Authority aveva chiesto l'assunzione di 32 funzionari agli uffici del ministero per la P.A. ma il Mef ha bocciato la richiesta. Ora il dl porta al 20% la quota di dirigenti esterni che possono essere assunti a chiamata diretta.





Il bilancio
Una carrellata dei
casi di corruzione
avvenuti in Italia
nei primi 183
giorni del 2021
FOTO ANSA



IN SENATO Raffaele Cantone Procuratore di Perugia

“Così il dl Brunetta mette a rischio il lavoro dell’Anac”

L'ex presidente Boccia
la riforma dell'autorità
Il ministro: “Allargare competenze ad altri enti”

» **Antonella Mascali**

Il procuratore di Perugia, Raffaele Cantone, ex presidente dell'Autorità anticorruzione, Anac, ha espresso tutta la sua preoccupazione sul decreto Brunetta, approvato dal Consiglio dei ministri ai primi di giugno, davanti alle commissioni congiunte Affari costituzionali e Giustizia del Senato. Stiamo parlando del decreto legge che riguarda “misure urgenti per il rafforzamento della capacità amministrativa delle pubbliche amministrazioni funzionale all’attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) e per l’efficienza della giustizia”, in parole povere, sono le norme che contengono il reclutamento speciale in vista del piano europeo. Il procuratore Cantone teme, in particolare, che una delle norme del decreto (l’articolo 6) possa ridimensionare il potere di prevenzione anticorruzione dell’Anac, con la scusa di semplificare le procedure amministrative. Il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, anche lui ascoltato dalle due commissioni, ribatte: “Credo che non ci

debba essere un unico luogo dell’anticorruzione, cioè l’Anac, a cui delegare tutto il processo di regolazione o monitoraggio. Le prerogative dell’Anac devono essere assolutamente intangibili, ma possono essere ‘complementarizzate’, cioè allargate, attraverso la strategia culturale, organizzativa, di trasparenza, di tutte le amministrazioni”.

MA IL PROCURATORE Cantone non ne fa certo una questione di supremazia Anac fine a se stessa, per legame “sentimentale”, avendo presieduto l’*Authority*. In Senato ha posto l’attenzione sull’articolo 6 del decreto legge, quello che prevede che gli enti della P.a. debbano consegnare al ministero di Brunetta un nuovo “piano integrato” triennale che contenga, tra le altre cose, anche una parte sulla prevenzione della corruzione, perché rischia di essere un pericoloso doppione dei piani anticorruzione che vanno spediti all’Anac e su cui l’*authority* vigila. È proprio questa nuova modalità che può limitare di fatto i poteri dell’Autorità, creando un rischio di conflitto fra i due piani anticorruzione e una confusione, per esempio, nelle imprese, che non saprebbero a chi rivolgersi. “Questa norma – ha detto Can-



Peso:43%

tone – rischia surrettiziamente, nella sua applicazione, di rappresentare un arretramento significativo in materia di prevenzione della corruzione. Può fare diventare il piano nazionale anticorruzione un adempimento burocratico perché gli fa perdere centralità, può trasformarlo in un semplice tassello che entra in un contenitore più ampio”.

Nel Pnrr viene detto che la normativa anticorruzione ha bisogno di una significativa semplificazione, Cantone è d'accordo, ma devono esserci dei patteggiamenti, teme “annacquamenti” delle norme attuali: “La sem-

plificazione è auspicabile dato che il quadro normativo è farraginoso, mi auguro, però, che la semplificazione non sia un'occasione per il ridimensionamento delle attività anticorruzione, non solo dell'Anac. Spero, inoltre, che venga recuperato a tal proposito il lavoro della Commissione presieduta dal professor Bernardo Mattarella (il figlio del presidente della Repubblica, ndr) voluta dal precedente governo e dalla ministra Dadone, che ha compiuto un ottimo lavoro”.

Il decreto prevede anche la “delegificazione”, cioè un istituto che consente al governo, con un atto regolamentare, di introdurre semplificazioni sugli adempimenti dei vari piani del Pnrr. Anche su questo punto il procuratore Cantone ha messo in guardia le Commissioni Affari

costituzionali e Giustizia: “Non vorrei che anche attraverso questo aspetto venga utilizzata la semplificazione per attuare un ridimensionamento del piano anticorruzione”.



CRIMINOPOLI



332

INDAGATI PER CORRUZIONE

I presunti corrotti censiti nei primi 6 mesi del 2021. Non mancano, tra gli altri, pubblici ufficiali, imprenditori e uomini delle forze dell'ordine



1.264

SOTTO ACCUSA PER MAFIA

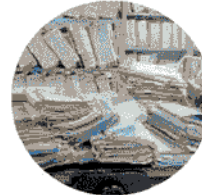
È il numero di coloro che sono stati indagati in diverse Procure d'Italia con l'accusa di associazione mafiosa o anche favoreggiamento



10.166

GIORNI DI LATITANZA DI MESSINA DENARO

È l'ultimo grande latitante di Cosa Nostra, l'uomo delle stragi, cresciuto da Totò Riina come suo erede: è ricercato da 27 anni



183

I GIORNI CONSIDERATI

Il Fatto ha analizzato tutte le inchieste in corso in Italia, stilando un bilancio sulla corruzione nei primi sei mesi di quest'anno



Peso:43%

Decreto semplificazioni, 120 emendamenti puntano al Superbonus

L'esame alla Camera
Un quinto delle 600 proposte correttive prioritarie dei partiti riguarda il 110%

ROMA

Oltre un quinto dei seicento emendamenti prioritari «segnalati» dai partiti al decreto legge semplificazioni, alla Camera, riguardano il solo articolo 33, quello sulle semplificazioni procedurali del Superbonus. Oltre 120 proposte che chiariscono subito come sarà questo il tema che terrà banco nell'esame del provvedimento alle commissioni Affari costituzionali e Ambiente, a partire dalla prossima settimana.

L'arrivo in Aula è calendarizzato per la settimana del 12 luglio. Una prima riunione di maggioranza per definire alcune priorità, almeno dei singoli gruppi, prima di fare il punto sulle convergenze, si terrà lunedì prossimo con i relatori Annagrazia Calabria (Forza Italia) e Roberto Morassut (Pd) e i capigruppo.

L'articolo 33 sul Superbonus fa caso a sé, considerando la trasversalità delle proposte presentate da tutti i gruppi (anche l'opposizione di Fratelli d'Italia). In molti casi, si ripetono gli stessi emendamenti firmati da vari gruppi, anche a sottolineare una certa sintonia con le categorie economiche e professionali e le parti sociali che hanno rappresentato le varie esigenze nel corso delle audizioni e poi con l'invio di proposte.

La linea generale delle proposte

dei partiti punta a semplificare ulteriormente l'iter e soprattutto ad allargare l'accesso all'agevolazione: estendere la platea dei beneficiari, per esempio inserendo le strutture alberghiere, ma anche riducendo i vincoli attuali e rendendo singole tipologie di intervento ammissibili all'incentivo; oppure allungare i termini temporali, allineando anche le varie scadenze. Tutte istanze che si scontreranno comunque con il vincolo finanziario. Si tratta di capire se la pressione compatta delle forze politiche supererà la "linea del Piave" posta finora dal governo di valutare le estensioni non prima della prossima legge di bilancio.

Un tema che si riproporrà nella discussione in commissione è quella della netta separazione, posta dalla brillante formulazione del testo del governo (artefice il ministro Brunetta), fra Superbonus e difformità edilizie. Il decreto separa la procedura semplificata per il 110%, attraverso la Cila, dalla presenza o meno di difformità dell'edificio. Questo alleggerisce le responsabilità dei professionisti e consente di realizzare sempre i lavori legati al Superbonus e al tempo stesso non comporta nessun effetto sulla regolarità dell'edificio. Niente sanatorie e al tempo stesso nessun ostacolo al 110%. Si tratta di capire se questo

muro divisorio così netto resisterà.

Una dichiarazione della deputata Erica Mazzetti (Forza Italia) riaccende i primi riflettori. «Ho proposto - ha detto con riferimento ai suoi emendamenti - oltre a uno snellimento delle pratiche, un aumento del margine di tolleranza, dal 2% al 3%, che permetta così a tutti i cittadini di tutte le regioni di accedere al Superbonus». Del tema si tornerà a parlare la prossima settimana.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Taglio della CO2 e più fonti verdi: piano dei grandi «energivori»

Ambiente e industria

Studio commissionato a Bcg e presentato a Giorgetti, Cingolani e Patuanelli

Tra i temi, cattura dell'anidride carbonica, biogas, interconnector

Carmine Fotina

ROMA

L'industria manifatturiera a più alto consumo di energia esce allo scoperto con un suo progetto per agganciare i target della decarbonizzazione. Il consorzio Interconnector energy Italia, insieme a Federacciai, Federchimica, Federbeton, Assocarta, Confindustria ceramica, Assovetro e Assofond, settori che valgono compreso l'indotto circa 80 miliardi di fatturato, hanno illustrato ai ministri Giancarlo Giorgetti (Sviluppo economico), Roberto Cingolani (Transizione ecologica) e Stefano Patuanelli (Politiche agricole) uno studio commissionato a Boston Consulting Group.

Al centro del documento i trend e i costi relativi agli investimenti nei settori energivori e "hard to abate" per favorire il processo di riduzione delle emissioni di CO2 in vista degli obiettivi Ue della riduzione al 2030 del 55% rispetto al 1990 e della neutralità a al 2050. Con la formula "hard to abate" vengono ormai identificate le industrie di base più esposte agli

sforzi di decarbonizzazione e non a caso al centro di un capitolo corposo del Recovery plan italiano che ad esempio, proprio agli sviluppi in questi settori manifatturieri, lega una dotazione di 2 miliardi per favorire l'impiego dell'idrogeno.

I tre ministri hanno evidenziato la necessità di proseguire il confronto con un tavolo di lavoro da avviare a breve. Lo studio, che sarà presentato giovedì prossimo nella sede di Confindustria a Roma, evidenzia che in assenza di policy correttive l'Italia difficilmente potrà colmare i ritardi maturati in vista degli obiettivi. Si esaminano i costi potenziali per l'acquisto di quote CO2 fino al 2030 (fino a 15 miliardi), vengono evidenziate le principali leve di riduzione: cattura, trasporto, stoccaggio o riutilizzo di anidride carbonica (Ccus), utilizzo di combustibili verdi (idrogeno, biometano), elettrificazione, combustibili low carbon, economia circolare, efficienza energetica. Un passaggio rilevante nell'incontro di ieri è stato fatto in particolare su biogas e biometano, finanziati tra l'altro dal Recovery plan con circa 1,9 miliardi. Il gruppo di lavoro degli indu-

striali, guidato da Antonio Gozzi, presidente di Interconnector energy, ha intenzione su questo punto di confrontarsi anche con Confagricoltura e Coldiretti.

Ma i temi di analisi, e le richieste al governo di interventi regolamentari e finanziari, sono diversi. Una maggiore produzione di energia verde, secondo l'industria energivora, potrebbe ad esempio arrivare con la proroga dell'import virtuale "interconnector" vincolato a energie pulite, con ulteriori semplificazioni per l'autoproduzione e con il supporto ai contratti di acquisto Ppa (power purchase agreement).

Ad ogni modo l'incontro che si è svolto ieri allo Sviluppo economico, con tre ministri e i presidenti e i direttori generali delle principali associazioni degli



Peso: 23%

industriali investite dalla transizione energetica, ha evidenziato il grado di attenzione sulle difficoltà imposte dai target di decarbonizzazione. Il confronto verterà ampiamente anche sul supporto a progetti specifici per la ricerca e sviluppo, sull'aggiornamento della regolamentazione, ad esempio in materia di incentivi per l'interrompibilità elettrica, sostegni ai forti consumatori di gas, certificati bianchi, economia circolare ma anche cattura e lo stoccaggio di anidride carbonica.

Il dialogo tra governo e industria su questi temi coinvolge la

siderurgia al pari degli altri grandi settori energetici. Un lavoro a parte di ricognizione, per la tenuta dell'industria nazionale dell'acciaio, è in corso al ministero dello Sviluppo economico. Ieri intanto la presidente della commissione Attività produttive della Camera, ha preannunciato che «la Commissione ha deciso di convocare in audizione il ministro Giorgetti per avere chiarimenti rispetto a come il governo intenda muoversi sulla questione siderurgia» con particolare attenzione alle situazione dell'ex Ilva e di Piombino.

**Proposte sul fronte
regolamentare
e degli incentivi.
I ministri: apriremo
un tavolo**



Peso:23%

Superbonus lecito anche con più corpi di fabbrica

Riqualificazione

Solo due su tre risultano parte del condominio che vuole avviare i lavori

I risultati minimi delle opere devono essere calcolati considerando tutto l'edificio

**Saverio Fossati
Giuseppe Latour**

Se vince la logica vincono tutti. E questa volta, nonostante ci fossero tutte le possibilità di addentrarsi in un ginepraio civilistico-edilizio che avrebbe condotto a risposte evasive o negative, l'agenzia delle Entrate ha scelto una risposta di buon senso (la 453 di ieri) all'interpello presentato da un condominio, consentendo di beneficiare del superbonus a un intero edificio composto da più corpi di fabbrica (come spesso accade), anche se gli interventi sono realizzati solo su alcuni di essi, purché i risultati minimi siano calcolati considerando l'intero edificio.

La situazione

La questione è stata sollevata dal condominio composto da due dei tre corpi di fabbrica che compongono un edificio, perché il terzo, consistente in un immobile di categoria catastale C, è fuori dal condominio anche se posseduto da un condomino.

In concreto, il fabbricato A è costituito da due piani abitativi, da un primo piano misto e da un piano terra con una banca. Nel fabbricato B c'è un primo piano misto e al piano terra ancora la banca. Infine, il fabbricato C consiste solo in locali della banca, che di fatto possiede tutti i piani terra e i primi piani dei fabbricati A e B (peraltro non separati in alcun modo).

La domanda posta dal condominio riguarda la possibilità di effettuare lavori con il superbonus di riqualificazione energetica del tetto e della parete sud nel fabbricato A e di riqualificazione energetica del tetto-piano di copertura nel fabbricato B. Il fabbricato C, ovviamente, è fuori campo, dato che non fa parte del condominio anche se è una componente dell'edificio complessivamente considerato.

La risposta delle Entrate

L'agenzia delle Entrate ha dato risposta positiva: il superbonus spetta «nel presupposto che l'edificio nella sua interezza sia costituito dai volumi "A", "B" e "C", si ritiene che l'istante, nel rispetto di ogni altro requisito e condizioni normativamente previste che non sono oggetto della presente istanza di interpello, con riferimento ai lavori di efficientamento che andrà ad effettuare sui volumi A e B, dovrà valutare il rispetto del 25 per cento minimo della superficie disperdente lorda interessato dall'intervento, richiesto per usufruire del superbonus, considerando l'edificio nella sua interezza (volumi "A", "B" e "C")».

Quindi, in sostanza, anche in presenza di un edificio dalla forma anomala, che si allontana dal parallelepipedo classico, e persino quando un pezzo non fa parte del condominio, quest'ultimo può provvedere ai lavori del superbonus considerando però l'edificio nel suo complesso, come è, appunto, logico, visto che lo scopo dell'efficientamen-

to energetico è quello di un miglioramento complessivo della situazione, non calcolato solo su una parte del complesso edilizio, anche se l'intervento viene effettuato solo su quella parte.

L'Ape convenzionale

Un'impostazione che va nella direzione di quanto indicato dall'Enea in materia di Ape convenzionale, come ricorda la stessa agenzia delle Entrate. L'attestato, infatti, serve a dimostrare il miglioramento di due classi energetiche essenziale per il 110 per cento. E, nel caso di edifici pluri-unità, contrariamente a quanto previsto per l'Ape tradizionale, viene redatto per l'intero edificio e non per la singola unità immobiliare.

Nel caso di edifici composti da più unità immobiliari e di incidenza residenziale superiore al 50% (riferita alla superficie catastale) si considerano nell'Ape convenzionale tutte le unità immobiliari, di qualsiasi destinazione d'uso, dotate di impianto di climatizzazione invernale e le unità immobiliari



Peso: 23%

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sprovviste di impianto di climatizzazione invernale nelle quali è legittimo installarlo.

Quando, invece, l'incidenza residenziale è inferiore al 50%, le unità immobiliari da considerare nell'Ape convenzionale sono solo quelle residenziali, comprese anche le unità immobiliari sprovviste di impianto di climatizzazione invernale.



L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

NT+FISCO

Speciale 110%: tutti gli ultimi chiarimenti del fisco

Le novità in materia di superbonus
[ntplusfisco.ilsole24ore.com](https://www.ntplusfisco.ilsole24ore.com)



Peso:23%

IL MIO 110% RISPONDE

Se la fattispecie è unica l'agevolazione non raddoppia

**INTERVENTI DI RISTRUTTURAZIONE,
CONCORSO DI ALTRE AGEVOLAZIONI
Quesito**

Nell'ambito di un intervento di ristrutturazione edilizia di una unità immobiliare autonoma in possesso dei requisiti per l'accesso al superbonus, è previsto il rifacimento del cappotto termico, ma il limite di spesa di € 50.000,00 previsto per beneficiare del superbonus, non è sufficiente per la realizzazione dell'intervento. La parte eccedente di spesa, configurabile in concreto come isolamento termico di una autonoma parete, è ammissibile all'agevolazione ex art. 16-bis del Tuir, ossia con detrazione del 50% della spesa sostenuta entro il 31/12/2021 nel limite di € 96.000,00?

F.G.

Risposta

L'agenzia delle entrate con la circolare n. 24/E/2020 ha fornito chiarimenti in merito alla possibilità di cumulare più agevolazioni. A tal fine ha precisato che gli interventi trainanti ammessi al superbonus possono astrattamente rientrare anche tra quelli di riqualificazione energetica agevolabili ai sensi dell'articolo 14 del decreto legge n. 63 del 2013, oppure tra quelli di recupero del patrimonio edilizio richiamati all'articolo 16 del medesimo decreto legge n. 63 del 2013. In considerazione della possibile sovrapposizione degli ambiti oggettivi previsti dalle normative richiamate, il contribuente potrà avvalersi, per le medesime spese, di una sola delle predette agevolazioni, rispettando gli adempimenti specificamente previsti in relazione alla stessa. Qualora si attuino interventi riconducibili a diverse fattispecie agevolabili, essendo stati realizzati, ad esempio, nell'ambito della ristrutturazione dell'edificio, sia interventi ammessi al superbonus (ad esempio, il cosiddetto cappotto termico) sia interventi edilizi, esclusi dal predetto superbonus, ma rientranti tra quelli di ristrutturazione edilizia di cui al citato articolo 16-bis del Tuir, per cui spetta una detrazione pari al 50 per cento delle spese (ad esempio, il rifacimen-



Peso:42%

to dell'impianto idraulico), il contribuente potrà fruire di entrambe le agevolazioni a condizione che siano distintamente contabilizzate le spese riferite ai due diversi interventi e siano rispettati gli adempimenti specificamente previsti in relazione a ciascuna detrazione. Nel caso rappresentato dalla lettrice, l'intervento realizzato afferisce ad un'unica fattispecie agevolabile, quella dell'efficientamento energetico dell'edificio attraverso l'isolamento della superficie disperdente e pertanto, secondo le indicazioni fornite dall'agenzia delle entrate, non sembra possibile accedere contemporaneamente a due differenti agevolazioni.

DIFFERENTI MODALITA' DI UTILIZZO DEL BENEFICIO FISCALE

Quesito

Sono comproprietaria di una villetta unifamiliare sulla quale ho iniziato alcuni lavori di efficientamento energetico agevolabili secondo le disposizioni superbonus. Ho sottoscritto un contratto di appalto unico per la realizzazione del cappotto termico, la sostituzione della caldaia e l'installazione di pannelli fotovoltaici. Il 15 dicembre scorso ho corrisposto all'appaltatore parte del corrispettivo dovuto per l'intervento di sostituzione della caldaia. Posso optare per lo sconto in fattura in relazione alle spese diverse riguardanti la realizzazione del cappotto che sosterrò nel corso dell'anno 2021?

A.R.

Risposta

La fattispecie illustrata nel quesito si caratterizza per avere ad oggetto una riqualificazione ener-

gica dell'edificio attraverso la realizzazione di entrambi gli interventi trainanti previsti dall'art. 119 dl Rilancio («cappotto» e sostituzione della caldaia) e dell'intervento trainato di installazione di un impianto fotovoltaico. La circostanza rappresentata dalla Lettrice di aver sottoscritto un contratto di appalto unico, quindi nei confronti di un solo appaltatore incaricato della realizzazione di lavori diversi, non esclude che per alcuni interventi si opti per il sostenimento del costo e l'utilizzo diretto della detrazione spettante in sede di dichiarazione dei redditi e per altri si decida di avvalersi dell'opzione «sconto in fattura». Infatti, le spese relative ai diversi interventi agevolabili devono essere distintamente fatturate quindi nulla esclude che per talune di esse il contribuente opti per lo sconto in fattura. Ovviamente, nel caso in cui tale modalità di fruizione del beneficio non sia stata concordata con l'appaltatore al momento della sottoscrizione del contratto di appalto sarà necessario pattuirla espressamente, anche con modifica e /o integrazione del contratto sottoscritto.

risposte a cura di Loconte&Partners

© Riproduzione riservata

I quesiti possono essere inviati a superbonus@italiaoggi.it



Peso:42%

Bisogna tener conto di tutti i volumi del fabbricato

- Poggiani a pag. 28 -



Risposta delle Entrate sul miglioramento di classe energetica per interventi di efficientamento

Nel 110% contano tutti i volumi

Superficie disperdente minima, calcolo sull'intero edificio

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Nel calcolo della superficie disperdente minima, pari al 25%, per gli interventi di efficientamento energetico destinatari della detrazione maggiorata del 110% e in presenza di più volumi facenti parte dell'intero immobile, il beneficiario deve considerare l'edificio nella sua interezza tenendo conto, quindi, di tutti i volumi formanti lo stesso.

L'Agenzia delle entrate, con la risposta ad un preciso interpello (n. 453/2021), è intervenuta per fornire chiarimenti in merito all'applicazione del superbonus del 110%, di cui all'art. 119 del dl 34/2020, convertito nella legge 77/2020 con particolare riferimento alla valutazione del miglioramento di due classi energetiche per gli interventi di efficientamento energetico in un condominio di volume inferiore a quello dell'intero edificio.

Il codominio istante ammini-

stra due volumi (A e B) facenti pari di un edificio comprendente anche un terzo volume (C); si tratta, per il volume A, dei piani secondo e terzo con unità residenziali ad uso abitativo (categoria catastale A), di un piano primo con unità diverse dalle abitative (categoria catastale A e D) e al piano terra di una unità immobiliare di un istituto di credito (categoria catastale D) e del volume B, costituito sia al primo piano che al piano terra di immobili diversi (categoria catastale D) appartenenti a un istituto di credito titolare anche di una unità immobiliare (categoria catastale D/5) che occupa il piano terra e il piano primo di tutti i volumi dell'edificio, quindi A, B e C, senza alcuna parete divisoria a delimitare.

L'istante afferma di voler eseguire un intervento di efficientamento energetico sul tetto e sulla parete sud (volume A) dell'edificio e sul tetto-piano di copertura (volume B) e si

pone il problema se, ai fini del miglioramento di due classi energetiche, devono essere considerati soltanto gli interventi appena indicati, quindi soltanto sui volumi A e B che costituiscono il condominio ancorché collegati con il volume C per mezzo dei piani terra e del piano primo.

L'Agenzia delle entrate ripercorre la disciplina ed evidenzia che sul tema sono state anche fornite alcune risposte di interpello ma ricorda, soprattutto, che la lett. a), comma 1 dell'art. 119 del dl 34/2020 stabilisce che sono agevolati, con la detrazione maggiorata del 110%, gli interven-



Peso:1-3%,28-41%

ti di isolamento termico delle superfici opache verticali, orizzontabili e inclinate che interessano l'involucro dell'edificio con una incidenza superiore al 25% della superficie disperdente lorda dell'edificio o dell'unità immobiliare situata all'interno di edifici plurifamiliari che sia funzionalmente indipendente e disponga di uno o più accessi autonomi dall'esterno. Dalla lettura delle disposizioni richiamate, quindi, ai fini della determinazione della detrazione, sempre che la superficie complessiva delle unità immobiliari destinate a residenza superi il 50%, è possibile ammettere alla detrazione del 110% anche le spese relative alle parti comuni sostenute dal proprietario e/o detentore di unità immobiliari (merce o strumentali).

In aggiunta, l'agenzia ricorda che, per la verifica del conseguimento del miglioramento di due classi energetiche o di quella più alta, nel caso in cui ciò non sia possibile, si rende necessario la presentazione dell'attestato di prestazione energetica (APE) convenzionale, rilasciato da un tecnico abilitato; detta attestazione ha la finalità di dimostrare, com'è noto, il detto miglioramento proprio per la fruizione del 110% e, nel caso di edifici con più unità all'interno, contrariamente a quanto previsto per quella tradizionale, l'attestato convenzionale è redatto per l'intero edificio e non per singola unità (punto 12 dell'allegato "A" al dm 6/08/2020).

Posto che le unità immobiliari sprovviste di impianti si devono considerare e che nell'A-

PE convenzionale possono essere scorporate le unità indipendenti e/o adibite ad attività commerciali non interessate dagli interventi, l'Agenzia delle entrate chiarisce che nel caso esposto, ovvero dell'edificio costituito da più volumi, nel rispetto di ogni altra condizione e adempimento, con riferimento agli interventi di efficientamento energetico da eseguirsi sui volumi A e B, il condominio dovrà verificare il rispetto del 25% della superficie minima disperdente lorda, ai fini della fruizione del 110%, tenendo conto di tutti i volumi dell'edificio (A, B e C) e, quindi dell'edificio nella sua interezza.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:1-3%,28-41%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

472-001-001

Cantieri, stretta di Orlando sui controlli

Nuove disposizioni sul controllo dell'incidenza della manodopera nei cantieri; saranno applicabili anche per i lavori privati di importo superiore a 70 mila euro; rileveranno gli scostamenti superiori al 5% del costo della manodopera. Sono alcuni dei punti del decreto del ministero del lavoro siglato il 25 giugno 2021 che definisce un sistema di verifica della congruità dell'incidenza della manodopera impiegata nella realizzazione di lavori edili.

La verifica della congruità si riferisce all'incidenza della manodopera relativa allo specifico intervento realizzato nel settore edile, sia nell'ambito dei lavori pubblici che di quelli privati eseguiti da parte di imprese affidatarie, in appalto o subappalto, ovvero da lavoratori autonomi coinvolti a qualsiasi titolo nella loro esecuzione.

Il decreto si applica a tutte le attività edili, comprese quelle affini, direttamente e funzionalmente connesse all'attività resa dall'impresa affidataria dei lavori, per le quali trova applicazione la contrattazione collettiva edile, nazionale e territoriale.

Per i lavori privati le disposizioni del decreto si applicheranno esclusivamente alle opere il cui valore risulti complessivamente di importo pari o superiore a 70 mila euro. In fase di prima applicazione, la verifica della congruità della manodopera impiegata è effettuata in relazione agli indici minimi di congruità riferiti alle singole categorie di lavori, riportati nella tabella allegata all'accordo collettivo del 10 settembre 2020.

Sarà quindi la Cassa edile-Edilcassa a rilasciare su richiesta dell'impresa affidataria o di un suo delegato oppure del committente, l'attestazione di con-

gruità, entro dieci giorni. Per i lavori pubblici, la congruità dell'incidenza della manodopera sull'opera complessiva sarà invece richiesta dal committente o dall'impresa affidataria in occasione della presentazione dell'ultimo stato di avanzamento dei lavori (Sal) da parte dell'impresa, prima di procedere al saldo finale dei lavori.

Per i lavori privati, la congruità dell'incidenza della manodopera deve essere dimostrata prima dell'erogazione del saldo finale da parte del committente. A tal fine, l'impresa affidataria presenta l'attestazione riferita alla congruità dell'opera complessiva. Qualora non sia possibile attestare la congruità, la Cassa Edile-Edilcassa evidenzierà le difformità riscontrate, invitando a regolarizzare la propria posizione entro il termine di quindici giorni. Decorso inutilmente il termine, l'esito negativo della verifica di congruità verrà comunicato ai soggetti che hanno effettuato la richiesta con indicazione degli importi a debito e delle cause di irregolarità. In questo caso scatterà anche l'iscrizione dell'impresa affidataria nella banca nazionale delle imprese irregolari (Bni). Se lo scostamento è meno del 5% della percentuale di incidenza della manodopera, la Cassa Edile-Edilcassa rilascia ugualmente l'attestazione di congruità previa idonea dichiarazione del direttore dei lavori che giustifichi tale scostamento.

L'impresa affidataria risultante non congrua può altresì dimostrare il raggiungimento della percentuale di incidenza della manodopera mediante esibizione di documentazione idonea ad attestare costi non registrati presso la Cassa Edile-Edilcassa.



Peso:26%

Bando del Mite in collaborazione con Anci e Ispra. Ammesse le spese a partire dall'8 giugno

Fondi per l'emergenza climatica

Stanziati 79,3 milioni per i comuni sopra i 60 mila abitanti

DI MASSIMILIANO FINALI

Aumentare la resilienza dei centri urbani ai rischi generati dai cambiamenti climatici, con particolare riferimento alle ondate di calore e ai fenomeni di precipitazioni estreme e di siccità, è l'obiettivo del nuovo bando lanciato dal Ministero della transizione ecologica guidato da Roberto Cingolani.

Il bando, in collaborazione con Anci e Ispra, attua il primo «Programma sperimentale di interventi per l'adattamento ai cambiamenti climatici in ambito urbano». I comuni con oltre 60 mila abitanti potranno partecipare a questa prima iniziativa sperimentale, accedendo a una dotazione finanziaria complessiva di poco meno di 80 milioni di euro. Le risorse sono già ripartite tra i potenziali beneficiari in base a criteri approvati nell'ambito del programma sperimentale. I comuni presentano istanza di finanziamento al ministero della transizione ecologica all'indirizzo adattamentoclimatico@pec.minambiente.it entro il 6 settembre 2021.

Benefici per i comuni con oltre 60 mila abitanti

Il bando è destinato ai comuni con popolazione superiore ai 60 mila abitanti ed è teso a favorire la pianificazione a livello locale per l'adattamento e la sperimentazione di misure pilota e concrete da attuare nelle

aree urbane, con il coinvolgimento di amministrazioni e cittadini, per fronteggiare in modo più efficace le conseguenze del global warming, riducendo la vulnerabilità delle città.

Fondi per parchi e piazze

Il programma destina circa 80 milioni di euro alla realizzazione di interventi «green» e «blue».

Ad esempio, i fondi sono rivolti alla realizzazione di forestazione periurbana, di edilizia climatica, di tetti e pareti verdi, boschi verticali e barriere alberate ombreggianti, di coibentazione e ventilazione naturale o al riciclo e riutilizzo delle acque reflue depurate. Le risorse sostengono anche interventi «grey» per la creazione di piazze, percorsi, giardini ecc., con la rimozione della pavimentazione esistente e il ripristino della permeabilità del suolo o di soluzioni per il drenaggio urbano sostenibile, intese in chiave di rigenerazione urbana. Il programma prevede inoltre una serie di misure di rafforzamento della capacità adattiva, finalizzate a migliorare la conoscenza a livello locale, la redazione di strumenti di pianificazione comunale di adattamento ai cambiamenti climatici e di sensibilizzazione, formazione, partecipazione per

gli operatori del settore e per la rete dei portatori di interesse.

gli operatori del settore e per la rete dei portatori di interesse.

Ammesse le spese a partire dall'8 giugno 2021

I comuni possono sostenere le spese tecniche documentate risultanti dal livello di progettazione approvato, oltre che i costi del personale dipendente del comune relativi alle spese tecniche se documentate da lettere di incarico con l'indicazione delle attività previste nel progetto e del compenso onnicomprensivo attribuito, e nei limiti previsti dalla normativa vigente. Inoltre, sono ammesse spese per la realizzazione degli interventi green/blue per un importo non inferiore al 50% del finanziamento, spese per la realizzazione degli interventi grey per un importo non superiore al 30% del finanziamento e, infine, spese per misure soft di rafforzamento della capacità adattiva per un importo non superiore al 20% del finanziamento.

Le spese devono essere sostenute a partire dalla data di pubblicazione del decreto nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, pena la loro inammissibilità, avvenuta lo scorso 8 giugno 2021.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:46%



Roberto Cingolani



Peso:46%

«Pnrr, l'imperativo è spendere bene per l'economia green e contro i divari»

IL CONFRONTO Antonino Pane

Come spendere presto e bene i fondi del Pnrr; come spenderli in modo ambientalmente sostenibile; come colmare il divario tra Nord e Sud. Alis, l'Associazione dell'intermodalità sostenibile ha riunito a Sorrento ministri, vice ministri, sottosegretari, parlamentari, rappresentanti delle istituzioni e capi di azienda per fare il punto della situazione e, soprattutto, per ribadire che il trasporto delle merci non si è mai fermato; che gli uomini e donne che operano in questo settore sono da considerare "eroi del lavoro". Guido Grimaldi, il presidente di Alis, questa definizione l'ha urlata forte, più dei numeri che la sua organizzazione ha messo insieme in pochi anni: 1600 associati; 196mila lavoratori coinvolti; 32 miliardi di fatturato aggregato. Numeri che dimostrano con chiarezza che lo stare insieme, quando c'è voglia di fare, non è solo un modo di dire. E così Guido Grimaldi ha rilanciato con forza il necessario confronto tra pubblico e privato per privilegiare il lavoro e la competitività; ha inquadrato il trasporto merci anche come occasione per il rilancio del turismo; ha ribadito la necessità di un sostegno concreto alle aziende del trasporto e della logistica. E se si parte da questa visione delle cose, le percentuali di impiego dei miliardi del Pnrr e del fondo complementare appaiono un approdo necessario, più che di indirizzo.

TRASPORTI: IL RILANCIO

Grimaldi ha sottolineato come le cifre in gioco dicono tutto: il 27% in digitalizzazione; il 40% nel contrasto al cambiamento climatico e il 10% alla coesione sociale oltre che 30 miliardi di euro per una mobilità sostenibile. «Questi numeri ci dicono - ha sottolineato - che ora bisogna solo fare bene e

presto». Un esempio? Rendere strutturale il marebonus è il ferrobonus: con cento milioni all'anno per ciascuna misura di avrebbe un vantaggio economico di risparmio di costo di 2,5 milioni di euro/chilometro che si traduce in due miliardi di euro di abbattimenti del costo del trasporto. Insomma una spesa buona la definirebbe Draghi. E così, dopo i saluti del sindaco di Sorrento, Massimo Coppola si sono aperti i lavori con panel e interviste faccia a faccia condotte da Bruno Vespa, dal direttore del Tg2 Gennaro Sangiuliano, dal direttore de Il Mattino, Federico Monga.

STOP AL DIVARIO

Ha cominciato Nunzia De Girolamo con il ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibile, Enrico Giovannini. «La logistica - ha detto Giovannini - ha consentito al Paese di essere resiliente, rispetto ad una crisi senza precedenti. Ora il Pnrr ed il fondo complementare lo devono sempre più orientare in un'ottica di sostenibilità ambientale e di sicurezza. Non a caso proprio nelle prossime settimane cominceremo con le Regioni a discutere di come ripartire questi fondi, specialmente orientati alle ferrovie, alla logistica, ai porti». Giovannini ha anche ricordato che nel disegno di legge delega sulla riforma del codice dei contratti approvato mercoledì dal Consiglio dei ministri, vi siano dei «vantaggi per le imprese, che adotteranno delle clausole sociali ed ambientali». E mentre il ministro per la Transizione ecologica, Roberto Cingolani precisa che bisogna incentivare aziende con bilanci sostenibili e completare inderogabilmente il processo di sostituzione della capacità di generazione a carbone entro il 2025, il ministro per il Sud, Mara Carfagna ha sottolineato la necessità di riequilibrare la spesa procapite tra Sud e Nord a cominciare da quella sociale. «Basta con la formula della spesa storica - ha detto - che acuisce i divari. La via è una redistribuzione secondo i reali bisogni del Paese. L'esempio? Il Comune di Giu-

gliano che con 120 mila abitanti ha un solo asilo nido. Questi sono i guasti creati dalla così detta spesa storica».

Il Sud e la Campania in particolare difesa a spada tratta dal governatore Vincenzo De Luca contro le «cialtronerie nazionali». Dai vaccini mancanti alle mascherine alla scelta di salvare il turismo. E poi il Pnrr. «Saper spendere i soldi del Pnrr? Il problema vero - ha detto il governatore - che noi avremo è la pubblica amministrazione. Nelle istituzioni territoriali non c'è più nessuno, lo sanno tutti ma dobbiamo fare finta che non sia così. Al di là dei soldi stanziati sulla carta, il problema vero è la pubblica amministrazione. Abbiamo affrontato la crisi del 2008-2009 e il disastro finanziario dell'Italia facendo questa grande operazione di trasferimento di risorse dagli enti locali allo Stato, dai grandi servizi di civiltà allo Stato. Abbiamo tolto miliardi di euro ai Comuni, al trasporto pubblico, alle scuole, alla sanità, così abbiamo risanato l'Italia. Nelle istituzioni territoriali non c'è più nessuno, abbiamo Comuni che fanno fatica a tenere in piedi un ufficio appalti. Tutto questo a Roma lo sanno bene ma fanno finta di non saperlo».

Interventi mirati sui singoli argomenti affrontati anche da parte del ministro delle pari opportunità e della famiglia, Elena Bonetti; del viceministro Teresa Bellanova, del sottosegretario alla Salute, Pierpaolo Sileri; del Capo di Stato Maggiore della Difesa, Enzo Vecciarelli. Foltissima la presenza a Sorrento dei rappresentanti istituzionali campani. Con De Luca il vice presidente della Regione, Fulvio Bonavita; il delegato regionale ai trasporti, Luca Cascone; il presidente dell'Autorità di sistema portuale del mare Tirreno



Peso:29%

centrale, Andrea Annunziata; il direttore marittimo della Campania, ammiraglio Pietro Vella.

A SORRENTO IL CONVEGNO ORGANIZZATO DA ALIS: TRA I PRESENTI I MINISTRI GIOVANNINI CINGOLANI E CARFAGNA COL GOVERNATORE DE LUCA



Guido Grimaldi, presidente Alis



Peso:29%

Inps, nel bilancio 2020 disavanzo di 7,1 miliardi

Previdenza e welfare
Il Civ dell'ente approva il consuntivo. Con il Covid contributi giù di 11 miliardi

ROMA

Un disavanzo nel 2020 di 7,1 miliardi e un calo del gettito contributivo di oltre 11 miliardi, anche se nei primi mesi del 2021 è già in atto un'inversione di tendenza. Con questi numeri, influenzati dall'esplosione della pandemia, ha chiuso lo scorso anno il bilancio consuntivo dell'Inps, che è stato approvato ieri dal Consiglio di indirizzo e vigilanza (Civ) dell'ente. Le entrate complessive sono state di 472 miliardi di euro mentre le uscite hanno raggiunto quota 479 miliardi.

Dal bilancio consuntivo 2020 emergono 4,6 miliardi di maggiori uscite per prestazioni di protezione

sociale (compreso il sostegno al reddito) e di 1,7 miliardi per prestazioni pensionistiche. Il Civ dell'ente, in particolare, fa notare che le erogazioni per prestazioni pensionistiche, al netto di 6 miliardi finalizzati al contrasto della marginalità sociale, hanno raggiunto i 260 miliardi mentre quelle finalizzate all'inclusione sociale sono state pari a 35 miliardi. Sui conti 2020 influiscono gli interventi erogati dall'Inps a un terzo della popolazione per attenuare le ricadute in termini economici della pandemia, per una spesa complessiva di 33,1 miliardi. Con il Covid lo scorso anno, nel confronto con il 2019, le "prestazioni istituzionali"

dell'ente sono aumentate di 28,4 miliardi ma la spesa, seppure sostenuta, è risultata inferiore rispetto a quanto ipotizzato inizialmente.

—M.Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

Bonomi: ora le riforme del lavoro

Confindustria

Il presidente: «L'avviso comune è il Patto per l'Italia per le riforme condivise»

«Su politiche attive e ammortizzatori aspettiamo il testo del ministro»

«Grande soddisfazione per l'abilità e la fermezza che ha dimostrato il presidente Draghi» nella vicenda del blocco dei licenziamenti «che ci ha consentito di arrivare alla firma di un avviso comune che contiene una parte importante, quella relativa alle riforme degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive, dove viene condiviso da tutti che deve essere realizzata su principi

condivisi», spiega il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, che aggiunge: «Ora auspichiamo di poter finalmente veder un testo» della riforma degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive del lavoro «che il ministro Orlando continua ad annunciare. Ma noi ad oggi non abbiamo visto ancora nessun testo». Bonomi si

dice soddisfatto anche perché l'intesa riprende il Patto per l'Italia proposta già a settembre da Confindustria. **Picchio** — a pag. 3

Bonomi: «L'avviso comune è il Patto per l'Italia Ora riforma degli ammortizzatori condivisa»

Confindustria

«La riforma degli Its smonta un modello che funziona, il Parlamento si fermi»

Nicoletta Picchio

Una «grande soddisfazione». E i motivi sono più di uno: «per l'abilità e la fermezza dimostrata dal presidente Draghi» sul confronto che ha portato all'avviso comune in tema di licenziamenti. E perché «si torna a quello che Confindustria aveva detto a settembre, un grande Patto per l'Italia», con un'intesa che «è una visione sul futuro, una grande responsabilità per tutti noi».

Carlo Bonomi commenta l'accordo dell'altro ieri, e guarda avanti, alla riforma degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive del lavoro: «auspichiamo di poter vedere finalmente un testo di quella riforma che il ministro Orlando continua ad annunciare, ad oggi non abbiamo visto nulla. Dal momento che abbiamo firmato tutti un avviso comune dove si parla di principi condivisi per realiz-

zarla, vorremmo capire di cosa stiamo parlando. Sarebbe auspicabile confrontarci e non commettere gli errori del passato». Quella degli ammortizzatori sociali e politiche attive è una delle riforme che dovranno essere realizzate nell'ambito del Pnrr. L'avviso comune è una grande responsabilità per tutti «visto anche il cronoprogramma di riforme e investimenti del Pano nazionale di ripresa e resilienza. Oggi vedo una svolta, da settembre scorso ho parlato del Patto per l'Italia, di una partnership pubblico-privato. Finalmente anche le altre componenti hanno compreso il nostro messaggio».

C'è in gioco il futuro del paese, e quindi le giovani generazioni. Il presidente di Confindustria ieri ha parlato all'Unione industriali di Frosinone, davanti a 23 ragazzi che hanno ottenuto il diploma dell'Its Meccatronico del Lazio, assunti dopo i due

anni di formazione. «Dobbiamo ripartire tutti insieme, usciamo da un periodo duro, bisogna ricostruire un prese nuovo. Abbiamo una grande responsabilità verso i giovani, questa è la dimostrazione di come l'industria si sia fatta carico di questo futuro. Un'intuizione del vice presidente Maurizio Stirpe».

È invece da bocciare la riforma degli Its che si sta discutendo in Parlamento: «è un errore, è tutto meno che



Peso: 1-8%, 3-23%

una riforma, non pensa a chi li frequenta ma a chi ci lavora dentro. Non si può pensare di smontare un modello che funziona, una partnership pubblico-privato. Spero che il parlamento si fermi, rifletta e realizzi una riforma che serva davvero ai ragazzi. Si parla molto dei giovani, ma vedo poche cose rivolte verso le giovani generazioni», ha detto Bonomi, citando la quota del 33% di disoccupazione giovanile e quei 2,1 milioni di ragazzi che non studiano e non cercano un'occupazione. I 23 diplomati di ieri «sono la prova che quando si crea un percorso formativo che incrocia competenze con le necessità delle imprese si crea quella miscela

positiva per dare un futuro alle giovani generazioni». Bonomi, parlando a margine dell'evento, è tornato sul tema licenziamenti: «l'avviso comune è stata la prova di ciò che dicevamo, cioè che non c'era la necessità di un blocco dal momento che si hanno a disposizione tutti gli strumenti, soprattutto la possibilità di 52 ore di cassa integrazione».

Il presidente di Confindustria, rispondendo ad una domanda, ha commentato anche lo stop al cash-back da parte del governo: «questa misura era nata come contrasto all'evasione, non ci sono dati al ri-

guardo. Credo che giustamente sia stata sospesa una misura onerosa, i cui fondi possono essere destinati ad altre coperture».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL VIAGGIO DEL SOLE NEGLI ITS

È partita ieri da Frosinone la prima tappa del viaggio del Sole 24 Ore per raccontare gli Its, gli Istituti tecnici superiori, la prima esperienza italiana di

istruzione terziaria professionalizzante, non accademica, legata al sistema produttivo, oggi vere e proprie «Accademie del Made in Italy», dove i giovani si formano sulle tecnologie abilitanti

delle aziende. L'iniziativa è stata lanciata dal direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini, agli «Its Pop Days», organizzati a inizio maggio da Confindustria, assieme a Umana e Indire.

IMAGOECONOMICA

Confindustria. Carlo Bonomi



Peso:1-8%,3-23%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

494-001-001

L'INTERVISTA

Stirpe: «Un segnale preciso: assumiamo invece di licenziare, formazione decisiva»

— Servizio a pagina 3



Maurizio Stirpe. Vice-presidente Confindustria

L'intervista Maurizio Stirpe. Il vicepresidente di Confindustria: dare risposte alle disuguaglianze

«Per creare lavoro servono più formazione e attenzione ai giovani»

Nicoletta Picchio

«Il nostro impegno è dare una risposta alle cinque disuguaglianze che esistono: conoscenza, competenza, di genere, generazionale e di territorio». È una sfida per Maurizio Stirpe, nel suo ruolo di vice presidente per le Relazioni industriali di Confindustria, e in prima persona come imprenditore. Saranno assunti alla Prima Sole, azienda leader nell'automotive di cui è presidente, nove dei ventitré ragazzi che ieri hanno ricevuto il diploma dell'Its Meccatronico del Lazio, in una cerimonia all'Unione industriale di Frosinone, di cui Stirpe in passato è stato presidente. «Abbiamo voluto dare un segnale importante. La data scelta è un simbolo: il primo luglio, il giorno dopo la scadenza del blocco dei

licenziamenti. Non si licenzia, ma si assume, tanto più che dai dati, in particolare nel settore manifatturiero, emerge una ripartenza più forte delle attese. Lo abbiamo ripetuto più volte nelle scorse settimane, davanti a chi agitava cifre irrealistiche di perdita di posti di lavoro. Tutti i diplomati dell'Its Meccatronico del Lazio sono stati assunti. Piuttosto, c'è un tema forte di formazione e competenza, al quale bisogna dare una risposta».

Il primo luglio, quindi, come segnale che si volta pagina? Sì, possiamo e dobbiamo voltare pagina, dopo le tensioni dell'ultimo periodo che ci hanno visto in contrapposizione con il sindacato. La mediazione del presidente Draghi è stata utile ed efficace. Ora dobbiamo concentrarci sui temi che possano rendere più efficace la ripartenza del paese. E cioè come agevolare

l'ingresso nel mondo del lavoro dei giovani e delle donne, puntando su una maggiore flessibilità in entrata, con particolare riferimento ai contratti a tempo determinato, che sono stati bruciati nell'ultimo anno e mezzo. E tutta la partita degli ammortizzatori sociali e politiche attive del lavoro, fondamentali per favorire l'occupabilità nel percorso lavorativo delle persone.

La formazione è fondamentale, per entrare nel mondo del lavoro e per adeguare le proprie competenze ai cambiamenti. C'è un problema di incontro tra domanda e offerta. Come agire? I giovani devono riuscire ad



Peso: 1-2%, 3-20%

ottenere una formazione adeguata. Gli Istituti tecnici sono uno strumento importante. Con i diplomi appena consegnati abbiamo voluto dare un messaggio di fiducia ai ragazzi: poter entrare nel mondo del lavoro dalla porta principale, con percorsi personalizzati. Ci siamo impegnati noi imprenditori in prima persona per avere le professionalità adeguate, che mancano, specie in questa zona d'Italia. La formazione è fondamentale in tutte le fasi della vita lavorativa, per accompagnare le persone nei processi di riconversione e di transizione.

Vanno riorganizzate le politiche attive, una riforma che va di pari passo con quella degli ammortizzatori sociali. Quali sono i punti cardine?
Come è scritto anche nell'avviso comune messo a punto il 30 giugno

con il governo e i sindacati la riforma dovrà prevedere alcuni principi condivisi. Per noi alcuni punti sono irrinunciabili e spero che il ministro Orlando ne faccia tesoro: creare un sistema di ammortizzatori universale, di natura assicurativa, al quale tutti devono contribuire. Non ci può essere chi paga per gli altri. La Cassa integrazione, quindi, deve essere solo assicurativa, la Naspi prevalentemente assicurativa, ancorata al principio condizionalità della ricollocazione. Poi occorre distinguere tre le crisi reversibili, da gestire al Ministero dello Sviluppo, con la cassa integrazione straordinaria, il Fondo nuove competenze, i contratti di espansione. E quelle irreversibili, da gestire al ministero del Lavoro, con cassa straordinaria, e Naspi condizionata a percorsi formativi. Per le politiche attive devono essere

chiari i ruoli tra Stato e Regione, e vanno coinvolte le Agenzie per il lavoro private.

Le risorse?
Aspettiamo una quantificazione. Comunque si potrebbe attingere a quelle del reddito di cittadinanza, che non ha funzionato come politica attiva del lavoro, mantenendolo come strumento di lotta alla povertà e dirottando i fondi su un progetto concreto di riforma del mercato del lavoro.

RIPRODUZIONE RISERVATA



MAURIZIO STIRPE
Vicepresidente per le Relazioni industriali di Confindustria



Peso:1-2%,3-20%

«Il peso fiscale non va redistribuito ma ridotto»

L'intervista Luigi Marattin

Presidente Commissione Finanze Camera
Gianni Trovati

«La pressione fiscale va spostata dai fattori produttivi, ma una mera redistribuzione sarebbe un'occasione persa perché il peso delle tasse va ridotto». Il presidente della commissione Finanze della Camera Luigi Marattin (Iv) ha appena condotto in porto insieme al suo collega del Senato Luciano D'Alfonso la proposta parlamentare sulla riforma fiscale. E risponde così a chi obietta una certa indeterminazione sulle coperture.

Che significato ha l'accordo per il Parlamento?

Secondo me duplice. Da un lato, i partiti hanno dimostrato che nella politica italiana non deve necessariamente dominare la cultura dello slogan, della superficialità, della contrapposizione a priori; se vuole, la politica può essere una cosa seria, in cui si studia, si riflette e si decide. Dall'altro ha dato un primo segnale - da rafforzare - che il Parlamento, quando dimostra di essere all'altezza, può non essere solo un luogo dove si ratificano decisioni prese altrove.

Addio all'Irap, tagli Irpef, Iri. Non si rischia il classico libro dei sogni? Il documento non è un collage di proposte eterogenee, ma un programma coerente che parte dal definire chiaramente obiettivi della

riforma (crescita e semplificazione) e le caratteristiche strutturali del nuovo sistema (base imponibile e unità impositiva), per poi passare alle proposte concrete che devono attuare gli obiettivi enunciati.

Dove si trovano le risorse?

A bilancio ci sono già 2 miliardi, certo non sufficienti. Vedremo innanzitutto se un'evoluzione più positiva del quadro macroeconomico renderà possibile l'emergere di nuove risorse. Poi bisognerà evitare di avvitarsi in un derby tra due posizioni secondo me ugualmente sbagliate: quella di chi pensa che la riforma debba avvenire a pressione fiscale costante, e chi pensa che debba essere fatta interamente in deficit. Nel documento siamo molto chiari: il peso fiscale va spostato dai fattori produttivi, i motori della crescita.

Ma questo obiettivo va compensato con aumenti a carico di altre platee?

Il peso fiscale deve spostarsi da ciò che fa crescita e sostenibilità a ciò che non fa né l'uno né l'altro. Ma indichiamo chiaramente l'obiettivo di riduzione della pressione fiscale, se necessario anche con un sentiero meno brusco di rientro dal deficit, seppur nel rispetto degli equilibri di finanza pubblica.

L'Irap pagata dai soggetti non Ires rischia di venire caricata sulle imprese?

Si tratta di circa 3 miliardi. Non sapendo l'ammontare di risorse disponibili, ci siamo limitati responsabilmente a indicare di riassorbire anche questa quota nei tributi esistenti; ma se nell'ambito degli interventi sul lavoro autonomo si trovasse il modo di rendere questo uno sgravio netto, saremmo indubbiamente più contenti.

mente più contenti.

Sull'antievazione il direttore delle Entrate Ruffini ha sottolineato gli ostacoli della privacy.

La tutela della privacy è sacra, e ci richiamiamo espressamente alla normativa Ue. Ma tutela dell'interesse pubblico si manifesta anche con la piena funzionalità del "fisco elettronico". Il sistema va ribilanciato in quello che definiamo nuovo Patto fiscale, anche incrementando le misure di sicurezza e limitando gli effetti automatici degli eventuali accertamenti.

Come si affronta il problema riscossione? Per cancellare il "magazzino" dell'ex Equitalia è inevitabile una sanatoria?

Scriviamo chiaramente che la riscossione deve superare l'approccio giuridico-formale e virare verso una gestione pienamente manageriale e orientata alla massimizzazione del risultato. Un principio che se davvero tradotto in pratica potrebbe essere rivoluzionario.

Si è parlato molto di patrimoniali, ma nella proposta non si trova nulla.

Nessuna forza politica ha proposto di aumentare il gettito delle imposte patrimoniali, che è già superiore alla media europea. Eravamo molto vicini a un accordo per riordinare il settore a parità di gettito, ma all'ultimo istante qualcuno non se l'è sentita. Personalmente ritengo difficile non riparlare, magari con meno timore del titolo di giornale avverso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Italia viva. Luigi Marattin



Peso: 20%

Draghi: il debito salirà, occorre crescere di più per limitarne l'aumento

Le mosse del Governo

L'economia riparte, la crescita è più sostenuta delle stime, ma la pandemia non è sconfitta. E il debito pubblico potrebbe ancora crescere. Il governo è comunque pronto a intervenire, spiega il premier Mario Draghi.

Fiammeri — a pag. 4

Draghi: «Il Covid spinge il debito, dobbiamo crescere di più»

Il premier. La stima Ue sul Pil, in aumento del 4,2%, sarà rivista al rialzo «anche in misura significativa» Il Governo «intende ricreare un clima di fiducia, perché i privati scelgano di investire in Italia»

Barbara Fiammeri

«Non è finita» e «quando lo sarà...», se lo sarà» dovremo «a lungo confrontarci con le sue conseguenze». Tra queste: l'aumento del «debito», pubblico ma anche privato, che è destinato a crescere ulteriormente perché c'è da fronteggiare le varianti e mantenere i sostegni per chi ha perso il lavoro. Parte da questa premessa, dagli effetti provocati dalla pandemia, la lectio magistralis di Mario Draghi (alla presenza del capo dello Stato) per la chiusura dell'anno accademico dell'Accademia dei Lincei incentrata sul «debito». L'obiettivo primario però resta la crescita. Anche perché la riduzione del debito ne è una conseguenza: «Se portiamo il tasso di crescita strutturale dell'economia oltre quello che avevamo prima della crisi sanitaria, saremo in grado di aumentare le entrate fiscali abbastanza da bilanciare l'aumento del debito che abbiamo emesso durante la pandemia».

Draghi, dopo aver ringraziato gli accademici presenti e quanti tra i suoi maestri hanno fatto parte dei Lincei (da Caffè a Modigliani, da Steve a Solow) ripercorre i mesi segnati dal Covid. L'imposizione delle chiusure, per evitare l'ulteriore diffusione del virus e il collasso del sistema ospedaliero, senza aiuti pubblici avrebbero provocato una «depressione profonda»,

una «ondata di fallimenti» e «con conseguenze disastrose». Così non è stato: grazie ai «sussidi e alle garanzie» siamo entrati «in una recessione severa ma temporanea». E «il costo di questa scelta» è stato l'aumento del debito «deliberato e soprattutto auspicabile», che in Italia è passato dal 135 al 160% del Pil.

Il premier si è detto convinto che la crescita sarà «significativamente superiore a quella stimata dalla Commissione Ue (4,2%) anche grazie e soprattutto al mantenimento di una politica espansiva e alle condizioni finanziarie favorevoli della Bce. La pressione inflazionistica è debole e dunque ci sono spazi per politiche di bilancio a sostegno dell'incremento del Pil. Unica leva per ridurre il deficit che quest'anno, secondo la Commissione, raggiungerà l'11,7: «Se pensate che solo tre anni fa si discuteva del 2,4%, "forse è troppo, forse bisogna stare intorno al 2%", è stato un grosso salto». Ora che la fiducia di famiglie e imprese sta tornando, bisogna mantenere tassi di crescita superiori a quelli degli ultimi «dieci, forse anche vent'anni». Solo così si possono superare i ritardi del passato e gli effetti provocati dal Covid. A partire dal costo del debito prodotto durante e dalla pandemia, che può essere coperto anche solo mantenendo un tasso di crescita di poco superiore all'1%.

Una prospettiva che si realizza a condizione di far buon uso delle risorse prese in prestito, dai mercati così come da quelle messe a disposizione dall'Europa con Next generation Eu. Per questo - ha detto ancora Draghi - «l'Italia non ha avuto esitazioni a fare pieno uso di tutti i fondi messi a disposizione dall'Unione, sia le sovvenzioni, sia i prestiti». Le risorse da sole non sono però sufficienti. Per aumentare la produttività, ha ripetuto, bisogna realizzare le riforme contenute nel Pnrr (dalla Giustizia civile agli Appalti e alla Concorrenza oltre a semplificazioni e Pa). «Intendiamo contribuire a ricreare un clima di fiducia tra Stato e imprenditori, perché i privati scelgano di investire in Italia», ha detto ancora il premier che è tornato a sottolineare la necessità del coinvolgimento di donne e giovani migliorando servizi e formazione. Lo sguardo va rivolto al



Peso: 1-3%, 4-38%

«gusto per il futuro», al 2030 e poi al 2050. Il presidente del Consiglio continua a spargere l'ottimismo della volontà. Questo «è un momento favorevole». Non solo c'è «abbondanza di risorse finanziarie» ma ci sono le condizioni politiche, «la capacità di superare alcune di quelle che erano considerate barriere identitarie». Speriamo che duri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“ **Oggi c'è la capacità di superare alcune di quelle che erano considerate barriere identitarie**

“ **Se torniamo alla crescita possiamo bilanciare l'aumento del debito che abbiamo emesso durante la pandemia**

“ **È un momento in cui torna a prevalere il gusto del futuro Viviamolo appieno, con determinazione**

15,8 miliardi

FABBISOGNO DI GIUGNO

A giugno il saldo del settore statale si è chiuso con un fabbisogno di 15,8 miliardi, in miglioramento di circa 4,9 miliardi rispetto a giugno 2020. Il fabbisogno

del primo semestre 2021 è pari a circa 84,8 miliardi, in miglioramento di 10,4 miliardi rispetto a quello registrato nello stesso periodo del 2020 (95,212 miliardi)



Premier. «Il debito può rafforzarsi, se ci permette di migliorare il benessere del nostro Paese» ha detto ieri Mario Draghi



Peso:1-3%,4-38%

Spada (Assolombarda): «Dal Pnrr le risorse per rigenerare l'Italia»

L'assemblea

«Ora più che mai è il tempo delle riforme per cambiare l'Italia. I fondi del Recovery plan sono l'occasione unica da non sprecare», dice all'assemblea di Assolombarda il presidente Alessandro Spada. Fisco e lavoro le priorità. **Orlando** — a pag. 7

Spada: «Riforme per rigenerare il Paese»

La relazione. Il presidente di Assolombarda: «Dopo la crisi che ha messo tutti noi davanti ai nostri limiti, ripartire non basta, dobbiamo cambiare»

L'occasione. Sfruttare il Recovery fund per trasformare l'economia, la politica, la pubblica amministrazione e le regole di funzionamento della giustizia

Luca Orlando

L'acciaio. E poi la conoscenza. Scelta non casuale quella di Assolombarda, che decide di svolgere la propria assemblea 2021 nell'area dell'ex Falck, terreno industriale a nord-ovest di Milano da decenni abbandonato e ora protagonista del maggiore progetto di riqualificazione urbana in Italia, 1,5 milioni di metri quadrati che ospiteranno verde, residenze, uffici e soprattutto la nuova Città della Salute e della Ricerca.

Luogo iconico e coerente con il tema della rigenerazione, campo di gioco in cui si muove la relazione di Alessandro Spada, da poco rieletto alla guida della maggiore territoriale di Confindustria per il prossimo quadriennio. Che nelle attese dovrà essere non solo un periodo di ripresa ma soprattutto di rinascita. «Perché dopo una crisi che ci ha anche messo di fronte ai nostri limiti - scandisce Spada - ripartire non basta, dobbiamo cambiare».

L'obiettivo è quello di rigenerare il Paese, sfruttando l'occasione del recovery fund per trasformare l'economia, la politica, la pubblica amministrazione, le regole di funzionamento della giustizia: in sintesi, l'intero apparato che determina la competitività del sistema.

L'assist in arrivo dai 235 miliardi del piano di ripresa e resilienza è «la più grande occasione di modernizzazione che il Paese abbia mai avuto

nella sua storia repubblicana», opportunità da cogliere dando al Go-

verno tempo e sostegno per realizzare questo imponente lavoro di riforme. «Sarebbe sconsiderato - aggiunge - qualsiasi tentativo di far deragliare un Governo che grazie a Draghi gode in Europa di prestigio e autorevolezza».

L'invito alla politica è analogo: cambiare in meglio, rigenerarsi, imparare a guardare più alle future generazioni che non alle prossime elezioni.

Rigenerazione che può comunque partire da una base solida, un'industria che ha saputo reagire alla crisi ed è già ripartita. Per questo è corretto avviare una fase nuova anche sul mercato del lavoro, andando oltre la logica dell'emergenza ed eliminando vincoli che impediscono di progettare

il futuro. Puntando non al «Far West ma a regole intelligenti», tenendo conto del fatto che «i posti di lavoro non si creano per decreto ma con lo sviluppo e la crescita delle aziende». Sul territorio - spiega Spada - non vi sono segnali di politiche di licenziamento, caso mai esiste il problema opposto, quello di trovare le professionalità adeguate. Il che rende ancora più urgente rivedere l'approccio complessivo al mercato del lavoro, puntando proprio sulle politiche attive, dove è ampio il gap tra quanto spende l'Italia (7,4 miliardi) rispetto ai partner europei (17,8 la Francia, quasi 23 miliardi la Germania). E spostando così il focus dall'occupazione all'occupabilità, sfruttando in parte risorse oggi utilizzate per il reddito di cittadinanza, strumento che va riportato al-

la sua funzione originaria di contrasto alla povertà. Al ministro Orlando si chiede così un'accelerazione della riforma degli ammortizzatori sociali, mentre al titolare dell'Economia, Daniele Franco, che interviene a chiusura dell'evento, si pone il tema del nuovo Fisco, «riforma più necessaria che mai per dare slancio di lunga durata alla ripresa e correggere situazioni evidenti di disparità sociale».

Puntando a regole semplici, chiare e stabili nel tempo. Che abbiano per architrave l'eliminazione definitiva dell'Irap e la revisione completa della tassazione del reddito d'impresa, inserendo meccanismi premiali per quanti decidono di reinvestire gli utili.

Ripensamento globale che dovrà porsi tra gli obiettivi chiave anche la lotta all'evasione, «primo passo per alleggerire la pressione sui contribuenti onesti».

Temi strategici di lungo respiro, che tuttavia non eliminano la necessità di azioni urgenti in altri ambiti. Anzitutto guardando ai debiti contratti dalle imprese nell'emergenza, puntando all'allungamento dei



Peso: 1-3%, 7-46%

tempi di rimborso e all'adozione di strumenti di defiscalizzazione dell'economia reale. Azioni di sostegno che rappresentano anche un antidoto a possibili infiltrazioni della criminalità organizzata, con «l'emergenza pandemica prima e il Pnrr poi a rappresentare formidabili occasioni per le mafie».

Per contrastare l'emergenza materie prime si chiede di supportare le azioni a livello Ue mentre il gap tra domanda e offerta di lavoro, altro nodo critico per il sistema, si può affrontare solo investendo nella collaborazione tra imprese e mondo della formazione. «In 5 anni - aggiunge - il Pnrr punta a raddoppiare gli iscritti agli Its ma noi chiediamo che quel numero salga di almeno sei volte».

Rigenerare dunque. Riformando la Giustizia, la Pubblica amministrazione e investendo pesantemente lungo tre direttrici: formazione (ren-

dendo ad esempio strutturale il credito d'imposta per gli investimenti 4.0), digitalizzazione, infrastrutture.

Che ancora una volta rappresenta l'elemento chiave dello sviluppo, cruciali proprio qui - spiega Spada - dove le Acciaierie Falck potevano contare sulla prossimità della linea ferroviaria per il San Gottardo, progetto avviato nel 1872.

Progetto, quello di MilanoSesto, che si inserisce nella traiettoria auspicata per la metropoli, chiamata a mettere in campo una nuova capacità progettuale attraverso la collaborazione tra pubblico e privato. Lavoro comune che per Spada potrà raggiungere obiettivi sfidanti: il nuovo centro di produzione Rai, la sede Ue del Tribunale dei Brevetti, l'Autorità Ue Antiriciclaggio, la gestione ottimale di Milano-Cortina 2026, la costruzione del nuovo stadio.

Il futuro insomma. Che in effetti ha

senso progettare qui, all'interno dell'immenso scheletro arrugginito a lungo simbolo dell'abbandono e del declino. Ma ora prossimo ad essere restituito a nuova vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NODI DA SCIogliere

Il debito

Fra i nodi che oggi rischiano di frenare la ripresa, c'è il debito: «Come possono le Pmi, già con margini risicati e con un livello di indebitamento importante, trovare le risorse per investire e rigenerarsi?».

Servono «strumenti strutturali di defiscalizzazione dell'economia reale»

Le materie prime

Tra gennaio e maggio di quest'anno «le aziende della manifattura hanno dovuto fronteggiare un rialzo medio del 38%, con picchi del 64% per la metallurgia e la meccanica».

Le competenze

«Fra giugno e agosto, le imprese dei nostri territori avranno bisogno di assumere 130mila persone». «In alcuni casi mancano i candidati, in altri sono inadeguati rispetto alle esigenze. Dobbiamo colmare questo divario»

235 miliardi

LE RISORSE PER CAMBIARE

Il Piano di ripresa e resilienza è «la più grande occasione di modernizzazione che il Paese abbia mai avuto»

Rivedere l'approccio al mercato del lavoro, puntando sulle politiche attive, dove è ampio il gap tra l'Italia e l'Europa

Al vertice di Assolombarda.
Il presidente Alessandro Spada



+8,7%

PRODUZIONE MANIFATTURIERA
Nel primo trimestre di quest'anno la produzione manifatturiera in Lombardia è cresciuta dell'8,7% rispetto allo stesso periodo del 2020

130mila

LE ASSUNZIONI POTENZIALI
Fra giugno e agosto le imprese della Lombardia avranno bisogno di assumere 130mila persone (Dati Excelsior di Unioncamere e Anpal)



Peso:1-3%,7-46%

508-001-001

Ocse, via libera alla tassa globale del 15% per le multinazionali

Un gruppo di 130 nazioni, sulle 139 che hanno preso parte alle trattative, ha firmato all'Ocse la proposta Usa di fissare al 15% l'aliquota minima per le imposte sulle multinazionali e nuove regole per i grandi gruppi digitali. Si stimano entrate addizionali di 150 miliardi di dollari annui. — a pagina 12

Ocse, 130 Paesi dicono «sì» alla tassa minima globale

Dopo l'accordo al G7

Aderiscono tutti i grandi, Cina compresa. In Europa no di Irlanda, Ungheria, Estonia

All'approvazione definitiva manca il G20 del 9-10 luglio
A ottobre gli ultimi dettagli

Riccardo Sorrentino

Centotrenta sì. Su 139 partecipanti alla trattativa. Il nuovo accordo Ocse che fissa al 15% l'aliquota minima per le imposte sui profitti delle multinazionali fa un nuovo passo in avanti. La stragrande maggioranza dei Paesi ha espresso ieri consenso allo statement che ne fissa i principi. All'approvazione definitiva manca quindi il passaggio al summit del G20, previsto per il 9 e il 10 luglio a Venezia, e poi un'ultima intesa sui dettagli tecnici, sempre a Parigi in sede Ocse, a ottobre. Dal 2023 potrà entrare in vigore e generare entrate aggiuntive, per gli Stati, oggi valutate in 150 miliardi di dollari l'anno.

C'è tempo dunque per convincere i nove Paesi che non si sono allineati. Tre di loro sono membri dell'Unione europea: l'Irlanda, l'Esto-

nia, che applica un'aliquota del 14% (ma solo alle imprese che distribuiscono dividendi) e l'Ungheria, dove l'imposta è pari al nove per cento. A

essi va aggiunta Cipro, che non ha partecipato alle trattative (e impone un'aliquota del 12,5%).

L'assenza di questi Paesi rappresenta evidentemente un problema, per la Ue. Il ministro delle Finanze francese Bruno Le Maire non a caso ha già annunciato che la prossima settimana farà «tutti gli sforzi necessari perché aderiscano». La lista degli Stati ancora in disaccordo è poi completata da Kenya, Nigeria, Perù, Sri Lanka, e due microstati, Barbados - che la Ue ha da poco cancellato dalla lista dei paradisi fiscali - e Saint Vincent e Grenadine.

Hanno invece aderito tutti i grandi Paesi, compresi alcuni grandi

Emergenti come Cina, India, Russia, Brasile, Turchia che si temeva si sarebbero potuti sganciare, sia pure per ragioni tutte politiche (per tutti, l'aliquota è superiore alla soglia minima). Anche la Svizzera, che ha un'imposta federale dell'8,5% alla quale si aggiungono imposte cantonali che portano l'aliquota complessiva - secondo la Pwc - tra l'11,9% e il 21,6% ha dato il suo consenso. I 130 firmatari rappresentano il 90% del



Peso: 1-2%, 12-35%

Pil mondiale, secondo l'Ocse.

L'intesa non si limita a fissare un'aliquota minima (per le imprese con un fatturato di almeno 750 milioni di euro, e l'esclusione di fondi di investimento e fondi pensione e compagnie di shipping): il primo pilastro dell'accordo affronta il problema della tassazione delle imprese che possono vendere prodotti su un mercato indipendentemente dalla loro presenza fisica, e quindi possono scegliere la sede più favorevole sul piano fiscale (è il caso, in Europa, dell'Irlanda). L'intesa ora prevede che gli utili siano tassati in base al luogo dove vengono realizzati, indipendentemente - appunto - dalla presenza fisica. Dalla regola sono escluse miniere e servizi finanziari regolati.

Le nuove norme si applicheranno alle multinazionali che abbiano ricavi per oltre 20 miliardi di euro - una soglia che potrebbe essere ridotta a 10

miliardi dopo sette anni di vigore dell'intesa - e una redditività superiore al 10% (utili pre tasse su ricavi). Dovrebbero redistribuire, tra i diversi Paesi, profitti - in eccesso del 10% dei ricavi - per 100 miliardi di dollari.

Grande soddisfazione è stata espressa dal mondo politico politico. Janet Yellen, la segretaria al Tesoro statunitense che per prima ha avanzato la proposta, considera quella di ieri «una giornata storica per la diplomazia economica», sottolineando come la «corsa globale al ribasso» abbia colpito negativamente anche gli Stati Uniti che hanno «ridotto le loro imposte solo per vedere altri ridurre ancora di più». Anche il presidente Joe Biden ha parlato di «un importante passo avanti verso un'economia più giusta». In Europa, il ministro delle Finanze tedesco Olaf Scholz ha parlato di «colossale progresso» mentre Le Maire ha detto che

«è il più importante accordo fiscale dell'ultimo secolo». Per Paolo Gentiloni, commissario Ue per l'Economia, è «un passo storico verso una tassazione più equa delle multinazionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE REAZIONI

Yellen: giornata storica per la diplomazia economica. Le Maire: maggior accordo fiscale del secolo



STRETTA SU TRUMP ORGANIZATION

Il direttore finanziario della Trump Organization, Allen Weisselberg, si è consegnato alle autorità dopo che un Gran giurì di Manhattan ha deciso di

incriminare lui e la holding dell'ex presidente Usa, dopo due anni di indagini. Si dichiarerà non colpevole di reati fiscali quali il mancato pagamento di tasse sui benefit dei manager



La spinta americana.

Il segretario di Stato Usa Antony Blinken con il segretario generale dell'Ocse Mathias Cormann durante un incontro nei giorni scorsi a Parigi nella sede dell'organizzazione



Peso:1-2%,12-35%

La presidente della Bce

L'allarme di Lagarde: la crisi dei mesi scorsi non deve affondare le aziende sane

Non è tempo di abbassare la guardia. Anche se la ripresa si comincia a vedere, c'è ancora il rischio di un'ondata di fallimenti tra le aziende. A mettere in guardia è la presidente della Bce, Christine Lagarde, nel suo ruolo di presidente dello European Systemic Risk Board, che ha parlato in audizione video con la commissione Problemi economici del Parlamento Ue, guidata da Irene Tinagli. «È importante evitare che la combinazione di debito elevato e profitti più deboli, soprattutto nei settori più duramente colpiti dalla crisi, porti a insolvenze di aziende redditizie nel medio termine», ha detto, perché «ciò potrebbe aumentare il costo sociale ed economico di questa crisi» e «aumentare la rischiosità nei portafogli delle banche».

È stato ascoltato anche Andrea Enria, presidente del Supervisory Board della Bce, che come Lagarde ha sottolineato

l'importanza di completare l'Unione bancaria, i cui progressi si sono fermati di fatto in attesa delle elezioni in Germania di settembre. Uno dei nodi da sciogliere, infatti, è la messa in comune dei rischi attraverso la creazione di uno schema europeo di assicurazione dei depositi (Edis), un tema indigesto per l'opinione pubblica tedesca. Enria ha spiegato che «l'Unione bancaria non è un fine in sé, ma una condizione necessaria per trarre il massimo beneficio da un mercato bancario pienamente integrato». Un altro nodo è quello della riduzione dell'esposizione al debito sovrano da parte delle banche. Una richiesta che la Germania ed altri Paesi nordici pongono come condizione per la condivisione dei rischi. Posizione non condivisa dagli Stati con alto debito pubblico, tra cui l'Italia. Lagarde, sollecitata sul tema, è intervenuta spiegando che anche se l'esposizione

delle banche è aumentata del 16% tra il 2020 e il 2021, ci sono alcuni fattori che riducono il rischio: «Mentre nella crisi finanziaria le banche erano molto esposte sul debito domestico — ha sottolineato — ora c'è maggiore varietà». Le banche non acquistano solo debito nazionale ma anche di Paesi diversi da quello di residenza, quindi «i rischi sono meno concentrati». Inoltre «godono di condizioni di credito favorevoli, i Paesi si rifinanziano a costi bassi e il rischio è particolarmente pronunciato nel caso di banche che non hanno ridotto l'esposizione al debito sovrano dalla crisi del debito». Quindi il «rischio a medio termine» del legame tra debito sovrano e banche è «limitato».

Per Lagarde ora i rischi derivano dalle fragilità legate al debito delle imprese non finanziarie: «Queste vulnerabilità devono essere attentamente monitorate dalle ban-

che, da tutte le autorità di vigilanza, sia a livello micro che macro, e soprattutto dai governi». Quanto alle banche, «la priorità è riflettere pienamente il rischio di credito nella classificazione dei prestiti e nell'accantonamento in modo tempestivo», e per affrontare i problemi di qualità degli attivi, potrebbero anche dover cercare «soluzioni per la ristrutturazione del debito di mutuatari sostenibili ma sovraindebitati». Invece per le imprese non redditizie «i governi dovrebbero garantire l'applicazione di procedure di insolvenza efficienti». Una delle riforme del Pnrr da attuare entro fine anno riguarda proprio i meccanismi di insolvenza.

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Unione bancaria

Enria: «Condizione necessaria per trarre il massimo beneficio da un mercato integrato»



Bce La presidente Christine Lagarde



Vigilanza Andrea Enria guida il Supervisory Board



Peso:31%

Non di licenziamenti

TORNIAMO A PARLARE DI LAVORO

di **Maurizio Ferrera**

Il tema del lavoro è oggi al centro dei dibattiti in tutta Europa. Solo in Italia l'attenzione è però quasi tutta focalizzata sui licenziamenti e sugli ammortizzatori sociali. Questa ossessione è connessa alla cultura fortemente protezionistica che (ancora) caratterizza i sindacati e larghi segmenti della sinistra, che rischia di essere controproducente per le stesse persone che si vorrebbero tutelare. Ma vi sono altre comprensibili e più profonde ragioni, su cui è bene riflettere.

Perdere il lavoro è sempre un'esperienza traumatica. In un Paese con una quota ancora altissima — rispetto agli altri Stati europei — di

famiglie monoreddito, il licenziamento può avere serie conseguenze in termini di sicurezza, soprattutto quando finiscono le indennità di disoccupazione. Non è un caso che l'80% di italiani dichiarino oggi di essere molto preoccupati per la propria situazione economica nei prossimi due anni: 20 punti in più della Germania, il doppio della Danimarca. La pandemia ha esasperato la situazione. Ma quella di perdere il posto è da noi una paura atavica, che ci portiamo dietro sin dagli anni Cinquanta del secolo scorso. Una paura che spiega perché la Cassa integrazione — e non la

Naspi, l'indennità di disoccupazione — sia considerata l'ammortizzatore sociale per eccellenza. E che al tempo stesso spiega la spasmodica avversione al licenziamento, anche quando le aziende non riescono più a restare sul mercato.

continua a pagina 28

NON DI LICENZIAMENTI

TORNIAMO A PARLARE DI LAVORO

di **Maurizio Ferrera**
SEGUE DALLA PRIMA

Durante la crisi Covid, solo una manciata di Paesi ha introdotto il divieto di licenziare, per brevi periodi di tempo. In Italia il blocco è durato quindici mesi, ed è peraltro ancora in vigore per alcuni settori.

Negli altri Paesi i lavoratori disoccupati vengono trasferiti su un binario parallelo di ricollocamento. Il secondo reddito della famiglia e l'indennità temporanea di disoccupazione attenuano l'insicurezza economica, mentre i servizi per l'impiego accompagnano verso un nuovo posto di lavoro, quasi sempre dopo un periodo di riqualificazione professionale. In Italia il licenziamento rischia invece di essere un salto nel buio. Le politiche attive sono deboli e poco efficaci. Molte imprese cercano personale da assumere, a patto che abbia certe competenze. Manca però un sistema informativo

nazionale, mentre le politiche formative sono gestite da una molteplicità di attori, con risorse scarse e metodi poco efficaci.

Ovviamente, le politiche attive hanno tanto più successo quanto più numerose sono le richieste delle imprese. La crisi Covid ha depresso in tutta Europa la domanda di lavoro e a pagarne le conseguenze sono state in particolare donne e giovani con contratti a termine. Ma il problema italiano è che già prima della pandemia i livelli di occupazione erano molto bassi. È questo il bandolo della matassa.

In Italia non c'è abbastanza lavoro. La sesta economia del pianeta riesce ad occupare solo il 58% dei propri



adulti, di contro al 65% della Francia, ad una media Ue del 68% e al 77% della Germania. Vuol dire milioni di posti di lavoro in meno.

Può consolarci la tenuta della manifattura, ma da sola non può garantire la creazione di lavoro ai livelli di cui un Paese come il nostro avrebbe bisogno. Il deficit riguarda soprattutto il settore dei servizi. In parte è l'esito del «familismo» all'italiana, che ancora relega una grande quantità di donne a produrre entro le mura domestiche quei servizi di cura che altrove in Europa vengono erogati dallo Stato o dal mercato — creando così occupazione. In altra parte, i posti scarseggiano a causa dei tanti colli di bottiglia che ostacolano la concorrenza e il dinamismo del terziario. Più in generale, a parte rare eccezioni, il nostro Paese non è riuscito a innescare i motori di sviluppo tipici delle economie post-industriali. Sulle mappe che mostrano dove sono

in Europa i cosiddetti «hub» di crescita (valore aggiunto e occupazione), la penisola italiana offre un quadro desolante. Le regioni del Sud sono una delle più ampie zone grigie (prive di hub) del continente. Mentre la costa spagnola e le Baleari, la Corsica, le isole greche e Cipro sono indicati come «paradisi del turismo», in tutto il Mezzogiorno rientra in questa categoria solo la provincia di Olbia. Il resto sopravvive principalmente grazie al bilancio pubblico. E nel Centro-Nord i distretti «ad alta intensità di conoscenza» sono molto meno numerosi che nei Paesi centro-continentali e nordici. Secondo la tesi di due noti scienziati politici, Torben Iversen e David Soskice, la diffusione e il radicamento della *knowledge economy* (intesa in senso ampio: non solo tecnologia, ma anche turismo, cultura, intrattenimento, istruzione e ricerca) sono oggi condizioni necessarie per mante-

nerne alti livelli di occupazione e salvaguardare al tempo stesso prosperità e democrazia. L'Italia è ancora in mezzo al guado. E persino nei territori dove si è acceso il motore post-industriale, la crescita del valore aggiunto non ha generato tutta l'occupazione potenziale.

Di questo si dovrebbe parlare oggi; è in questa cornice che dovrebbe inserirsi il dibattito sul lavoro. Parlare solo di ammortizzatori sociali non fa che riprodurre la trappola della paura. Per dare fiducia ai giovani, ci vorrebbe un piano strategico per riempire la penisola di hub, con una fitta rete di punti d'accesso. Accompagnato da una comunicazione politica imperniata sulle garanzie di opportunità, in modo da neutralizzare quel riflesso condizionato che induce a privilegiare sempre e soltanto le garanzie di protezione.

Servizi

**La «knowledge economy»
aiuta a mantenere alti livelli
di occupazione, ma l'Italia
è ancora in mezzo al guado**



Flop del concorso per il Sud «Stipendi troppo bassi la Pa non attrae i talenti»

IL CASO

ROMA La pubblica amministrazione rischia di essere poco attrattiva nei confronti dei giovani talenti. Soprattutto quelli di cui lo Stato ha più fame: ingegneri, informatici, esperti di analisi dei dati. Una questione delicata. Soprattutto alla vigilia della partenza dei progetti del Recovery plan, che di quei profili tecnici hanno un bisogno estremo. E che il problema vada affrontato il ministro per la Pubblica amministrazione Renato Brunetta non lo nasconde. «Se offri un contratto a termine e livelli salariali non di mercato», ha spiegato ieri parlando in Commissione Affari Costituzionali al Senato, dove è in discussione la conversione in legge del decreto sul reclutamento nella pubblica amministrazione, «il professionista super-qualificato ti fa un sorriso e ti dice no grazie». Per Brunetta, insomma, «questo è il problema dei problemi». E non è un caso che il ministro ne abbia parlato proprio ieri. Martedì si è concluso il concorso per il Sud, quello per la ricerca di 2.800 tecnici qualificati per spendere bene i fondi di coesione. È stato un flop. Gli idonei, nonostante la procedura sia stata riaperta ammettendo allo scritto tutti quasi i 100 mila partecipanti, sono stati poco più della metà. Il 47% dei posti è rimasto scoperto. Il combinato disposto di contratti a termine e inquadramenti da

1.400 euro lordi al mese non è attrattivo. Soprattutto per i candidati migliori. Già, ma come se ne esce? Brunetta ha spiegato che la questione salariale andrà affrontata. In realtà già il decreto sul reclutamento mette in campo degli strumenti. Ci sono, per esempio, i percorsi di carriera interni, con la possibilità di passare da un'area a quella superiore senza dover fare un concorso pubblico ma solo con una valutazione del merito. C'è la quarta area, quella delle «alte professionalità», che verrà creata e inserita nel nuovo contratto di lavoro con stipendi migliori. C'è persino la possibilità (per il 30 per cento dei posti disponibili), di poter accedere alla dirigenza dall'interno. E poi c'è lo sblocco del salario accessorio. Premi e produttività possono contribuire ad aumentare le retribuzioni dei più meritevoli. Su questo, ha promesso Brunetta, in legge di stabilità saranno stanziati dei fondi.

GLI OPEN DAY

L'idea del ministro è anche un'altra. Coinvolgere il più possibile studenti e territori nei progetti del Recovery. Per questo saranno proposti degli Open Day nelle Università, nei territori su cui insisteranno i progetti del Piano. «Sarà l'occasione», ha spiegato Brunetta, «per coinvolgere gli studenti, ma anche i sindacati, le imprese e i professionisti, nel cambiamento in atto e per raccontare la ricchezza di opportunità che si apriranno nella Pubblica amministrazione».

Negli emendamenti al decreto

reclutamento, poi, sarà affrontato e risolto un altro tema che preoccupa molto soprattutto i sindacati: quello della mobilità orizzontale. La Commissione europea ha imposto che fosse eliminata la necessità per i dipendenti che vogliono cambiare amministrazione, di dover ottenere un nulla osta da quella di appartenenza. La preoccupazione dei sindacati è che i loro dipendenti vogliano andar via verso uffici di enti più grandi o amministrazioni che pagano meglio. Brunetta ha detto che la questione sarà risolta dando la possibilità ai Comuni, in deroga ai tetti, di poter assumere sostituiti dei dipendenti che chiedono il trasferimento. Il dipendente non potrà lasciare l'amministrazione fino a quando il suo sostituto non avrà preso servizio.

Prima di Brunetta è intervenuta in Commissione anche la ministra della giustizia Marta Cartabia. Tra le altre cose ha annunciato che il bando per l'assunzione dei primi 8.500 addetti dell'ufficio del processo è in fase di elaborazione e sarà pubblicato entro la fine del mese. Resterà aperto fino a settembre e i vincitori entreranno in servizio dal primo gennaio del 2022.

Andrea Bassi

**BRUNETTA PRONTO
A RIVEDERE LE REGOLE
E INTANTO TENDE LA MANO
AI SINDACI: ASSUNZIONI
PER SOSTITUIRE CHI VUOLE
CAMBIARE AMMINISTRAZIONE**



Peso:21%

DA QUESTO MESE IL CONTO DELLA LUCE SALIRÀ DEL 9,9%, QUELLO DEL GAS DEL 15,3%. L'ALLARME DEI CONSUMATORI

Bollette, 200 euro in più a famiglia

Draghi: ora le riforme, poi gli eurobond. Il ministro Franco: "Possiamo crescere del cinque per cento"

PAOLO BARONIE SANDRARICCIO

Arriva la stangata delle bollette che costerà duecento euro in più all'anno a famiglia: da questo mese il prezzo della luce salirà del 9,9%, quello del gas del 15,3%. Il discorso di ieri di Mario Draghi davanti agli accademici dei Lincei, forse il più significativo da quando è a Palazzo Chigi, guarda alla necessità di crescere di più, aumenta-

re la produttività, tenere a bada il debito pubblico. Il presidente del Consiglio indica la strada al Paese: «Ora sono decisive le riforme, poi gli eurobond». Il ministro dell'Economia Franco: «Possiamo crescere del 5 per cento».

BARBERA, SORGIE SPINI - PP. 4-5

Il caro-bollette per le famiglie

Il fondo del governo frena gli aumenti per luce e gas. Ma la corsa delle materie peserà per mesi

SANDRARICCIO

Sulle bollette rincari così salati non si erano mai visti: da questo mese il prezzo della luce salirà del 9,9% mentre quello del gas aumenterà del 15,3%. È quanto comunicato ieri da Arera, l'Authority per l'energia che ogni tre mesi fissa le nuove tariffe per l'energia sul mercato tutelato. Le associazioni di consumatori denunciano una stangata complessiva intorno ai 200 euro per famiglia. «Il governo Draghi deve assolutamente intervenire per bloccare le speculazioni che si registrano nel mercato all'ingrosso dell'energia e che fanno aumentare i prezzi al crescere dei consumi degli italiani, e deve al-

leggerire la spesa delle famiglie eliminando gli oneri di sistema, balzelli attraverso cui si finanziano voci che non hanno nulla a che vedere con

i consumi energetici delle famiglie» chiede il Codacons.

In realtà il super-rincaro è stato attutito dallo stanziamento taglia-bollette del Governo deciso con il decreto lavoro e imprese e che ha previsto di destinare 1,2 miliardi di euro alla riduzione degli oneri generali di sistema per il prossimo trimestre.

Adesso lo sguardo è rivolto ai prossimi mesi: il rialzo di questo trimestre è il quarto

consecutivo. Il timore è che arrivino altri aumenti. Alla base dell'andamento attuale ci so-

no gli incrementi sulle piazze finanziarie di materie prime come carbone, petrolio e metano che sono saliti con gran velocità, spinti anche dalla riapertura delle economie e dalla ripresa dei consumi energetici. «È difficile fare previsioni - dice Andrea Polo di Facile.it - ma questo trend proseguirà fino a che il quadro internazionale non avrà trovato di nuovo un equilibrio». Insomma, niente buone notizie all'orizzonte. Di sicuro, la novità di questi giorni spingerà molti a cercare nuove offerte sul mercato libero



Peso:1-10%,5-79%

dell'energia. E magari a fare un check degli elettrodomestici in casa: gli esperti spiegano che un vecchio frigorifero può pesare anche per il 20% sui costi in bolletta. —

GLI AUMENTI RECORD DEL TERZO TRIMESTRE



La top ten degli aumenti trimestrali della luce

Trimestre	Aumento %
1 Ott-Dic 20	15,6
2 Apr-Giu 12	10,4
3 Lug-Set 21	9,9
4 Ott-Dic 18	7,6
5 Lug-Set 18	6,5
6 Lug-Set 06	5,8
7 Apr-Giu 06	5,7
8 Gen-Mar 18	5,3
9 Gen-Mar 12	4,8
10 Gen-Mar 21	4,5



La top ten degli aumenti trimestrali del gas

Trimestre	Aumento %
Lug-Set 21	15,3
Ott-Dic 20	11,4
Lug-Set 18	8,2
Ott-Dic 18	6,1
Ott-Dic 08	5,8
Ott-Dic 11	5,5
Ott-Dic 14	5,4
Gen-Mar 21	5,3
Gen-Mar 18	5
Lug-Set 08	4,7

I consigli

Controllare gli importi

Controllare sempre l'importo complessivo della bolletta, l'importo e il dettaglio delle "altre partite". Verificare che ci sia la frase "le precedenti bollette risultano pagate"

Addebito sul conto

Il pagamento con addebito sul conto evita dimenticanze e disguidi. In caso di necessità si ha diritto alla rateizzazione della bolletta con l'addebito del solo interesse, ma soltanto se richiesto entro la data di scadenza

Aumentare la potenza

Se il contatore della luce "scatta" spesso, meglio fare richiesta di aumento della potenza disponibile

Wallbox su auto ibride

Se si vuole installare una wallbox per ricaricare un'auto ibrida o elettrica, meglio verificare se è possibile installare una linea di alimentazione dal contatore di casa: è la soluzione più conveniente. La spesa genera un credito fiscale del 50% detraibile dalle tasse

Controllare le proposte

Prima di cambiare fornitore è necessario controllare bene le proposte, leggere i contratti e ascoltare con molta attenzione gli operatori telefonici

Pagare l'ultima bolletta

In caso si cambi fornitore di luce o gas, bisogna ricordare di pagare l'ultima bolletta per evitare che il nuovo fornitore addebiti gli importi non saldati

Fonte: www.misterbolletta.it

L'EGO - HUB

IL DOSSIER

ACURA DI PAOLO BARONI

ALIMENTARI

Per carne e cereali il picco del decennio

Covid, tutto parte da qui. A causa della pandemia, che oltre alla gelata dell'economia mondiale ha favorito accaparramenti e grandi speculazioni, tutti i prezzi stanno andando alle stelle. Non solo le materie prime ed i microchip ma anche gli alimentari, le cui quotazioni sono sostenute anche dall'incertezza degli effetti dei cambiamenti climatici che spinge la corsa dei singoli stati ai beni

essenziali per garantire l'alimentazione delle popolazioni. È così anche nel campo dei prodotti alimentari: i prezzi a livello mondiale hanno raggiunto i livelli più alti da quasi dieci anni trainati dalle quotazioni in forte aumento di oli vegetali, zucchero e cereali, come segnala Coldiretti sulla base dell'ultimo indice Fao dei prezzi delle materie prime agricole. Tutte le quotazioni hanno raggiunto il valore massimo dal settembre 2011, con l'indice Fao che dopo un anno di aumenti consecutivi ha toccato quota 127,1 punti, il 39,7% in più rispetto a maggio 2020. A tirare la volata sono i prezzi internazionali dei cereali cresciuti del 36,6%, mentre i prodotti lattiero-caseari sono saliti del 28% e la carne del 10%.



ENERGIA

Conto da 200 euro spinto per l'inflazione

Gli aumenti dei prezzi dell'energia comunicati martedì notte dall'Autorità per l'energia ed entrati in vigore ieri non hanno quasi precedenti. Stando all'Unione nazionale consumatori, se si guardano tutti gli aumenti trimestrali del mercato tutelato stabiliti da Arera dal gennaio 2003 fino ad oggi (prima gli aggiornamenti erano bimestrali), il nuovo incremento dei prezzi della luce si colloca al terzo posto dei rialzi, mentre quello relativo al gas (+15,3%) fa segnare il record storico assoluto superando il primato precedente relativo al quarto trimestre 2020 quando il rincaro fu dell'11,4%.

In virtù di questi nuovi aumenti l'Unc, che parla di «stangata vera e propria» a danno degli italiani», in media una famiglia tipo su base annua spenderà 214 euro in più: 56 euro in più per la luce e 158 per il gas. Secondo la società di analisi economiche Althesys questi ritocchi avranno una ricaduta pesante sull'inflazione del terzo trimestre che salirà dell'1,7%. In questo modo l'aumento del costo della vita nel 2021 potrebbe avvicinarsi alla soglia del 2% rispetto al +1,3 dell'inflazione acquisita sino a giugno.



CARBURANTI

La benzina fa +16% e incide sulla spesa

Con la super che ha sfondato il tetto di 1,624 euro per litro, facendo segnare un rialzo del 16% rispetto al 2020, e col gasolio che segue a ruota, la spesa per il pieno degli italiani sale a 88 euro. «La benzina italiana è fra le più care al mondo» denuncia l'Unione europea delle cooperative, che parla di una vera e propria stangata sulle vacanze dell'estate 2021 visto che più di 8 italiani su 10 hanno

deciso di spostarsi in auto, moto o camper. Le proteste delle associazioni ogni settimana che passa crescono di tono: per Assoutenti «è in atto una vera e propria speculazione sulle tasche degli italiani e questo deve portare il Governo ad intervenire subito per frenare la corsa al rialzo dei carburanti che nel 2021, solo per i costi diretti, genererà una stangata per complessivi 7 miliardi a carico dei consumatori». In un Paese come l'Italia, «dove l'85% dei trasporti commerciali avviene per strada, il record dei prezzi dei carburanti ha un effetto valanga sulla spesa» segnala a sua volta Coldiretti: a farne e spese è anche l'intero sistema agroalimentare dove i costi della logistica arrivano ad incidere fino al 30-35% su frutta e verdura.



Peso:1-10%,5-79%

L'INTERVENTO

MA ADESSO CI SERVE SOLO DEBITO BUONO

MARIO DRAGHI

A più di un anno dall'esplosione della crisi sanitaria, possiamo finalmente pensare al futuro con maggiore fiducia. Dopo mesi di isolamento e lontananza, abbiamo ripreso gran parte delle nostre interazioni sociali. L'economia e l'istruzione sono ripartite. Dobbiamo però essere realistici: la pandemia non è finita. -P.6



“La pandemia non è ancora alle spalle solo il debito buono può rafforzare l'Italia”

L'intervento del premier all'Accademia dei Lincei: “Le conseguenze del Covid peseranno a lungo”

MARIO DRAGHI

A più di un anno dall'esplosione della crisi sanitaria, possiamo finalmente pensare al futuro con maggiore fiducia. Dopo mesi di isolamento e lontananza, abbiamo ripreso gran parte delle nostre interazioni sociali. L'economia e l'istruzione sono ripartite. Dobbiamo però essere realistici. La pandemia non è finita. Anche quando lo sarà, avremo a lungo a che fare con le sue conseguenze. Una di queste è il debito, l'argomento della mia lezione di oggi.

La crisi economica iniziata lo scorso anno non ha precedenti nella storia recente. Si è trattato di una recessione causata in gran parte da decisioni prese consapevolmente dai governi. Per prevenire una diffusione catastrofica del virus abbiamo dovuto imporre restrizioni che hanno portato alla chiusura di molti settori dell'economia.

A quel punto, la sola scelta possibile era tra una recessione e una depressione. Il costo della scelta di avere una recessione invece di una depressione è stato il debito. L'unico modo per tenere le aziende sul mercato era dare loro fondi per compensare almeno in parte la perdita di fatturato

e aiutarle a preservare i posti di lavoro. Lo abbiamo fatto tramite sussidi e garanzie sui prestiti bancari. Dall'inizio della crisi, abbiamo esteso alle imprese garanzie per 208 miliardi di euro e sostegni per quasi 100 miliardi.

Alla fine di quest'anno, il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo in Europa sarà cresciuto di circa 15 punti percentuali rispetto alla fine del 2019. In Italia, secondo le stime della Commissione Europea, il debito pubblico aumenterà dal 135% del Pil, al 160%.

È molto probabile che questa fase di crescita del debito, pubblico e privato, non sia ancora terminata. Dobbiamo fronteggiare l'emergere di nuove e pericolose varianti del virus. Rimaniamo pronti a intervenire con convinzione nel caso ci fosse un aggravarsi della pandemia tale da provocare danni all'economia del Paese.

Superare le carenze strutturali

L'economia italiana ha operato al di sotto del suo potenziale per gran parte degli ultimi dieci anni. C'è dunque molto spazio per utilizzare politiche di bilancio espansive prima di creare pressioni inflazionistiche. Le previsioni attua-

li della Commissione indicano un aumento del Pil quest'anno in Italia e nell'Ue del 4,2%. Credo che queste stime verranno riviste al rialzo, anche in maniera significativa. La fiducia di consumatori e imprenditori sta tornando. La Bce ha indicato che intende mantenere condizioni finanziarie favorevoli. Con il recedere dell'incertezza, l'effetto espansivo della politica monetaria acquisirà ancora più forza.

Tuttavia, questa ripresa non è sufficiente per riparare i danni causati dalla crisi sanitaria. Dobbiamo raggiungere tassi di crescita più elevati e sostenibili che non nel recente passato, per aiutare non solo chi non aveva un lavoro prima della pandemia, ma anche chi lo ha perso in questi mesi e chi potrebbe perderlo nei prossimi anni. Dobbiamo cresce-



Peso:1-4%,6-79%

re di più anche per contenere l'aumento del debito.

Tuttavia, non tutte le politiche di bilancio espansive sono uguali. Oggi, dobbiamo puntare in particolare sugli investimenti, che permettono un rilancio della domanda e un miglioramento dell'offerta. Il governo ha già cominciato a farlo, con la presentazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, approvato dalla Commissione Europea la settimana scorsa. Gli investimenti previsti nel piano servono a superare le carenze nelle infrastrutture - fisiche e digitali - che si sono accumulate negli ultimi decenni.

Allo stesso tempo, dobbiamo superare i molti impedimenti strutturali che ci impediscono di realizzare il nostro pieno potenziale e rilanciare la produttività. Aumentare la produttività si traduce nell'attuare il nostro programma di riforme. Abbiamo già approvato importanti semplificazioni amministrative. Iniziato la riforma della pubblica amministrazione e delle assunzioni nel settore pubblico. Riformato il Ministero dell'Ambiente, attribuendogli nuovi e importanti poteri e trasformandolo nel Ministero della Transizione Ecologica. Costruito il Ministero dell'Innovazione Tecnologica e della Transizione Digitale. I prossimi passi sono la riforma della giustizia civile, della concorrenza e

degli appalti.

Intendiamo contribuire a ricreare un clima di fiducia tra Stato e imprenditori, perché i privati scelgano di investire in Italia più di quanto abbiano fatto negli ultimi anni. Infine, dobbiamo migliorare la partecipazione al mercato del lavoro di

giovani e donne. Perché se è vero che non si può avere coesione sociale senza crescita, è anche vero che non si può avere crescita senza coesione sociale.

Oggi è quindi giusto indebitarsi, ma questo non è sempre vero. Questo mi porta a una distinzione a cui avevo accennato qualche mese fa, tra quello che chiamo "debito buono" e quello che chiamo "debito cattivo". Ciò che rende il debito buono, o cattivo, è l'uso che si fa delle risorse impiegate.

Prosperità sostenibile

Il debito può rafforzarsi, se ci permette di migliorare il benessere del nostro Paese, come è avvenuto durante la pandemia. Ci può rendere più fragili se, come troppo spesso è accaduto in passato, le risorse vengono sprecate. Il debito può unirci, se ci aiuta a raggiungere il nostro obiettivo di prosperità sostenibile, nel nostro Paese e in Europa. Ma il debito ci può anche dividere, se solleva lo spettro dell'azzardo morale

e dei trasferimenti di bilancio, come ha fatto dopo la crisi finanziaria.

Si pensi, ad esempio, al debito comune che finanzia il Next Generation Eu. Il nostro Paese è il principale beneficiario di questo programma e ha dunque un'enorme responsabilità per la sua riuscita. Se sapremo uti-

lizzare queste risorse in maniera produttiva e con onestà non aiuteremo soltanto l'economia italiana. Rafforzeremo anche la fiducia all'interno dell'Unione Europea, contribuendo in maniera decisiva al processo di integrazione.

Occorre però sollevare lo sguardo dall'orizzonte della macroeconomia per riflettere sulla profonda trasformazione che le nostre società si apprestano ad affrontare. La transizione energetica, la consapevolezza dell'importanza della ricerca e il percorso che porterà le generazioni future verso gli obiettivi del 2030 e del 2050 attribuiscono allo Stato un ruolo attivo che è cruciale. Non solo nella costruzione di infrastrutture chiave nella ricerca e nello sviluppo. Ma soprattutto nel catalizzare gli investimenti privati nelle aree di priorità. Dando fiducia. Semplificando le procedure. Aiutando le imprese a gestire il rischio in aree nuove. Disegnando politiche di decarbonizzazione trasparenti e condivise tra Paesi.

Per l'Italia, questo è un momento favorevole. Le certezze fornite dall'Europa e dalle scelte del governo, la capacità di superare alcune di quelle che erano considerate barriere identitarie, l'abbondanza di mezzi finanziari pubblici e privati sono circostanze eccezionali per le imprese e le famiglie che investiranno capitali e risparmi in tecnologia, formazione, modernizzazione.

Ma è anche il momento favorevole per coniugare efficienza con equità, crescita con sostenibilità, tecnologia con occupazione. È un momento in cui torna a prevalere il gusto del futuro. Viviamolo appieno, con determinazione e con solidarietà. —

MARIO DRAGHI
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO



Economia e fiducia sono ripartite, ma sul fronte sanitario dobbiamo essere realistici

In questo momento ci sono circostanze eccezionali per le imprese e le famiglie che investiranno

È anche un momento favorevole per coniugare efficienza con equità, crescita con sostenibilità

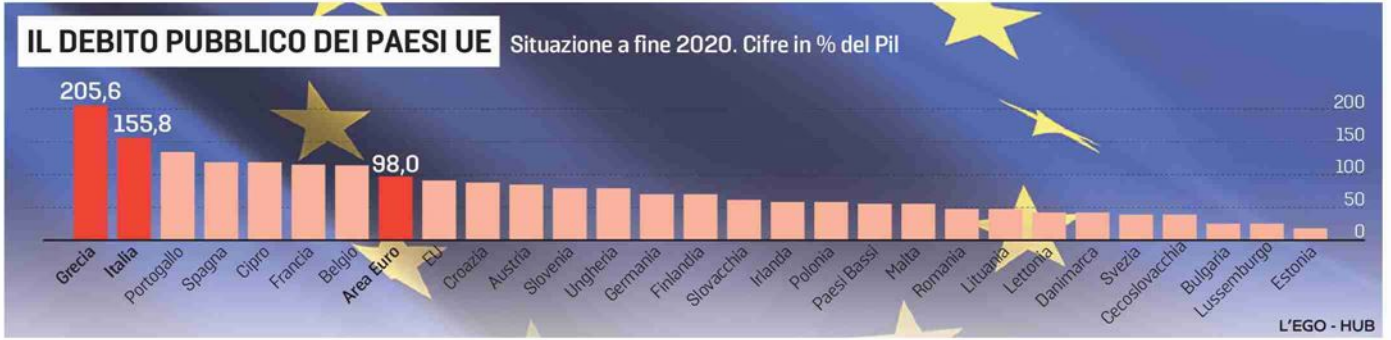


Draghi ha ricevuto ieri il Premio Feltrinelli. Ha pronunciato il suo discorso davanti al presidente della Repubblica Sergio Mattarella

ANSA/MASSIMO PERCORSI



Peso:1-4%,6-79%



Peso:1-4%,6-79%

Politica 2.0

di Lina Palmerini



Il rischio rinvio delle riforme in attesa delle scelte di Grillo

In primo piano restano le vicende dei 5 Stelle, l'evoluzione della lotta tra Grillo e Conte e una possibile mediazione ma intanto c'è un programma di governo che deve andare avanti. Gli impegni con Bruxelles parlano chiaro e seppure con qualche ritardo si deve mettere in moto la macchina delle riforme, dalla giustizia alla concorrenza e pure il fisco. Ieri Draghi ha insistito sui toni della fiducia tuttavia c'è ancora un'insidia che sta tra le varianti Covid e la difficoltà a vaccinare un numero - ancora troppo alto - di persone in fascia d'età a rischio. E soprattutto ci sono dei passi da compiere sul dossier più scivoloso di tutti che è la giustizia.

Su questo fronte, il caos 5 Stelle non aiuta anzi potrebbe rallentare la possibilità di trovare accordi. Chi infatti sarà titolato a farne? Chi diventa l'interlocutore della Cartabia? È vero che la materia sarà

discussa in Parlamento ma è proprio lì che la resa dei conti è partita e non si capisce che tempi avrà per consumarsi. La prossima settimana il Governo dovrebbe stringere sulla giustizia penale ma il calendario era stato fatto quando ancora non si intravedeva lo scontro finale tra Grillo e Conte.

Ieri Di Maio ha avuto un colloquio con l'ex premier e il fatto che sia stato proprio lui a cercare una via d'uscita nelle ore più febbrili rafforza il suo ruolo politico all'interno del Movimento. Un ruolo che ha saputo gestire prima eclissandosi, poi riprendendosi degli spazi di iniziativa quando stava emergendo la distanza tra il garante e l'ex premier. In quel senso molti avevano letto la sua uscita contro la gogna giudiziaria, come una volontà di definire un suo profilo meno radicale e più in grado di dialogare con Draghi. Il fatto

poi che la correzione di rotta sia avvenuta proprio sul tema della giustizia fa pensare che su quella riforma, il ministro degli Esteri abbia qualcosa da dire. E forse un compromesso da favorire.

Ma è pure Letta che può giocare una partita per rimettere il Pd in una posizione meno subalterna come è stato per una fase del Conte II. Quando per esempio i Dem furono costretti a dare il via libera al taglio dei parlamentari - mentre avevano già votato per tre volte contro - o quando si trattò di affrontare con l'ex ministro Bonafede il dossier prescrizione. Ieri il segretario Pd ha rivendicato l'impianto della riforma fiscale, declinato sulla progressività e quindi lontano dalla proposta di Salvini, e ora sulla giustizia dovrebbe offrire la sua visione visto che è più libero dai vincoli. Soprattutto perché c'è

un'area del partito che è pronta a dare battaglia approfittando delle divisioni grilline.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ONLINE
«Politica 2.0
Economia & Società»
di Lina Palmerini



Peso: 14%

I numeri dell'Italia 10 punti sopra la media. L'Ema: con due dosi protetti dalla variante Delta

«Pochi vaccinati in Europa»

L'allarme dell'Oms. Annullati i biglietti dei tifosi inglesi all'Olimpico

L'Oms richiama l'Europa: «Bisogna fare più vaccini». E non esclude che «ci possa essere un'altra ondata». La nuova variante Delta avanza anche in Italia. Ma l'Ema assicura: con due dosi si è protetti. Annullati i biglietti dei tifosi inglesi per la partita all'Olimpico di Roma.

da pagina 2 a pagina 7

Per l'Organizzazione mondiale della sanità c'è il rischio di un'altra ondata
La variante avanza in Italia, ma l'Ema assicura: con due dosi si è protetti

«Bisogna fare più vaccini» L'Oms bacchetta l'Europa

ROMA «Due dosi dei quattro vaccini approvati dall'Ema proteggono contro la variante Delta». Quindi bisogna procedere in modo più spedito, soprattutto con over 60 e fragili, utilizzando tutti i vaccini disponibili. Cioè ricorrendo senza timore anche alla vaccinazione eterologa che assicura una «buona risposta immunitaria» senza creare «problemi di sicurezza» come chiarito ieri da Marco Cavalieri, dell'agenzia europea per i medicinali (Ema).

Ma in Europa l'Organizzazione mondiale della sanità lancia l'allarme: ancora non si vaccina abbastanza e il contagio sta riprendendo quota. Proprio per colpa del ceppo indiano e della sua capacità di diffondersi in modo molto più rapido della variante inglese.

Oms: Europa in ritardo

Arriva dunque dall'Oms una dura chiamata alla responsabilità per i Paesi europei. «Vediamo molti Paesi fare bene — ha dichiarato Hans Kluge, direttore dell'organizzazione — ma la copertura vaccinale

media del 24 per cento con la metà degli anziani e il 40 per cento del personale sanitario ancora non protetti, sono valori inaccettabili. Numeri lontani dalla copertura raccomandata dell'80 per cento della popolazione. E che non ci consentono affatto di considerare la pandemia finita. I contagi riprendono, le restrizioni si allentano, rischiamo una nuova ondata».

Una reprimenda che non riguarda l'Italia: la copertura nel nostro Paese interessa il 34 per cento della popolazione, cioè 10 punti percentuali sopra la media europea. Ma la prospettiva, quella sì preoccupa anche qui.

Il nodo vaccini

Perché la variante Delta avanza. La Lombardia, attraverso la vicepresidente Moratti, ieri ha annunciato un passaggio dal 6 al 10 per cento di casi «indiani» nel suo territorio. Ma il timore è che il prossimo report riservi un balzo generale dell'Italia nella direzione preconizzata per tutto il continente entro agosto, sempre dall'Oms: la variante Delta sarà dominante. E se per difen-

dersi dal nuovo ceppo è ancora più importante completare il ciclo vaccinale, preoccupa la protesta delle Regioni per le dosi di Pfizer e Moderna in sensibile diminuzione nel mese appena iniziato. Il commissario per l'emergenza Covid, Francesco Paolo Figliuolo, ha ancora una volta assicurato che i 14,6 milioni di dosi di Pfizer e Moderna in arrivo — «che, con le scorte che avevamo, diventano 15» — più i 2,6 di AstraZeneca destinati ai soli over 60, sono sufficienti per proseguire al ritmo di 500 mila somministrazioni al giorno e arrivare all'immunità di gregge entro fine settembre. Ma questa volta il tono del generale sembra stizzito: «Non c'è un problema di



quantità di dosi ma di bilanciamento sulle Regioni, alcune delle quali contavano di poter crescere ancora di più nella somministrazione di prime dosi a luglio. Occorre che vengano rispettate le somministrazioni di tutte le seconde dosi, riprogrammando magari qualche prima dose». Insomma, nessun rischio, a patto che le Regioni adeguino le loro agende.

Over 60 a rischio

Correre con i richiami, del resto, è un imperativo. La fondazione Gimbe conta 7 milioni

di over 60 parzialmente o totalmente esposti perché non coperti contro la variante Delta. «Pur non conoscendo al momento l'esatta prevalenza della variante in Italia — spiega Renata Gili, responsabile Ricerca sui servizi sanitari della fondazione — la sua maggiore contagiosità e, soprattutto, la documentata limitata efficacia di una singola dose di vaccino richiedono una rivalutazione delle strategie vaccinali». Nell'attesa, i numeri quotidiani del contagio restano buoni: i morti ieri sono stati 21, 882 nuovi casi e il

tasso di positività è allo 0,5 per cento. Soprattutto, gli attualmente positivi al Covid sono scesi sotto quota 50 mila.

Adriana Logroscino

24%

La media di copertura vaccinale nei Paesi europei: ancora troppo bassa per l'Oms

40%

La quota di personale sanitario ancora non protetto dal vaccino in Europa

Casi totali finora	Regione	Positivi attualmente	Guariti	Deceduti	Variazione quotidiana		
					terapia intensiva	contagi	decessi
4.260.788							
Positivi attualmente	Lombardia	10.442	797.737	33.782	+1	+136	+2
49.358	Veneto	4.574	409.288	11.616	+1	+55	+1
Guariti	Campania	7.861	409.074	7.484	-	+107	+7
4.083.843	Emilia-Romagna	2.857	370.769	13.262	+1	+61	-
Deceduti	Piemonte	785	350.463	11.696	+1	+20	-
127.587	Lazio	3.028	334.670	8.339	-	+72	+3
Totale variazione quotidiana	Puglia	2.727	244.012	6.642	-	+40	-
contagi	Toscana	1.744	235.713	6.870	+2	+53	+2
+882	Sicilia	3.885	221.974	5.974	-	+137	+4
decessi	Friuli-Venezia Giulia	192	102.976	3.789	-	+15	-
+21	Marche	1.283	99.367	3.036	-	+46	-
ricoveri in terapia intensiva	Liguria	129	98.965	4.351	-	+12	-
+7	Abruzzo	884	71.478	2.512	-	+50	-
	P.A. Bolzano	137	71.998	1.180	-	+14	-
	Calabria	4.974	62.787	1.228	+1	+27	+2
	Sardegna	2.315	53.440	1.491	-	+10	-
	Umbria	715	54.722	1.419	-	+3	-
	P.A. Trento	62	44.351	1.362	-	+5	-
	Basilicata	663	25.711	590	-	+16	-
	Molise	65	13.164	491	-	+1	-
	Valle d'Aosta	36	11.184	473	-	+2	-

Fonte: dati Protezione civile alle 17 di ieri
Corriere della Sera

La parola

DELTA

La variante Delta del coronavirus è stata identificata per la prima volta a fine 2020 in India. Si sta facendo strada in Europa attraverso la Gran Bretagna. Chi è vaccinato non sviluppa sintomi gravi





In coda
Lunghe file di persone che aspettano il loro turno per ricevere la dose di vaccino in Australia, dove la variante Delta è avanzata così rapidamente da indurre le autorità a una nuova stretta (foto Getty)



Peso:1-7%,2-39%,3-10%

PARLA SPADAFORA

«Pace difficile»

di **Monica Guerzoni**
a pagina 9

L'intervista

«L'ex premier ci ha divisi, sarà difficile ricomporre Chi esce lasci gli incarichi»

Spadafora: una lista di Conte? Le elezioni sono lontane

di **Monica Guerzoni**

Vincenzo Spadafora, la scissione del Movimento è inevitabile?

«Auspico ancora l'unità, ma abbiamo la responsabilità di porre presto fine a questo scontro con una soluzione definitiva, per concentrarci sui problemi dei cittadini».

Di Maio e Fico sono quei «mediatori di provata esperienza» che lei cercava?

«Di Maio e Fico - risponde l'ex ministro dello Sport - stanno facendo ogni sforzo possibile per ricomporre, per quanto sia difficile».

Perché Conte non è più la persona giusta per il M5S?

«Conte è stato un ottimo presidente, apprezzato in Italia e all'estero, ha accompagnato il Paese nel momento più difficile con prudenza e saggezza. Fare il leader politico, però, è un altro mestiere».

Dove ha sbagliato l'ex capo del governo?

«In questi quattro mesi ha impostato male il piano politico. Ci ha diviso decidendo di incontrare solo alcuni, senza un processo ampio di partecipazione democratica della base, ma anche del gruppo alla Camera. Non sapere cosa stes-

se accadendo ha alimentato solo confusione».

Non è anche di Grillo la responsabilità di aver portato il M5S sull'orlo del burrone?

«Ciascuno ha una quota di responsabilità. La chiusura di Conte ha creato molti malumori, in conferenza stampa ha chiesto il voto su un testo chiuso che nessuno di noi aveva letto. Si costruisce così un movimento politico?».

Perché tanta fretta di «salire sul carro di Grillo»?

«Quando sono arrivato nel Movimento, Grillo era ancora più centrale e più provocatorio, ma i miei colleghi si spelavano le mani. Oggi scopro improvvisamente chi è? Diventa padrone quando chiude a Conte e chiede di rispettare la decisione degli Stati generali, ma non lo è stato quando ha bloccato il voto per affidare a Conte il Movimento? Sono valutazioni strumentali e ingenerose. Se esiste il M5S è grazie a lui ed è avilente ridurre tutto a "Grillo o Conte". Qualcuno ha intenzione di analizzare gli errori commessi da chi ha guidato il M5S dopo Di Maio?».

Ce l'ha con Crimi, giusto? Ma non pensa che il ritorno di Casaleggio e Rousseau, tra l'altro sgraditi a molti di voi, sia un tuffo nel passato?

«Grillo ha precisato che si tratta di sole due votazioni,

ma non contano questi dettagli. Il punto è la prospettiva. Non ne posso più io di parlare del lato tecnico e legale, figuriamoci attivisti ed elettori».

Il fondatore accetterà di far votare lo statuto di Conte, come tanti chiedono?

«Credo sia tema del confronto di queste ore».

I contiani valutano la sfiducia a Grillo, è tecnicamente e politicamente possibile?

«Giusto criticare i toni ruvidi di Grillo, sbagliatissimo sarebbe sfiduciare chi con l'anima e il corpo ha reso possibile a tutti noi entrare nelle istituzioni e cambiare il Paese».

Quanti parlamentari seguirebbero Conte?

«Già in passato ex presidenti del Consiglio hanno pensato che la popolarità bastasse a fondare un partito. Non è mai andata bene. I partiti nati in Parlamento sono storicamente morti con le elezioni. Se si arriverà ad una divisione sarà una scelta non fa-



Peso:1-1%,9-63%

cile, anche perché chi esce dovrebbe per decenza dimettersi dai propri incarichi».

Fuori Patuanelli, D'Incà, Todde, Cancellieri?

«Se sono presidenti di commissione, ministri o sottosegretari è perché il M5S li ha espressi. Se non c'è alternativa spero almeno che accada presto e senza accuse reciproche. Lo scopo, per me, sarà ritrovarci uniti in coalizione alle prossime elezioni, magari allargando il campo invece di farci la guerra».

Di Maio sarà il primus inter pares nella nuova struttura di Grillo, o il numero due del partito di Conte?

«Luigi in questi giorni è stato protagonista di importanti incontri internazionali, ha dedicato il tempo che ha potuto unicamente a ricucire,

come ha sempre fatto per il bene del M5S e del Paese».

E il presidente Fico?

«Non ne ho idea. È stato senz'altro uno dei principali sostenitori del progetto di Conte, non escludo nulla».

Il Movimento di Grillo uscirà dal governo Draghi, magari per far tornare indietro Di Battista e altri?

«Al momento esiste un solo Movimento, che fa parte della maggioranza e sostiene il governo, nonostante stia incidendo meno di quanto vorrei sulla sua agenda».

Quali alleanze cercherete per il Quirinale?

«Nella ricerca della massima condivisione credo sia naturale partire dalla ex maggioranza giallorossa».

Quanto varrà nelle urne il

M5S dopo la scissione?

«La vita dei partiti è fatta di cadute e rinascite, come testimoniano Salvini e Meloni. Serve una classe dirigente in grado di interpretare il presente e progettare il futuro, perché a vincere è il progetto, non il singolo. Chi come me resterà nel M5S, avrà davanti questa avvincente sfida».

Traversata nel deserto?

«Ci sono quasi due anni. Per allora le polemiche saranno alle spalle, saremo valutati per i progetti che metteremo in campo per l'Italia da qui al 2050, anche imparando dai nostri errori. Vedremo chi avrà più filo da tessere».

Il fondatore C'è chi scopre oggi improvvisamente chi è Grillo, sfiduciarlo sarebbe sbagliatissimo

Il profilo



● Vincenzo Spadafora, 47 anni, oggi deputato del Movimento 5 Stelle, è stato ministro per le Politiche giovanili e Sport nel secondo governo Conte

● Prima di candidarsi, era stato dietro le quinte della politica nella segreteria dei Verdi e poi in quella di Francesco Rutelli quando era ministro dei Beni culturali

● Nel 2008, dopo varie esperienze umanitarie nel campo delle Ong, è stato presidente di Unicef Italia

I duellanti



Tandem addio Giuseppe Conte, 56 anni, assieme a Beppe Grillo, 72, quando il professore guidava ancora Palazzo Chigi

La promessa dopo le dimissioni

✓ «Io ci sono e ci sarò sempre». Così Conte, il 4 febbraio scorso, nella conferenza stampa improvvisata con un tavolino in piazza Colonna dopo le dimissioni da Palazzo Chigi

Il vertice in hotel per la svolta

✓ Il 28 febbraio, durante un vertice tra Grillo e Conte all'hotel Forum, si avvia la procedura per rifondare il Movimento. Da quel momento l'ex premier inizia a lavorare a un nuovo statuto

Il braccio di ferro con Casaleggio

✓ Conte, per rivoluzionare il M5S, e renderlo indipendente da Rousseau, avvia e vince la sfida con Davide Casaleggio e l'Associazione che gestiva la «macchina» del Movimento

La battaglia finale per il timone

✓ Pochi giorni prima di presentare l'assetto del nuovo M5S, esplose la guerra tra garante ed ex premier: «Non sono un padre padrone». «Il mio progetto politico va avanti»



LA LETTERA

Siamo patrioti, basta farci esami del sangue

di **Giorgia Meloni**

Il voto francese e l'eredità della Destra. Noi riteniamo che il tempo degli esami del sangue nei confronti di Fratelli d'Italia e della Destra italiana sia terminato, da un bel po'. La nostra visione e il nostro messaggio sono chiari e trasparenti: essere il movimento dei patrioti italiani.

a pagina 13

NON ABBIAMO BISOGNO DI ESAMI DEL SANGUE SIAMO IL MOVIMENTO DEI PATRIOTI ITALIANI

di **Giorgia Meloni***

Gentile direttore, i suoi editorialisti di punta invitano a riflettere sulla «lezione» che offrono le ultime elezioni regionali francesi. Cogliamo volentieri l'invito. Il dato clamoroso è che il partito del presidente della Repubblica in carica, En Marche! di Emmanuel Macron — il fenomeno mediatico da anni acriticamente osannato dal circuito politico e mediatico di casa nostra — è sprofondata al 7% a livello nazionale. Ovviamente attestandosi su zero vittorie nei territori, a meno di un anno dalle elezioni presidenziali.

Ecco, credo che qualunque analisi politica sulla Francia dovrebbe partire da qui e dall'affermazione delle destre francesi. La destra gollista — trainata dai Repubblicani e da candidati indipendenti — si è attestata al 38% mentre quella del Rassemblement national di Marine Le Pen ha ottenuto oltre il 20%. La Francia è una Nazione che oggi per quasi il 60% vota per forze patriottiche, conservatrici e sovraniste. Segno di un disagio per lo strapotere tedesco in ambito Ue e nei confronti di una deriva globalista senza regole? Ci sarebbe piaciuto leggere qualche analisi a riguardo. Invece ci siamo ritrovati l'ennesimo articolo che ci parla di fascismo, questa volta a firma di Ernesto Galli della Loggia. La tesi sarebbe che la destra gollista e la destra lepenista non si alleano tra loro perché Marine Le Pen non avrebbe preso suffi-

cientemente le distanze dalla collaborazionista Repubblica di Vichy del maresciallo Pétain e che analogo isolamento politico rischia Fratelli d'Italia perché non avrebbe chiarito a sufficienza i suoi rapporti col regime fascista.

Difficile rispondere a una tesi priva di qualsiasi appiglio con la realtà come questa. A partire dal fatto che la Le Pen non si è mai dichiarata simpatizzante di Pétain ma si definisce una «vera gollista». Le divergenze tra le destre francesi hanno infatti storicamente riguardato l'eredità del generale De Gaulle — di cui ciascuno si proclama depositario — assai più che le presunte nostalgie per il maresciallo Pétain.

L'auspicio è che il sistema francese possa evolvere dando rappresentanza politica a questo blocco prevalente di elettori alternativi alle sinistre.



Peso:1-3%,13-73%

Un contesto storico e politico molto diverso da quello italiano nel quale, dalla discesa in campo di Silvio Berlusconi e dalla nascita della Destra di governo in poi, i movimenti di centrodestra — esattamente al contrario dello scenario francese — non hanno mai avuto problemi ad allearsi in maniera virtuosa e trovare delle sintesi. E lo stesso vale oggi che il centrodestra, con tutte le sue preziose componenti, è sopra il 50%.

Galli della Loggia e molti altri analisti continuano a porci sempre le stesse domande sul passato, senza prendersi la briga di informarsi su tutto ciò che è già stato detto e fatto, al riguardo, dal nostro movimento. Questa volta ci viene chiesto di dire che la vittoria alleata del 1945 è stato un evento fortunato e positivo per l'Italia.

Temi già trattati nelle «tesi di Fiuggi» nell'ormai lontano 1995, che animarono il progetto politico di Alleanza Nazionale e della Destra di governo. In quell'occasione, una volta di più, si condannarono l'infamia delle leggi razziali e la sciagurata alleanza bellica dell'Italia mussoliniana con la Germania nazista, si riconobbe il ruolo storico della vittoria alleata a guida anglosassone per la costruzione della nostra democrazia. Perché la nostra prospettiva era, ed è, quella della storicizzazione e della pacificazione, della concordia tra gli italiani, del superamento delle fratture che hanno dilaniato il nostro popolo nel corso della storia d'Italia. Sono frammenti della nostra storia nazionale di fronte ai quali noi ci rapportiamo con la consapevolezza che spesso manca a chi continua a chiederci dimostrazioni di presentabilità. Noi riteniamo che il tempo degli esami del sangue nei confronti di Fratelli d'Italia e della Destra italiana sia terminato, da un bel po'. Oggi siamo proprio noi i più strenui difensori della democrazia, della sovranità popolare, della libertà di pensiero e di parola, dello stato di diritto. Anche nei confronti di una sinistra che ancora oggi è restia a condannare l'oppressione sovietica subito fino al 1989 dai nostri fratelli dell'Est Europa.

Fratelli d'Italia non ha scheletri nell'armadio, o aspetti opachi da chiarire. La nostra visione e il nostro messaggio sono chiari e trasparenti: essere il movimento dei patrioti italiani. La nostra missione è difendere il nostro interesse nazionale, le imprese e i posti di lavoro italiani, le nostre radici classiche e cristiane. In una diversa Unione Europea, che valorizzi i popoli europei e sia all'altezza delle grandi sfide della nostra epoca. Sempre più italiani ripongono le loro speranze in noi, guardando al futuro. E, alla fine, su questo ci giudicheranno.

*presidente di Fratelli d'Italia

Ho sempre considerato assai poco invidiabile la sorte dei politici italiani i quali, ogni volta o quasi che su un giornale compare una critica nei loro confronti si sentono obbligati a rispondere. Perlopiù dilungandosi in minuziosi quanto grotteschi elogi del proprio operato — come ad esempio ha fatto ieri su queste colonne l'on. Salvini — ovvero arrampicandosi sugli specchi e manipolando o nascondendo la realtà come fa oggi l'on. Meloni.

Ha un bel rallegrarsi infatti il presidente di Fratelli d'Italia che in Francia, come scrive, quasi il 60 per cento degli elettori vota per «le forze patriottiche e conservatrici» di cui fa parte anche Marine Le Pen. Già, ma al primo turno. Non aggiunge che se al secondo turno di ballottaggio si tratta però di votare per la stessa Le Pen o per qualsiasi altro, allora la maggior parte di quel 60 per cento delle suddette «forze patriottiche e conservatrici» vota per qualsiasi altro. Da decenni. Da sempre. E guarda caso la maggior parte di quel 60 per cento è costituito per l'appunto dalla destra gollista. Bene: che pensa Giorgia Meloni? Non crede che nella tragica decisione di tale destra di non unire i propri voti a quelli del Front alias Rassemblement National c'entra forse qualcosa l'appello del 18 giugno '40 di De Gaulle, il suo essere stato il capo della Resistenza contro Vichy e il maresciallo Pétain? Io e altri impenitenti cultori del passato crediamo di sì. Lei come lo spiega invece? Che ragione se ne dà? O non le sembra forse un dato di qualche importanza?

Forse si spiega anche con la circostanza che in politica talvolta le parole non bastano. Alla Le Pen non basta dichiararsi «una vera gollista»: c'è il passato infatti, c'è un passato che parla per lei. Non bastano dunque i documenti o le «tesi di Fiuggi». In certe circostanze per smentire il passato non servono le parole. Servono solo i fatti. Sa la presidente Meloni (ricordarsene beata lei non può per via dell'età), sa, dicevo, cosa successe a un certo punto nell'Italia degli anni 60? Che alle manifestazioni del Partito comunista o della Cgil cominciarono ad intervenire sempre più spesso gruppi di extraparlamentari di sinistra con i loro slogan rivoluzionari e con il proposito di dare la loro impronta, diciamo così d'impadronirsi di quelle manifestazioni. Bene: sa quale fu la reazione del Pci? Diede istruzioni al suo servizio d'ordine di allontanarli con le buone o con le cattive. E siccome le buone maniere di rado sono efficaci, in sostanza di menarli. Non sono metodi eleganti, d'accordo, ma le garantisco che politicamente sono efficaci. Anche alcuni anni dopo la stessa cosa il Pci fece contro il terrorismo che in certo modo tentava la stessa operazione: a Genova un operaio iscritto al Pci, Guido Rossa, denunciò un suo compagno che distribuiva manifestini delle Brigate Rosse, pagando il proprio gesto con la vita. Sono questi i fatti che contano.

Vede presidente Meloni: basterebbe che al prossimo comizio lei preghi qualche decina di suoi giovani iscritti di tenersi pronti, e appena arrivano quelli di Forza Nuova o di CasaPound li mandino via. Come immagino che ahimé sarebbe sicuramente il caso nel modo più convincente: a botte. Le assicuro che una cosa del



genere avrebbe un effetto politico assai superiore a qualsiasi dichiarazione o ricostruzione storica.

Ernesto Galli della Loggia

La prospettiva Già nel 1995, con le «tesi di Fiuggi», si condannarono l'infamia delle leggi razziali e la sciagurata alleanza bellica dell'Italia mussoliniana con la Germania nazista



Leader Giorgia Meloni, 44 anni, deputata e presidente di Fratelli d'Italia

L'editoriale

La spada di Damocle La delegittimazione può arrivare da... Fratelli d'Italia dovrebbe fare i conti con la storia

DESTRA, PASSATO E POPULISMO: LA LEZIONE CHE OFFRE LA FRANCIA

di Ernesto Galli della Loggia



Sul Corriere di mercoledì scorso, Ernesto Galli della Loggia aveva analizzato il quadro politico sul rapporto tra i partiti di destra e il populismo, partendo dall'esperienza francese. Ieri, replicando all'editorialista, il leader della Lega Matteo Salvini aveva spiegato: «Le nostre alleanze in Europa? Contro l'austerità, non per ideologia». Oggi pubblichiamo l'intervento di Giorgia Meloni, leader di Fdi



Peso:1-3%,13-73%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

GLI ABUSI NEL PENITENZIARIO CAMPANO

Il pestaggio coperto dai capi

L'accusa: la catena di comando delle carceri sapeva e provò a depistare. Nelle chat la paura dei vertici: "Siamo tutti in ballo. Ora ci sarà un terremoto"

Le violenze nel carcere di Santa Maria Capua Vetere, in provincia di Caserta, furono «una spedizione punitiva», scrive il gip Sergio Enea. Una vera e propria rappresaglia. Coinvolta la catena di comando. Un messaggio via chat: "Siamo tutti in ballo". Il premier Mario Draghi incontra il Garante nazionale dei detenuti, Mauro Palma.

di **Foschini, Sannino, Sardo** e **Tonacci** • alle pagine 2, 3 e 4

Il pestaggio fu una rappresaglia. Ecco da chi partirono gli ordini

Nella "mattanza" di Santa Maria Capua Vetere coinvolta l'intera catena di comando dell'amministrazione penitenziaria della Campania. E l'ex capo del Dap Basentini, informato dell'operazione, dice al provveditore: "Hai fatto benissimo"

dalla nostra inviata
Conchita Sannino

SANTA MARIA CAPUA VETERE - «Ormai siamo tutti in ballo». Un messaggio via chat con le icone dei danzatori. È il 14 aprile del 2020, quando il provveditore all'amministrazione penitenziaria della Campania, Antonio Fullone, oggi interdetto dai pubblici uffici e sotto accusa per falso, depistaggio e favoreggiamento, prova a rassicurare il "suo" comandante, Pasquale Colucci, finito in carcere per il pestaggio nel carcere di Santa Maria Capua Vetere. Parole più lapidarie di quanto loro stessi sappiano.

Solo quattro giorni prima, forzando resistenze e pretesti, carabinieri e Procura sammaritani sono riusciti a mettere le mani sugli impianti di videosorveglianza: ottenendo le immagini choc di quella che il gip Sergio Enea, in 2300 pagine di ordinanza, ha definito «ignobile mattanza». E quando l'acquisizione è avvenuta, il terrore corre lungo i cellulari di centinaia di operatori. «Azz, mo so' c...i - è la profetica conclusione di Colucci - mo succede il

terremoto».

Fu «spedizione punitiva», scrive dunque il gip. Una vera e propria rappresaglia. Altro che «perquisizione», un ordine che - contrariamente a quanto sostenuto dalla Procura - per il giudice non presentava profili di illegittimità. Ma ci sono almeno tre fronti di responsabilità nelle pagine della vergogna scritte, da quel pomeriggio del 6 aprile, nella casa circondariale



“Francesco Uccella”. Tre livelli: su cui le indagini non possono considerarsi chiuse. Chi ha pestato: a sangue, con manganelli, calci, cazzotti, ginocchiate. Chi ha osservato: inerte, moralmente partecipe, incitando o coprendo le spalle. E poi: chi ha comandato. Soprattutto qui, di fronte all’eccezionale materiale probatorio cui si è giunti tra video e chat telefoniche (gli uni “letti” con le altre, e viceversa), occorre domandarsi: chi sapeva cosa, tra coloro che erano ai vertici? E cosa ha fatto dopo, affinché la verità non venisse soffocata?

L’intera catena di comando, a vario titolo, coinvolta. Dal vertice della Campania Fullone, passando per il capo Colucci che guidava il «Gruppo di supporto agli interventi», istituito proprio da Fullone nei giorni cupi dell’emergenza carceri nel lockdown; dal comandante della penitenziaria di Santa Maria Capua Vetere, Gaetano Manganelli, alle due colleghe, Anna Rita Costanzo, che è commissario capo responsabile del Reparto Nilo, (Colucci si fida solo di lei, scrive: «È la

più tosta»), a Francesca Acerra, comandante del Nic, il nucleo investigativo centrale della penitenziaria. Scelte e assunzioni di responsabilità quanto meno sfuggite di mano. Agli atti non a caso figurano anche le chat estrapolate tra Fullone e l’allora direttore del Dipartimento dell’amministrazione penitenziaria dello Stato, Francesco Basentini (prima che il capo del Dap venisse travolto dalle scarcerazioni di alcuni padrini mafiosi, causa Covid).

«Hai fatto benissimo», risponde Basentini a Fullone che lo informa della perquisizione in corso e la definisce il «segnale forte di cui il personale aveva bisogno». «Buona sera capo - gli scrive lui, nel fatidico 6 aprile - è in corso perquisizione straordinaria con 150 unità provenienti dai nuclei regionali (oltre al personale dell’Istituto)... Era il minimo per riprendersi l’Istituto... ». Basentini approva. È evidente, lo sottolinea anche il gip, che Fullone non volesse «una spedizione punitiva, a questo non crede neanche la Procura». Non solo il provveditore nega i falsi e il favoreggiamento,

ma già nel precedente interrogatorio punta su una chiara conversazione captata via chat. In cui, a Manganelli che lo avverte, «Utilizziamo anche scudi e manganelli», Fullone indica prudenza, «Ok, se necessario ovviamente». Fatto sta, argomenta il giudice, che quella perquisizione «diventa lo strumento mediante il quale si è dato sfogo ai più beceri istinti criminali degli agenti a cui è stato consentito di operare ogni sorta di violenza ai danni dei detenuti». Chi, e perché lo ha consentito loro. È il pezzo che manca.

Da dove provenivano gli agenti chiamati a sedare la rivolta



▲ Direttrice
Elisabetta Palmieri, alla guida del carcere di Santa Maria Capua Vetere dove si sono verificate le violenze del 6 aprile 2020, non è indagata (risultava fuori servizio, era ammalata)





La visita
Il leader della Lega Matteo Salvini all'esterno del carcere di Santa Maria Capua Vetere dove ieri si è recato in visita



Peso:1-14%,2-70%,3-15%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

Faccia a faccia tra Draghi e il Garante dei detenuti

Il retroscena

Errori e allarmi inascoltati Così Bonafede ignorò le violenze sui detenuti

Il ministero parlò di
“legalità ripristinata”

Dopo Cartabia
segnale di Draghi:
ricevuto il Garante
delle carceri

di Giuliano Foschini

ROMA – Ieri pomeriggio il Garante nazionale dei detenuti, Mauro Palma, è stato ricevuto dal presidente del consiglio, Mario Draghi. Poche ore prima la ministra della Giustizia, Marta Cartabia, aveva usato parole precise: «Occorre attivarsi perché fatti così non si ripetano». Sulla storia del carcere di Santa Maria Capua Vetere il governo Draghi ha deciso di prendere una posizione senza ambiguità: «Quella della Costituzione» per citare ancora Cartabia. Nessuno sconto, dunque. Una posizione figlia di quanto stava già da settimane emergendo negli uffici del ministero della Giustizia, in quelli del Dap, nelle stanze della Procura nazionale antimafia: quello che è accaduto a Santa Maria, così come la rivolta in 21 carceri italiane che hanno causato 13 vittime e più di 200 feriti sono state il punto più basso della storia recente delle nostre carceri. E non sono state il frutto di un caso. O di qualche mela marcia. Ma il risultato di una politica di sottovalutazione e improvvisazione. Una responsabilità che in qualche modo condividono l'allora ministro della Giusti-

zia, Alfonso Bonafede, e l'ex capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (il Dap), Francesco Basentini, che a maggio scorso, già travolto dalle polemiche, proprio Bonafede decise di sostituire. Secondo alcuni la data giusta per far partire la storia è quella del febbraio del 2020 quando la pandemia bussò al mondo. E, per primo in Europa, al nostro Paese. Qualcuno al ministero della Giustizia fa presente l'emergenza carceri: sono sovraffollate sino alla vergogna. Il luogo peggiore per immaginare il contenimento del virus. Il ministro sente Basentini e insieme decidono di istituire una “unità di crisi”. Compito: procurare e fornire il personale gel e mascherine. Assolutamente necessarie per carità, ma da sole non bastano. Qualcuno spiega, purtroppo inascoltato, che ci sono da affrontare anche altre urgenze. Con almeno tre infor-



Peso: 1-2%, 3-44%

mative il Nic, il Nucleo investigativo centrale, avvertono Dipartimento e ministero che la situazione è delicatissima. Le restrizioni dovute al Covid hanno bloccato i colloqui. E il Dipartimento non ha raccolto velocemente le richieste di detenuti, associazioni e anche di alcuni direttori di carcere che chiedono misure urgenti: prima tra tutte la possibilità di videochiamare casa. Tra l'8 e l'11 marzo cominciano le rivolte negli

istituti. Il 21 marzo dal Dap viene inviata la famosa circolare che permette a molti esponenti di primo livello della criminalità organizzata di chiedere ai tribunali di sorveglianza la detenzione domiciliare. Una decisione - può ricostruire oggi *Repubblica* - non concordata. La circolare viene firmata di domenica dalla dirigente di turno che si occupava di tutt'altro - direttrice del Cerimoniale - che viene richiamata in ufficio in tutta fret-

ta. «L'ho fatto - ha spiegato - per dovere di ufficio». Nessuno informa nessuno. Nemmeno la Direzione nazionale antimafia è a conoscenza del provvedimento: il procuratore Federico Cafiero de Raho salta sulla sedia quando, nei giorni successivi, cominciano arrivare pareri per le scarcerazioni di alcuni mafiosi.

Con gli stessi modi viene trattato il caso di Santa Maria qualche giorno dopo. Dal carcere segnalano qualche intemperanza dei detenuti del reparto "Nilo". Non viene chiamato in causa il Gom, il Gruppo operativo mobile, il reparto scelto della Penitenziaria abituato a gestire vicende complesse. Ma arriva invece il Cis, il Gruppo di intervento speciale, una specie di celere. È la scelta della rapresaglia. La macelleria raccontata negli atti della Procura è quasi, secondo fonti del Dipartimento, scontata.

È il 16 ottobre, invece, quando, dopo un'interrogazione del deputato Ric-

cardo Magi, il ministero della Giustizia, per voce del sottosegretario 5 Stelle, Vittorio Ferraresi, va in aula a dire: «Quella di Santa Maria è stata una doverosa operazione di ripristino della legalità». Com'è possibile che Bonafede e il suo ministero abbiano difeso quelle violenze? In realtà non sapevano. La vecchia gestione del Dipartimento aveva consegnato relazioni nelle quali si diceva che tutto era stato fatto nel rispetto della legge. E che nessun abuso era stato commesso. I nuovi vertici del Dap avevano chiesto informazioni alla procura sull'inchiesta in corso ma non erano state fornite informazioni per tutelare il segreto istruttorio. «E noi come ministero - dice oggi Ferraresi - non potevamo attivarci per un'indagine interna perché questo non è consentito in presenza di un'inchiesta della Procura». Come ha detto ieri il garante Palma, se davvero si vogliono cambiare le cose, bisognerà intervenire anche su questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Ex Guardasigilli**
Alfonso Bonafede



Peso:1-2%,3-44%

La rottura tra Grillo e l'ex premier

Salta la mediazione Nei 5S ormai è scissione

La distanza tra Beppe Grillo e l'ex premier Giuseppe Conte resta incolmabile. Falliti i tentativi di mediare, il Movimento 5 stelle va verso la scissione. Vito Crimi convoca il voto per il nuovo comitato direttivo: la consultazione non si terrà su Rousseau ma sulla piattaforma Sky Vote.

di **Cuzzocrea e Pucciarelli**
● alle pagine 6 e 7

LA CRISI CINQUESTELLE

Mediazione fallita 5S verso la scissione Crimi convoca il voto per la guida

Senza esito gli ultimi tentativi per ricucire lo strappo. La consultazione sul nuovo comitato direttivo non si terrà su Rousseau. A Roma terremoto per Raggi

Oggi Vito Crimi annuncerà che si vota per il nuovo Comitato direttivo, come richiesto da Grillo; non però su Rousseau (così aveva intimato di fare sempre il fondatore) ma sulla nuova piattaforma SkyVote messa in piedi nelle settimane scorse con la consulenza di due diverse società esterne ai 5 Stelle. Mossa che darebbe finalmente un vertice legittimato e pienamente operativo al Movimento, anche

eventualmente per modificare poi lo Statuto stesso. Ma il tutto potrebbe richiedere settimane e ormai l'avvocato ha ampiamente perso la pazienza. Oltre un'ora di colloquio in mattinata con Luigi Di Maio, il quale aveva cercato di smussare, mediare, riannodare eccetera, non è servita a fargli cambiare idea.

Le distanze tra Beppe Grillo e Giuseppe Conte, dopo giorni di to-

ni al di sopra delle righe, restano quasi impossibili da colmare. In diversi dentro il M5S hanno ricevuto il messaggio dell'ex presidente del Consiglio: «Stai con me o stai con Davide Casaleggio?». Che sia



Peso: 1-5%, 6-78%, 7-14%

la prova provata del tentativo in corso di creare dei nuovi gruppi, o un partito, o una lista, è forse eccessivo, ma di sicuro è un forte indizio. Anche se il corpaccione del Movimento tifa tutto per una difficilissima riconciliazione, con ad esempio i deputati e i senatori che chiedono un incontro congiunto con Grillo e Conte per vedere il benedetto Statuto della discordia (quest'ultimo si è detto disponibile a incontrarli), dall'altra parte si comincia già a ragionare sul chi potrebbe andare via e chi invece è determinato a restare.

Certamente le prossime operazioni di voto sono uno snodo fondamentale per i 5 Stelle, riconfigurandone il vertice politico. Ci si arriva con interpretazioni statutarie diverse tra l'ex reggente capo politico e l'entourage di Grillo. Secondo Crimi tornare a utilizzare Rousseau è impossibile, ci sono dei contenziosi pregressi e problemi tecnici non risolvibili. Il comico la pensa diversamente: l'attuale Statuto mette nero su bianco che la votazione deve avvenire sul portale di Casaleggio jr, in caso contrario ci potrebbero essere ricorsi e altre grane giudiziarie. Peralto annunciate: proprio ieri un gruppo di eletti, tutti vicini proprio a Casaleggio - c'è la consigliera regiona-

le laziale Francesca De Vito, il consigliere napoletano ed ex candidato sindaco Matteo Brambilla e la ex probivira Raffaella Andreola - «invitano e diffidano» il Comitato di garanzia composto da Crimi, Roberta Lombardi e Giancarlo Cancellieri, «a porre in essere quanto necessario per procedere agli adempimenti prodromici alle votazioni per consentire l'elezione dei componenti del Comitato direttivo tramite voto sulla piattaforma Rousseau». I ricorrenti si riservano quindi di «adire le competenti sedi giudiziarie, anche in via risarcitoria, per lesione dei diritti associativi e politici dei sottoscritti, in caso di inottemperanza». Crimi viene ormai dato un passo fuori dal M5S, pronto ad abbracciare Conte nella sua nuova avventura. Ma è anche vero che la maggior parte degli eletti non vedono di buon occhio un ritorno alla piattaforma milanese: ci erano voluti mesi fatti di polemiche pubbliche e ricorsi al Garante della Privacy per arrivare a una risoluzione del rapporto. Anche stavolta il braccio di ferro politico è tutto giocato attorno a codicilli e conclamate inimicizie personali, una faccenda intricatissima dove non si capisce più neanche chi abbia il potere di fare cosa e dove gli stessi parlamentari non hanno

ben chiaro chi abbia ragione.

A dimostrazione dello stato di salute dei 5 Stelle, ormai dilaniati e sfibrati dopo oltre un anno e mezzo senza una guida pienamente in carica (Crimi era solo un reggente) e una linea politica altalenante, a Roma Virginia Raggi perde quattro consiglieri che formano un gruppo per i fatti propri. Risultato: anche se a fine mandato, la sindaca non ha più una maggioranza in aula. Ora si trova con 20 voti a favore, compreso il suo, in un'aula di 49 eletti. Complessivamente in cinque anni di mandato dieci consiglieri hanno abbandonato il gruppo, o per divergenze con Raggi o con la linea del Movimento. Un epilogo che non fa presagire nulla di buono per le prossime elezioni amministrative, specie nella Capitale, dove i 5 Stelle - o quel che ne resta - corrono da soli per il bis di Raggi. - (a.cuz. m.pucc.)

Anche il reggente del Movimento sarebbe deciso a passare con l'ex premier

I deputati chiedono un incontro ai due leader: "Vogliamo vedere finalmente lo statuto"



I numeri

**Camera e Senato
come si schierano
i Cinquestelle**



**Chi sta
con Grillo**

60

Deputati

Alla Camera c'è una leggera
prevalenza dei pro-Grillo.
Anche il capogruppo Davide
Crippa pende per il fondatore

25

Senatori

A Palazzo Madama c'è Danilo
Toninelli che guida il fronte
dei fedelissimi alla
"tradizione" e al garante



**Chi sta
con Conte**

50

Deputati

A Montecitorio l'ex
presidente del Consiglio può
contare su meno eletti dalla
sua parte (su un totale di 162)

40

Senatori

A cominciare dal capogruppo
Ettore Licheri l'ex premier
può contare al Senato su
un'ampia maggioranza



Peso:1-5%,6-78%,7-14%



📷 Mediazione
Il presidente della
Camera Roberto
Fico a colloquio
con il ministro
degli esteri Luigi
Di Maio ieri
all'Accademia
dei Lincei



Peso:1-5%,6-78%,7-14%

Il retroscena

Conte pronto al passo d'addio con lui quasi cento parlamentari Ma Di Maio resta alla finestra

Lo sfogo dell'ex premier con il ministro:
"Perché mi avete fatto andare così avanti col rinnovamento se non ci credevate?"

di **Annalisa Cuzzocrea**
Matteo Pucciarelli

ROMA –La finestra dello studio di Giuseppe Conte dà sulla strada in cui i cronisti, assiepati, prendono nota di ogni arrivo. Sono le nove del mattino quando a varcare il portoncino di legno e a salire al primo piano è Luigi Di Maio. Il ministro degli Esteri è tornato la sera prima da Brindisi. Mentre infuriava la tempesta, e Grillo e Conte si scambiavano accuse terribili, era a Matera al G20 e si lanciava in improbabili accostamenti: «Come nel multilateralismo vince sempre il dialogo, sono convinto che anche nel Movimento 5 stelle vincerà il dialogo». Erano le due del pomeriggio del 29 giugno. Meno di 3 ore dopo, era arrivato il post in cui il Garante diceva che con Giuseppe Conte era tutto finito.

È stato l'ex premier a chiamare Di Maio per tentare di interpretare il suo silenzio di questi giorni. Gli ha spiegato le ragioni delle sue mosse, gli ha elencato le richieste considerate assurde di Grillo, gli ha ricordato: «Vi avevo detto esattamente quello che volevo fare, che senso ha avuto mandarmi così avanti se non volevate andare fino in fondo con il rinnovamento dei 5 stelle?». Ma il ministro degli Esteri ha mantenuto la sua posizione terza: quel che pensa e ha confidato più volte ai suoi, nelle ultime settimane, è che da una spaccatura hanno tutti da rimetterci. Non fa bene al governo e alla sua stabilità, non fa bene al Movimento che mettendosi contro Conte perderebbe parte del suo

stesso elettorato, non fa bene a Conte che comunque si ritroverebbe contro Grillo e quella vecchia guardia ringalluzzita dalla battaglia, che comunque finora non si era mai messa platealmente contro l'avvocato e che invece adesso si schierebbe in difesa dei valori originari dei 5 stelle.

Ha tentato di spingere verso una composizione, Di Maio. Ha sperato che Conte potesse dire sì all'iniziativa dei gruppi parlamentari di chiedere un confronto con il Garante, statuto e carta dei valori in mano, davanti a loro. Ma se c'è una persona con cui l'ex premier non ha mai legato è quel Davide Crippa, capogruppo dei deputati, che aveva in mano la mediazione. «È andata male», è la frase che risuonava ieri nei corridoi di Montecitorio e Palazzo Madama. Conte ha detto di essere pronto a incontrare i parlamentari per mostrare il suo progetto. Ma lo farà consapevole che non si tratta più della carta dei valori del nuovo Movimento, ma di qualcosa di nuovo che nascerà dalle ceneri di questa battaglia. Il suo partito, che potrebbe germogliare già in Parlamento da una scissione dei gruppi parlamentari. Chi lo seguirà? Gli interventi e le prese di posizione nelle due assemblee dei parlamentari di mercoledì sera, alla Camera e al Senato, hanno fornito i primi indizi. Alla Camera i 162 eletti sono equamente distribuiti in tre grandi filoni: c'è chi pende per Grillo (leggera maggioranza), chi per Conte e chi è del tutto insoddisfatto. Potrebbero quindi essere una cinquantina i deputati pronti a transitare in un partito dell'ex presi-

dente del Consiglio. Ma non è così semplice. «Un conto è il posizionamento politico in questa fase, un altro è prendere e lasciare i 5 Stelle», ragiona uno di loro. Le variabili sono diverse. Ad esempio quelli giunti al secondo mandato hanno più interesse, in teoria, ad abbracciare un nuovo partito senza il vincolo storico che vieta la terza elezione. A pesare molto sarà la scelta di figure storiche come appunto Di Maio e Fico, che per ora a Conte non hanno lanciato alcun segnale positivo. Facendogli capire - e questa è la novità di ieri - che il sogno di avere con sé tutti i 5 stelle è di fatto irraggiungibile. I 50 di Montecitorio potrebbero essere molti meno: 40, 30. Lo stesso ragionamento vale per il Senato. Lì 40 sono con Conte. Con nomi di grande peso: Crimi, Patuanelli, Taverna. In tutto l'area contiana, sulla carta, fa affidamento su un centinaio di persone. Ma non tutte potrebbero essere pronte al grande passo e questo è il primo problema. Il secondo è che Grillo, con un M5S che elegge un direttivo e torna alle origini, potrebbe ripescare alcuni parlamentari che erano stati espul-



Peso:39%

si per la contrarietà alla nascita del governo Draghi, come Nicola Morra e Barbara Lezzi. E se i suoi 5 stelle si mettessero, a dispetto di tutto quel che ha detto finora, contro l'esecutivo Draghi, potrebbe richiamare a sé perfino Alessandro Di Battista. Quel che è certo è che non sarà facile per nessuno. E che se anche in questa fase a spendersi per l'ex premier sono stati l'europarlamentare Fabio Massimo Castaldo, i tre esponenti del comi-

tato di garanzia, perfino la sindaca di Torino Chiara Appendino, oggi comincia un cammino impervio. Che Conte ha tentato fino all'ultimo di evitare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:39%

L'intervista

Provenzano: "Se Conte ha fallito, per l'Italia è una brutta notizia"

di **Stefano Cappellini**

● a pagina 8

Intervista al vicesegretario dem

Provenzano

"Il Pd sta con Draghi ma c'è chi vuole una sinistra muta"

di **Stefano Cappellini**

Nello schema del nuovo Pd di Enrico Letta, Peppe Provenzano è il vicesegretario più a sinistra (Irene Tinagli, l'altra vice, è di area liberal). Ama il dibattito culturale, è spesso al centro di polemiche, da alcuni è considerato il più insofferente alla partecipazione dei dem al governo Draghi: «Sgombriamo subito il campo da ogni equivoco - dice a *Repubblica* - il governo gode della fiducia di tutti noi. La narrazione di un Pd a disagio con Draghi nasce da ambienti che non vogliono una sinistra autonoma capace di far valere le sue ragioni, come è accaduto sui licenziamenti».

A molti è parso che Salvini sia stato più abile del Pd nel presentarsi come pilastro del governo Draghi.

«È un'idea smentita dai fatti, tanto che da quando è al governo la Lega continua a perdere consenso. Dopo Trump si è aperta una fase nuova nei rapporti euro-atlantici e Draghi è l'uomo giusto al posto giusto. Con lui cresce il protagonismo europeo dell'Italia. Siamo all'opposto dell'egemonia leghista, casomai al

colpo di grazia ai riferimenti internazionali di Salvini e Meloni».

I sondaggi vi danno perdenti nella sfida con la destra.

«Abbiamo il dovere di evitare che da questa stagione di responsabilità nazionale si esca a destra. Siamo noi il partito del Next Generation Eu e dobbiamo garantire che non sia una parentesi, anche ridiscutendo le regole economiche dell'Unione. Vogliamo parlare al Paese ed essere il primo partito alle elezioni».

Si voterà con il maggioritario di coalizione. La destra una coalizione ce l'ha, il Pd no. E il vostro principale alleato, il M5S, è impegnato a scindersi.

«Il fallimento del tentativo di Conte di democratizzare il M5S affrancandolo da un comico che comanda e da Casaleggio non è una buona notizia. Non lo è per l'Italia prima che per il Pd. Di democratico è rimasto solo il Pd, gli altri sono tutti partiti personali. È chiaro quanto sia urgente una legislazione sui partiti».

Il M5S era in mano a un comico e a Casaleggio anche quando lo presentavate come l'alleato del

futuro.

«Non ci siamo mai nascosti le contraddizioni del M5S, io stesso con Zingaretti ero tra i più dubbiosi quando si trattò di dare vita al governo con loro. Senza il quale, però, con Salvini non avremmo partecipato alla svolta europea e avremmo affrontato la pandemia come in Brasile. Io ho sempre detto che l'alleanza con il M5S sarebbe dipesa dalla sua capacità di sciogliere il nodo dell'identità politica».

Il Pd tifa per il nuovo partito di Conte?

«L'ho detto, non amo i partiti personali. Valuteremo le evoluzioni, come Pd non entriamo nelle vicende



Peso:1-1%,8-77%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

interne del M5S. Ma mettersi a mangiare i pop corn non fa bene, né alla salute né alla politica».

Ora la battaglia parlamentare in vista è sul ddl Zan. Cosa risponde a chi vi accusa di aver pensato in questi anni troppo ai diritti civili e poco al lavoro?

«Rifiuto alla radice questa contrapposizione tra diritti civili e sociali. Noi ci occupiamo delle libertà delle persone e di come arrivano a fine mese. E nell'azione di governo abbiamo messo al centro il lavoro, con le assunzioni di giovani e donne nel Pnrr, con la norme sugli appalti per garantire tutele e legalità. Da ultimo con la trattativa sullo sblocco dei licenziamenti. Ho molto apprezzato la disponibilità di Draghi a cambiare il decreto dopo il confronto con le parti sociali. Ora serve spingere sulla riforma degli ammortizzatori di Orlando e rilanciare l'idea di Letta di un patto sociale su lavoro buono e sviluppo».

Ma oggi il Pd è il partito del lavoro o del lavoro dipendente?

«Deve puntare a rappresentare il lavoro in tutte le sue forme, anche i giovani professionisti precarizzati, le partite Iva cui abbiamo dato risposte dopo decenni di chiacchiere. Serve una battaglia per le retribuzioni giuste, non solo garantire salari minimi ma rafforzare la contrattazione e introdurre nuovi diritti al tempo dell'algoritmo».

E l'impresa? La lasciate al centrodestra?

«Certo che no. La nostra industria manifatturiera, la seconda d'Europa, deve partecipare alla transizione ecologica e digitale. Non limitarsi a importare, ma produrre tecnologia. Così si crea lavoro buono».

Renzi dice che il leader della sinistra è Draghi.

«Una personalità come Draghi non va tirata per la giacchetta. Ma qui la notizia è un'altra, Renzi che si interessa alla sinistra».

Renzi non farà parte della coalizione? E Calenda?

«Va chiesto a loro. Ma anche qui vale la richiesta di una scelta di campo. Il Pd non esclude nessuno ma pretende chiarezza e coerenza».

Non c'è stata?

«Non sempre».

Stanno per partire le agorà volute da Letta per rifondare il Pd e allargarlo. Basterà a schiodarvi dal 20 per cento?

«Ora è tempo di puntare tutto sul processo di cambiamento del partito. Le primarie di Roma e Bologna sono stati grandi momenti di partecipazione, ma non bastano. Se la partecipazione si esaurisce nel voto rischia di stancare. Le persone vogliono contare sui temi. Siamo visti ancora da troppi come un luogo chiuso, respingente. Con le agorà dobbiamo riaccendere una passione politica e intercettare quella che c'è fuori da noi».

La proposta di tassare i patrimoni multimilionari per dare una dote ai diciottenni resterà nel programma elettorale del Pd?

«Vogliamo rimettere al centro la giustizia sociale. Non tutto è realizzabile ora, ma certo non lo accantoniamo. E l'agenda di Biden, non un estremista».

Il Foglio le ha dato del maoista.

«Ancora non capisco perché il Partito comunista cinese non mi abbia invitato alle celebrazioni per i suoi 100 anni... Le caricature

fanno ridere. C'è sempre stato in Italia un pezzo di élite liberale che ha preteso di dire alla sinistra cosa deve fare. Musil diceva: se sei uno scoiattolo e non lo sai o lo rifiuti, anche la tua coda può farti paura. Io non ho questo problema, so chi siamo. Piuttosto, la destra estrema è quotata dai sondaggi al 40 per cento. Una destra che quando vede la Costituzione "calpesta" come Santa Maria Capua Vetere, per usare l'espressione della ministra Cartabia, solidarizza con chi la calpesta. Forse questa élite dovrebbe scegliere meglio gli avversari».

Lei è stato molto criticato anche per aver polemizzato sulla nomina di alcuni economisti di orientamento liberista nella task force che seguirà il Pnrr.

«La mia era una critica non agli orientamenti ma agli eccessi di alcune figure, e non una censura. Spero non si usino le parole fuori misura rivolte a me da alcuni editorialisti anche all'intera branca economica dell'Accademia che ha avanzato perplessità. Ma sarebbe sciocco fare l'analisi del tasso di keynesismo o liberismo di Palazzo Chigi. Siamo nella più grande stagione di investimento pubblico della storia repubblicana, chi predicava lo Stato minimo e l'austerità è fuori tempo massimo».



Peso:1-1%,8-77%

☺
**Il fallimento
del tentativo
di Conte
di affrancare
il M5S
da un comico
che comanda
e da
Casaleggio
non è
una buona
notizia**

▼ **Peppe
Provenzano,**
38 anni, è stato
ministro del Sud
nel secondo
governo Conte.
Dal marzo di
quest'anno è
vicesegretario
del Pd

**Un nuovo
soggetto
dell'ex
premier?
Non amo
i partiti
personali,
ma non si
può restare
a guardare
mangiando
pop corn**

**Abbiamo
l'ultradestra
al 40 % ma
per certe
élite liberali
il problema
siamo
noi che
difendiamo
il lavoro e
la giustizia
sociale**



AUGUSTO CASASOLI/GETTY IMAGES



Peso:1-1%,8-77%

INTERVISTA A RENZI

«I 5 Stelle pubblicino il carteggio Grillo-Conte» Crimi rompe con Beppe

di **Laura Cesaretti**
a pagina **3** con **Di Sanzo** a pagina **4**



Peso:1-8%,3-91%

l'intervista

MATTEO RENZI

«La sinistra fa i convegni ma si fa bocciare le leggi Serve dialogo sui diritti»

Il fondatore di Italia viva: «Darò una mano sul ddl Zan». E sui 5 Stelle: «Loro che sono il partito dello streaming, pubblichino il carteggio Grillo-Conte»

Laura Cesaretti

■ **Senatore Matteo Renzi, nel giorno in cui esplodeva la guerra termonucleare tra Grillo e Conte ha fatto scalpore un suo tweet ironico: tutto bene, tutto come previsto. Che intendeva?**

«Non era ironico. Sono semplicemente molto felice: sei mesi fa Conte e Grillo guidavano il paese, oggi si contendono lo statuto del Movimento Cinque Stelle. È un grande passo in avanti per l'Italia. Draghi gestisce i vaccini, la ripresa, i meeting internazionali. Conte discute del terzo mandato di Toninelli. Sinceramente mi sembra che stia andando davvero tutto bene».

Da tempo aveva previsto una prossima implosione grillina. Perché? Quanto c'entra il governo Draghi?

«È tutta colpa - o forse direi merito - del governo Draghi. E spero che adesso, sei mesi dopo, qualcuno inizi a darci atto dello straordinario coraggio che abbiamo avuto aprendo una crisi contro tutti, controcorrente. Oggi con Draghi i Cinque Stelle implodono. Ma attenzione: nei prossimi mesi cambieranno anche gli altri partiti, sia a destra che a sinistra. E anche quelli più centrali, ovviamente. Nulla sarà più come prima. Lo considero un bene per l'Italia».



Peso:1-8%,3-91%

Col nuovo governo le cose stanno cambiando più in fretta del previsto. Saltano uno dopo l'altro gli assetti di potere e le misure simbolo dell'era contiana: vuole tirare un primo bilancio?

«Il fatto che non ci siano più Arcuri, Bonafede, Costa, Boccia, Provenzano e che al loro posto ci siano persone più capaci come Figliuolo, Cartabia, Cingolani, Gelmini, Carfagna mi sembra una svolta positiva. Ovviamente è solo l'inizio. Però io sono molto ottimista. L'Italia vedrà tra il 2022 e il 2023 un nuovo boom economico. Il fatto che lo gestisca Draghi e non i grillini è un gran bene per il Paese».

Per sfruttare le sue doti divinatorie: cosa accadrà ora in casa 5s? Conte riuscirà a mettere insieme nuovi gruppi di "responsabili"? Farà un partito? E come si collocherà rispetto al governo?

«Tireranno avanti con qualche accordicchio per un po'. Ma nel frattempo il capitale di credibilità residuo scenderà ancora. Per il governo non è un problema, i numeri ci sono comunque, anche in caso di scissione».

Conte ha asserito l'altro giorno di aver favorito la nascita del governo Draghi. Lei, massimo imputato di «conticidio» secondo Travaglio, come ricorda quei giorni di frenetici tentativi di aruolamenti (anche in casa sua) per costruire il Conte ter?

«Ho appena finito un libro

che uscirà per Piemme tra due settimane. Si chiamerà Contro-Corrente e racconterà cosa è accaduto davvero in quelle ore. Ognuno scrive la storia come vuole. Ma quando ho sentito Conte dire che lui ha lavorato per il governo Draghi non sapevo se ridere o piangere. Andrà a finire che i sostenitori del Conte Ter eravamo solo io e Ciampolillo. Gli altri sono già diventati tutti per Draghi. Evidentemente le espressioni "o Conte o elezioni" che mi sembrava di leggere nei documenti Pd e Cinque Stelle erano allucinazioni».

In casa grillina c'è chi parla di "dossier" e carteggi tra Grillo e Conte sulle mano-

vre parlamentari di quei giorni. Le pare credibile? Pensa

che questo possa intralciare la nascita del mitologico partito contiano?

«Il partito dello streaming e della trasparenza potrebbe fare una cosa molto semplice: pubblicare il carteggio Grillo-Conte, così da evitare che fioriscano leggende metropoli-



Peso:1-8%,3-91%

tane. Sarebbe una lettura preziosa, anche solo per capire che cosa frulla in testa ai massimi dirigenti del partito più sensibile alle poltrone della storia repubblicana. Nemmeno il Psdi di Nicolazzi era sen-

sibile agli incarichi di sottogoverno quanto il Movimento Cinque Stelle di Conte».

Si prefigura un parlamento balcanizzato dalla frantumazione grillina in vista dell'elezione del nuovo presidente della Repubblica. Letta lancia l'allarme. Che scenario prevede? E lo sa che nel Pd c'è chi si preoccupa per il ruolo che giocherà lei?

«Non capisco l'allarme di Letta. Si vota tra sei mesi, ci sono tutti i tempi per fare un buon lavoro tutti insieme. I numeri per eleggere un presidente della Repubblica che sia filo europeo e filo atlantico ci sono. Non vedo perché mettere il carro davanti ai buoi. Ora occupiamoci di vaccini e di riaperture. Poi facciamo un grande G20 con Draghi alla guida del Paese. E poi, a febbraio, ci porremo il tema del successore di Mattarella. Capisco che per qualcuno del Pd io sia un ossessione, ma fossi in loro mi preoccuperei dei Cinque Stelle, non di Italia viva».

Il Pd pare dividersi tra chi vuol perseverare nell'intesa con quel che resta di M5s

e chi chiede di riaprire il dialogo con lei e i riformisti del centrosinistra, facendo propria l'agenda Draghi. Cosa si aspetta? E perché finora il Pd lettiano non sembra avere una linea precisa tra nostalgie contiane e sostegno a Draghi?

«L'Agenda Draghi è l'agenda che serve al Paese. Gli inconsolabili che rimpiangono Conte, a mio avviso, fanno del male al Pd. Ma credo sia un dibattito lezioso: se persino Grillo dà dell'incapace a Conte, penso che siamo arrivati ai titoli di coda del Movimento Cinque Stelle. Lasciamoli fare da soli: si stanno distruggendo tra loro, inutile intervenire».

Sul ddl Zan è muro contro muro tra Pd e Lega, e da sinistra lanciano sospetti sul "tradimento" di Iv. Come risponde?

«Sui diritti una certa sinistra gode nel fare i convegni e poi farsi bocciare le leggi in aula. È andata così sui Dico, sui Pacs e su tutto il resto. Poi siamo arrivati noi e abbiamo fatto le Unioni Civili. Perché per fare passi in avanti sui diritti occorre il dialogo, non la clava. Ormai siamo alle strette in Senato. Noi ci siamo, pronti a fare la nostra parte. Se si va a scrutinio segreto la legge secondo me rischia. For-



Peso:1-8%,3-91%

se conviene a tutti quantomeno andare a vedere le carte. Il Pd deve decidere se andare alla conta rischiando di affossare la legge o tentare un accordo, Salvini deve decidere se emulare Orbán o tentare un accordo. Io sono da sempre per l'accordo. In questa fase della mia vita ormai sono più zen che Zan: mi auguro che prevalga il buonsenso, il dialogo, i diritti. E nel mio piccolo do una mano in questa direzione. Poi se vogliono andare alla conta, ci contere-

mo».

Quella sulla giustizia è la madre di tutte le riforme, e finora è tenuta in ostaggio da M5s. Si riuscirà a forzare il blocco?

«Il crollo dei Cinque Stelle aiuta a gestire meglio le partite principali della giustizia, a cominciare dalla folle riforma della prescrizione. Ma è ancora presto per dire come si svilupperà il dialogo, lo vedremo a settembre».

Cosa pensa dei referendum radicali sulla giustizia, cui

ha aderito anche la Lega?

«Non sono un fanatico dell'istituto referendario, ci ho pure perso Palazzo Chigi su un referendum. Però se le cose restano ferme allora la spinta di un referendum - secondo la grande esperienza di Marco Pannella - può essere decisiva. Spero nel Parlamento. Se il Parlamento non fa la sua parte, ben vengano i referendum».

IL DOSSIER 5S

Neanche il Psdi di Nicolazzi era così sensibile agli incarichi di governo

PREVISIONE

L'Italia vedrà un boom economico. Lo gestirà Draghi e non i grillini

LE RIFORME

Se le Camere non faranno la loro parte sulla giustizia ben vengano i referendum



Peso:1-8%,3-91%



SENATORE

Il leader di Italia viva, ex premier ed ex segretario del Pd Matteo Renzi È stato a Palazzo Chigi dal 2014 al dicembre 2016 Nella foto piccola «Controcorrente», il nuovo libro di Renzi che uscirà tra due settimane per Piemme e che parla della caduta del governo Conte



Peso:1-8%,3-91%